

Identità, architettura e immagine storica delle città in guerra
Identity, architecture and historical image of cities at war

ALFREDO BUCCARO, ALESSANDRO CASTAGNARO, ANDREA MAGLIO, FABIO MANGONE

La Macrosessione affronterà il tema delle città sorte o trasformate, nel corso dei secoli, prima, durante e dopo i conflitti bellici, con riferimento alla loro progettazione in ragione delle strategie di difesa e di fortificazione, e di conseguenza alle architetture che, in questo campo, ne hanno caratterizzato la fisionomia e l'identità nel tempo. Verranno indagati i modelli e le teorie urbanistiche dall'età antica a quella contemporanea, le tipologie architettoniche, le tecniche costruttive e la loro evoluzione in ragione del progresso in campo militare e balistico. Verrà posta particolare attenzione alle trasformazioni dell'immagine della città e delle sue parti, nonché del paesaggio urbano e suburbano, attraverso l'analisi della produzione iconografica, delle teorie, delle tecniche e l'uso degli strumenti più avanzati delle Digital Humanities.

The European city shows countless traces of its evolution and stratification in the modern and contemporary age. The urban palimpsest can be investigated, and even 'reconstructed', both directly through the 'fragments' found in its tissue and in its districts, and thanks to documentary, textual and iconographic sources, taken from narrations and city views by writers, artists, landscape painters or cartographers. The evidences of the different historical periods, from the dawn of the modern age to the 20th century, should be read and interpreted today in relation to the underlying logic, dictated by politics and the consequent urban strategies, in continuity or discontinuity with the original inhabited cluster. The signs of the history, from the fragments of the Ancient to the fortifications, from the noble and ecclesiastical buildings to the poorest building tissue, up to the public and private gardens, all contribute to the city and urban landscape construction. It is a common cultural asset that has often been misunderstood and unfortunately tampered with, especially in recent times.

PREPRINT

Città e mura nei domini spagnoli e veneziani del Mediterraneo in età moderna

Cities and walls of Spanish and Venetian dominions in the Mediterranean during the modern period

ALFREDO BUCCARO, EMMA MAGLIO, ALESSANDRA VEROPALUMBO

La monarchia spagnola, fin dai primi anni del Cinquecento, promosse una generale riorganizzazione urbana e territoriale dei propri domini nel Mediterraneo, in un'ottica preminentemente militare, con l'obiettivo di potenziare e rinnovare le opere difensive delle numerose città e fortezze. Analoghe iniziative furono intraprese nei domini veneziani per proteggere le città e i confini, in un contesto agitato da frequenti conflitti. Il primo impegno dei governi fu di rafforzare le difese esistenti e costruirne di nuove, secondo i principi delle fortificazioni 'alla moderna', che videro entro la prima metà del secolo la definitiva messa a punto del modello bastionato anche nel territorio italiano. Le proposte dei tecnici e degli ingegneri militari erano essenzialmente chiamate a conseguire il difficile compromesso fra astratti tracciati geometrici – legati anche all'influenza decisiva dei modelli rinascimentali – e reali condizionamenti della morfologia del territorio; esse incisero in profondità sui luoghi, innescando parallelamente progetti tanto di rinnovamento urbano quanto di nuove fondazioni. Le teorie fortificatorie, codificate anche attraverso i trattati coevi, conobbero una veloce circolazione in Italia e nei territori mediterranei in ragione delle esigenze belliche, concorrendo a formare un patrimonio condiviso di conoscenze, linee guida, rilievi e progetti. Alla rappresentazione della guerra e della 'nuova' immagine della città e del paesaggio fortificato corrispose dunque una cospicua produzione iconografica e cartografica urbana e territoriale: ad essa la sessione intende rivolgere la propria attenzione nell'indagare le molteplici esperienze di città e fortezze progettate, trasformate, distrutte o ricostruite nella penisola italiana e, in generale, nel bacino del Mediterraneo, in stretta relazione con le vicende belliche che coinvolsero tali territori.

Since the early sixteenth century, the Spanish monarchy promoted a general urban and territorial re-organisation of its Mediterranean dominions in a predominantly military perspective, with the aim of improving and renovating the defensive works of the numerous cities and fortresses. Similar initiatives were undertaken in the Venetian lands to protect cities and borders, in a context upset by frequent conflicts. The first commitment of governments was to strengthen the existing defences and to build up new ones, according to the principles of 'alla moderna' fortifications: the bastion-type fortification was finalized within the mid-sixteenth century in the Italian peninsula too. The proposals of specialists and military engineers were essentially intended to achieve the difficult compromise between abstract geometric patterns – also connected to the crucial influence of Renaissance models – and real conditioning of territorial morphology; they deeply affected the places, activating urban renewal projects as well as new foundations. The fortification theories, also codified thanks to contemporary treatises, knew a fast circulation in Italy and the Mediterranean due to the war needs and contributed to shaping a common heritage of knowledge, guidelines, surveys, and projects. A remarkable urban and territorial iconographic and cartographic production therefore corresponded to the representation of war and of the 'new' image of the city and of the fortified landscape: the session will turn its attention to it by investigating the multiple experiences of cities and fortresses that were planned, transformed, destroyed or rebuilt in the Italian peninsula and, in general, in the Mediterranean basin, in close relation with the war events involving those territories.

PREPRINT

Treviso “fedelissima”: la città murata dopo Agnadello (1509)

Treviso “very loyal”: the walled city after Agnadello (1509)

ELENA SVALDUZ

Università degli Studi di Padova

Abstract

Il contributo intende analizzare l'apporto della cartografia urbana nel contesto di una serie di interventi per la città di Treviso concepiti attraverso un'azione di governo condivisa tra potere centrale e rappresentanti locali che sovrappone diverse istanze: quelle del “munire” e dell’“ornare”. Saranno utilizzati “ritratti” della città che documentano gli effetti delle guerre d'Italia, dalla realizzazione del “guasto” a quella della cittadella urbana.

The contribution aims at analysing the role of urban historical cartography in the context of a series of interventions for the city of Treviso conceived through a shared government action between central power and local representatives. The result of this cooperation was an overlap of two different approaches: “munire” and “ornare”. “Portraits” of the city will be used to document the effects of the Italian wars, from the creation of the “guasto” to that of the urban citadel.

Keywords

Mura urbane, fortificazioni, disegno urbano.

Urban walls, fortifications, urban design.

Introduzione

La trasformazione di Treviso in città murata si compie nel giro di un decennio, tra 1509 e 1518. Un primo intervento viene effettuato d'urgenza già nel 1509, all'indomani della disfatta di Agnadello, mentre la città è sotto assedio. In attesa di un loro radicale aggiornamento, si recuperano le vecchie cortine murarie medievali, controventandole internamente con terrapieni per renderle più resistenti al fuoco nemico. La riconfigurazione dell'assetto militare inizia dunque sotto la minaccia degli eserciti uniti nella lega di Cambrai. Ne è testimone l'umanista Girolamo Bogni, che descrive la mutazione, ai suoi occhi repentina, della *facies* urbana. In realtà l'esito delle operazioni non è immediato: come vedremo, alcune opere sono realizzate alla metà del XVI secolo. Demoliti gli edifici esterni alla cinta, il tessuto urbano è ampliato includendo due borghi, mentre le porte vengono ridotte da quattordici a tre, con conseguente modifica della viabilità. La nuova cinta muraria della “fedelissima” Treviso, unica città a restare veneziana durante la guerra, sarà concepita non tanto con funzioni difensive, ma come presidio territoriale nell'ambito della più ampia riorganizzazione militare dello Stato; con un ruolo, soprattutto, di avamposto prossimo alla laguna.

1. Interventi d'urgenza

Il 13 febbraio 1510 Girolamo Bogni, umanista d'origine bolognese trasferitosi a Treviso, scrive ai Senatori Daniele e Girolamo Renier, incaricati di supervisionare le fortificazioni, una relazione sui lavori compiuti da fra' Giocondo in città. L'autore, che sembra avere un rapporto di frequentazione con il frate umanista, di cui loda la perizia in materia idraulica, ci offre una panoramica sull'assetto difensivo urbano “in-between” illustrando non solo le opere concluse,

ma anche quelle che sarebbero state realizzate nel giro di pochi anni. L’informativa, piuttosto dettagliata, si conclude con un’osservazione che evidenzia, rispetto ai cambiamenti in corso, un senso di spaesamento avvertito dal cittadino e trasmesso alle autorità veneziane: “Haec est Tarvisii, imo jam Tarvisioli nostri facies ut non idem esse videatur quod paulo ante adeoque dissimile sit ut vix agnosci queat” (Questa è Treviso, anzi, la *facies* della nostra Treviso sì che non sembra la stessa di poco prima, ed è così diversa che appena la si riconosce) [Federici 1803, 35]. Nelle sue *Memorie trevigiane sulle opere di disegno* pubblicate a Venezia nel 1803, il frate domenicano Domenico Maria Federici rielabora, insieme ad altre a lui pervenute, la testimonianza del Bologni. Alla voce *Architettura* elenca la nuova “configurazione”, il nuovo “ambito”, il nuovo “ordine di difesa, e distribuzione di porte, di chiese, e di case” impresso alla città di Treviso, sottolineando come sia stata “la guerra de’ Collegati in Cambrai” a introdurre “questa novità”. Infine descrive il passaggio dalla forma quasi ellittica a una “romboide”, difesa da ogni parte dalle acque e da “forti baloardi, fosse, e mura “con nuovo metodo disegnate ed erette” [Federici 1803, 19-20].

Analoghe osservazioni trapelano nelle cronache locali: secondo Bartolomeo Zuccato, per esempio, Treviso si avvia a “mutar faccia”¹ [Del Torre 1990, 97-99; Brunetta 1992, 4]. L’insistenza sulla *novitas* dell’architettura militare trevigiana, costantemente rapportata all’emergenza bellica, si svolge parallelamente all’esaltazione di quello che secondo il Federici ne è l’autore, fra’ Giocondo, al quale dedica il *Convito Borgiano*. Non essendo mai giunta alla pubblicazione, la raccolta in tre volumi fu donata, in forma manoscritta, alla biblioteca capitolare e poi passò alla comunale di Treviso, dove è tutt’ora conservata². Vi sono contenuti disegni di fortificazioni e ponti, e più in generale di opere civili attribuite a fra’ Giocondo, una figura fondamentale per la cultura architettonica del primo Cinquecento. Come è noto, il suo soggiorno a Venezia, dal 1506 al 1514, coincide con uno dei periodi più drammatici della storia della Repubblica. La sua attività, che non a caso si intensifica con la guerra della lega di Cambrai, riguarda alcune delle più importanti architetture realizzate durante il lungo dogado di Leonardo Loredan (1436-1521) [Svalduz 2023]. Fino al 1514, quando lascia la laguna per proseguire il cantiere di San Pietro chiamato a Roma da Leone X, fra’ Giocondo rappresenta un punto di riferimento in anni drammatici per lo Stato veneziano, in virtù anche di una conoscenza maturata nelle perlustrazioni territoriali nel Trevigiano, dove fin dal 1507 lavora alla regolazione delle acque [Biamonti 1991; Svalduz 2016].

L’aspetto che qui ci interessa sottolineare è il suo ruolo nella definizione della nuova Treviso. All’indomani di Agnadello suggerisce un primo intervento d’urgenza, proponendo di utilizzare come elemento di difesa l’acqua, riversata grazie a un sistema di chiuse, dal Sile a sud e dal Botteniga a nord, in larghi fossati opportunamente scavati, per poi occuparsi della revisione sistematica delle mura cittadine tra 1510 e 1511. La trasformazione di Treviso in fortezza viene dunque “pianificata” da fra’ Giocondo per essere poi sottoposta agli ordini di Bartolomeo d’Alviano, comandante generale dell’esercito veneziano, tra i primi a estendere i principi della difesa a scala urbana [Guarneri 2018,162]. Per far posto a mura e baluardi, furono demoliti edifici. Lo stesso Bologni, dando voce al malcontento dei Trevigiani, ricorda come nel 1510 alcune case di sua proprietà fossero state sacrificate alle ragioni della guerra, con un tono che, come è stato osservato, lascia umanisticamente emergere l’accettazione

¹ Biblioteca Nazionale Marciana Venezia (d’ora in poi BNMVe), Mss. it., classe VI, 337 (5991), Bartolomeo Zuccato, *Cronica trivisana*, c. 204v.

² Biblioteca civica di Treviso (d’ora in poi BCTv), ms. 164, Domenico Maria Federici, *Convito Borgiano*.

delle sfortunate circostanze. È un atteggiamento del tutto congruente con il clima diffusosi negli ambienti veneziani, dove di fronte alla guerra non fu tanto l'esaltazione della vittoria a prevalere [Howard 2002, 150], quanto la necessità di garantire la difesa della città lagunare. Ne dovevano essere ben consapevoli i nemici coalizzati contro Venezia se, ancora nel 1513, Alberto Pio da Carpi consigliava al vicario imperiale a Roma di devastare i territori, in particolare quelli più vicini, come Padova e Treviso, per sottomettere definitivamente la Dominante [Svalduz 2023]. Tuttavia, la città trevigiana fu oggetto di un unico assedio avvenuto nell'ottobre 1511 e uscì definitivamente dallo stato di guerra nell'inverno 1514 [Nicoletti 2011, 29-44].

2. Oltre la guerra

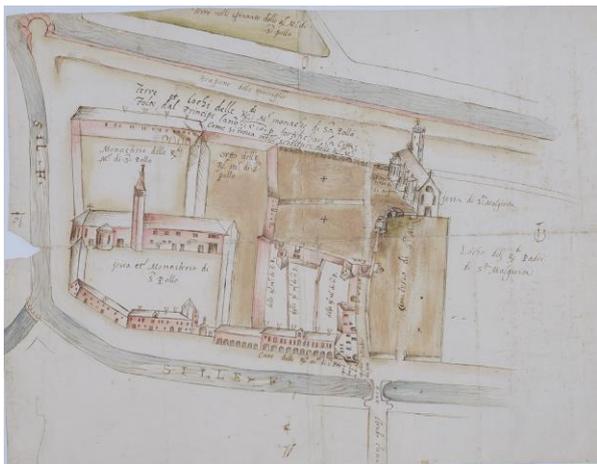
Le operazioni interdipendenti approntate sotto l'urgenza della guerra riguardano dunque l'utilizzo dell'acqua a fini difensivi e l'abbassamento delle mura medievali, alte e snelle, adatte alla difesa piombante, rinforzate da terrapieni e da torrioni circolari, tre dei quali posti in corrispondenza delle porte aperte nella nuova cinta. Le opere provvisorie in terra, costruite oltre le mura medievali dopo Agnadello e incamiciate da strutture murarie, segnano dunque il tracciato della nuova cinta muraria [Bellieni 2017, 36-38]. A queste si aggiungono interventi ben più invasivi nei confronti del patrimonio edilizio urbano: la distruzione di interi borghi, sviluppatisi *extra moenia*, "spianati" o bruciati per non offrire riparo ai nemici, e la realizzazione di un'ampia strada interna di servizio per lo spostamento veloce dell'artiglieria. Ricavata abbattendo case, orti, vigne e alberi a ridosso delle mura, la sua realizzazione sarà completata per frammenti e solo nel decennio successivo ad Agnadello [Nicoletti 2011, 42-51]. In un quadro complesso di figure coinvolte nelle operazioni, come il "proto alla fabbrica" di turno, a dar corpo al "disegno di Treviso" di fra' Giocondo, si aggiunge nel 1513 Bartolomeo d'Alviano [Biamonti 1991, 12-18; Guarneri 2018, 172-173].

Come si è detto, allontanata l'imminenza del pericolo, tra 1513 e 1515 Treviso sarà compresa nel piano più ampio di difesa territoriale. Le caratteristiche fondamentali impostate negli anni precedenti non vengono tuttavia stravolte. Ora però il perimetro urbano è ampliato a est e ovest, includendo i due borghi di San Tommaso e Santi Quaranta in precedenza esterni e quindi sacrificati, inutilmente, alle necessità belliche [Bellieni 1992, 216]. Inoltre la struttura delle cortine, in muratura, viene dotata di grandi torrioni sporgenti a base circolare concepiti, oltre che per il fiancheggiamento delle cortine, come ampie piattaforme per il tiro radiale [Villa 2014, 102]. L'attenzione delle figure tecniche impegnate nel "munire" la città sembra concentrarsi progressivamente tra 1513 e 1515, anni che coincidono con la frenetica attività del D'Aviano, nel tratto rivolto a sud verso Venezia, tra la porta Altinia e il nuovo torrione sul Sile a San Paolo. Due nuove porte, architetture autonome e di "nuova concezione", non più fiancheggiate o sovrastate da torri di protezione [Zaggia 2014, 153], sono aperte in testa ai borghi inclusi nel tessuto urbano; la terza, porta Altinia, nei pressi del castello a sud del Sile, verso la strada per Venezia, il Terraglio. La loro realizzazione, conclusasi entro il 1518, comporta il ridisegno delle strutture di raccordo tra la fascia urbana preesistente e l'ampliamento: nuove vie, lastricate *ad hoc*, spazi urbani riconfigurati come accessi alla città. Le lodi espresse da Andrea Gritti nel 1517, in veste di Provveditore generale, tanto per le opere difensive quanto per la sistemazione del tessuto urbano al Podestà e Capitano di Treviso Nicolò Vendramin, suo nipote, il quale "regione *sec vicis diligentissime distinxit*", sembrano riferite più che a interventi concreti sul tessuto urbano, a un'azione di governo condivisa tra potere centrale e rappresentanti locali che connette le ragioni del "munire" a quelle dell'"ornare" [Concina 1983, 8, 71; Concina, Molteni 2001, 126].

Ne offrono una chiara testimonianza le relazioni di fine mandato dei rettori inviati a governare da Venezia [Sartor 1989, 45-48]. E tuttavia queste opere non sembrano garantire una nuova e compiuta immagine alla città: Treviso resta saldamente ancorata alla più celebre raffigurazione delle sue mura, quella del sigillo del Comune, specchio di una spiccata sovranità sul territorio. In questo contesto assume un valore totalmente negativo per lo sviluppo della città la demolizione dei borghi medievali (ben nove) *extra moenia* e sacrificati con alcune rilevanti emergenze architettoniche, spazzate via insieme ad attività artigianali e commerciali insediatesi lungo le principali direttrici viarie. A pagare le conseguenze sono soprattutto gli insediamenti religiosi che risentono fortemente delle sottrazioni demaniali avvenute nelle aree marginali "per fortificar la città" e ricavare la "spianata", decretata il 3 febbraio 1518 dal Senato veneziano per un raggio di circa 870 metri³. Ne costituisce un esempio l'abside della chiesa di Santa Maria Maggiore, sacrificata alle ragioni della guerra e ricostruita nel 1523 sotto la direzione di Zaccaria da Lugano [Bellieni 1992, 218].

3. La memoria disegnata

Nella memoria cartografica rimarranno a lungo impressi i segni della distruzione. Il fondo del monastero di San Paolo, collocato a ridosso dell'area meridionale delle fortificazioni, raccoglie per esempio varie testimonianze, tra cui il disegno delle "terre et lochi" delle monache "tolte dal Principe l'anno 1520 per fortificar la città" [Fig. 1]. Vi si riconoscono gli elementi del contesto urbano riconfigurato: dalla spianata al terrapieno "della muraglia" aderente al "Sille" con il ponte verso il complesso a Santa Margherita degli Eremitani. Lo sviluppo e la raffinatezza dei catastici dei monasteri, le cui proprietà erano state sacrificate alle ragioni della guerra, come di rilievi e misurazioni di terre, sono dovuti alla necessità di verificare distanze e misure dei luoghi investiti da interventi militari. Nel disegno elaborato da Ludovico Pozzoserrato intorno al 1580 [Fig. 2], ripreso nelle *Civitates*, Treviso vista da sud con gli edifici emergenti dal profilo delle mura appare come un'entità isolata dal territorio circostante per effetto della spianata [Manzato 1988, 25; *Atlante* 2011, 20].



1: I complessi monastici di S. Paolo e Santa Margherita, sec. XVI, Archivio di Stato di Treviso, Corporazioni Religiose Soppresses, S. Paolo, b. 58.

2: L. Pozzoserrato, Veduta di Treviso, disegno a penna e inchiostro bruno e azzurro, Istituto Olandese, Parigi, Collezione Fritz Lugt.

³ Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVe), Senato Terra, reg. 20, c. 187v, 3 febbraio 1518.

Nella meno nota miniatura della “commissione” a Francesco Tiepolo Podestà e Capitano di Treviso, datata 1605, attribuita da Helena Szépe ad Alessandro Merli [Fig. 3], la città è ancora rappresentata da sud, con la strada (e una carrozza) che attraversa la porta al centro del fronte bastionato [Szépe 2005].

La città “benissimo fortificata”, e come tale celebrata da Giovanni Bonifacio [Bonifacio 1591, 522], è costantemente rappresentata con il fronte meridionale in primo piano: questo resterà l’“archetipo-modello” ribadito da incisori e stampatori per almeno due secoli [Atlante 2011, 21]. Quando con Francesco Maria Della Rovere, entrato in campo nel 1523, si prospetta una nuova concezione di “macchina territoriale”, a partire dagli anni Trenta del Cinquecento a Treviso l’attenzione si concentra su quello che viene considerato un punto strategico della difesa, il castello, che viene trasformato in una vera e propria “cittadella”. Come in altre città, la cinta muraria non è integralmente rinnovata, ma modificata in una sua parte con l’inserimento di una nuova struttura. I lavori al Castel vecchio procedono con la consueta discontinuità per concludersi tra la fine degli anni Quaranta e l’inizio del decennio successivo. È possibile valutare l’esito di quest’opera, proposta dal Capitano generale Francesco Maria Della Rovere e trasmessa al figlio Guidobaldo II, sulla base di un disegno della raccolta di Giacomo Contarini, confluita alla Biblioteca Nazionale Marciana, che documenta la partecipazione di Michele Sanmicheli allo sviluppo delle fortificazioni trevigiane in questa fase avanzata, proprio nel punto sopra evidenziato [Figg. 4, 5]⁴. Il disegno presenta molte analogie con altri di cerchia sanmicheliana appartenenti alla stessa raccolta, come quello di Padova, o come la pianta di Treviso attribuita a Giangirolamo Sanmicheli da Stefano Tosato [Ghisetti Giavarina 2013, 25; *Fortezze veneziane* 2014, 104-107]. L’introduzione di forme pentagonali nel Castel vecchio oltre il Sile, alla metà del Cinquecento, con l’inserimento di una cittadella nel perimetro urbano a ovest del torrione di Porta Altinia, deriverebbe dunque da una proposta dell’architetto ricordata nel disegno in questione: “qui si lavora al presente dove ha veduto maestro Michel”. Nel 1532 Sanmicheli dopo aver accompagnato Francesco Maria Della Rovere in un viaggio d’ispezione nelle città dominate, potrebbe infatti aver elaborato uno o più progetti per Treviso [Davies, Hemsoll 2004, 236; 359-360].

Comunque sia, nel disegno qui esaminato, nel tratto a sud tra “tor di Spiriti” e Castel vecchio sono ancora evidenziate le “mure vecchie”. In rosso è segnata la fascia di rispetto stabilita nel 1518⁵: una strada interna alle mura e con poche costruzioni ad essa tangenti, per lo più orti e conventi. A sinistra in centro è spiegato il significato della linea: “qui atorno la cità vol esser una strata aperta de passa 25, item che oltra li passa 25 predetti altri passa 15, che sono de parteculari, non si possa fabricar de muro ma solum

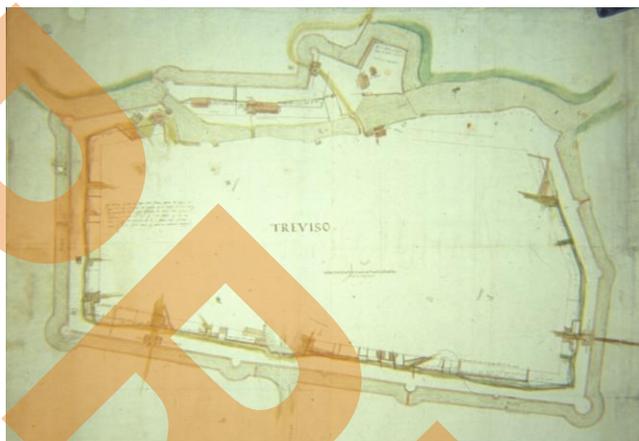


3: Alessandro Merli, Miniatura dalla Commissione a Francesco Tiepolo Podestà e Capitano di Treviso, 1605, Archivio di Stato di Venezia, Tiepolo II, b. 170, p. 852.

⁴ BNMVe, mss. it. VI 189 (10031), attergato “n. 35 desegno de Trivisso”.

⁵ BNMVe, mss. it. VI 189 (10031), “parte de Pregadi 3 febbraio 1518” (vedi nota 3).

ELENA SVALDUZ



4: Pianta di Treviso ("desegno de Trivisso"), metà del XVI secolo, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It VI, 189 (10031), n. 3.

5: Particolare della fig. 4.

de legname (...)"'. In tutto, quindi 40 passi trevigiani, liberi da costruzioni per consentire il rapido movimento delle truppe in caso di guerra: un intervento più volte ricordato nelle fonti. Rispetto a quelli rappresentanti la "fortezza" di Treviso, cui viene frequentemente rapportato, il disegno non datato, ma con riferimenti a operazioni svolte in tempi diversi (quindi una pianta della città con aggiornamenti in corso) dettaglia le proprietà toccate o lambite dalle operazioni militari. Va segnalato come anche a Padova nel 1544 Sanmicheli avesse proposto una "fortezza grandissima": per realizzarla sarebbe stato necessario "levar via o torle dentro" le infinite case sopra l'argine e alcuni complessi come la chiesa dei Carmini [Bertoldi 1874, 46]. Per la modalità di trascrizione dei dati, analitica nella fascia esterna, ma con una particolare attenzione per gli elementi ai margini e prossimi alle mura (le strade campite di marrone solo nei tratti iniziali in corrispondenza delle tre porte), il "desegno de Trivisso", tracciato a penna con parti acquarellate in marrone e varie tonalità di verde, può essere accostato a una serie di immagini uscite dalle mani di ingegneri e proti al servizio delle magistrature veneziane. Il contesto cui si connette questa pianta di Treviso, segnalata per primo da Ennio Concina [Concina 1983, 27, tav. 12] è dunque più ampio di quanto si sia fino ad ora pensato: la pianta risponde a quella cultura pratica posta all'intersezione di diverse discipline (idraulica, geografia, cartografia e architettura) e ai codici rappresentativi in uso alla metà del Cinquecento negli "uffici tecnici" veneziani [Svalduz 2006]. Ma sono soprattutto le questioni che l'elaborato grafico, con l'ausilio delle indicazioni scritte, cerca di risolvere in maniera interdipendente, dalla difesa all'assetto idraulico, connettendole alla ridefinizione del tessuto urbanizzato, a richiamare chiaramente l'opera di architetti e proti come il suddetto Michele Sanmicheli o Cristoforo Sabbadino; quest'ultimo autore tra l'altro del "desegno del Trivisano" (1558) [Cavazzana Romanelli 1994] indicato nell'inventario del 1642 di disegni dei Savi ed Esecutori alle acque⁶.

Di diversa natura, ma certamente utile per valutare la trasformazione di Treviso in città fortezza, è la pianta dipinta a olio su tela datata al terzo decennio del XVII secolo e conservata presso i Musei Civici di Treviso, più volte interpretata come immagine della struttura urbana cinquecentesca [Fig. 6]. In evidenza ancora il perimetro murario, con la spianata (e le testine soffianti); ma la rappresentazione riporta secondo Lionello Puppi "le

⁶ Biblioteca del Museo Correr, Ms Pd 8b, "29. Indice di disegni di laguna, Pò, Brenta, e Piave, disegni diversi, e spolveri esistenti nel magistrato eccellentissimo alle acque, fatto nel 1642 da Bernardin Contin".

condizioni di sviluppo intensivo, *intra moenia*, una volta venuta meno la possibilità di sviluppo extra urbano” [Puppi 1979]. Qui infatti compare l’articolazione interna della città, vista dall’alto: il tessuto costruito è disegnato con i prospetti ribaltati lungo le strade e i corsi d’acqua. Solo alcune chiese e il palazzo comunale al centro meritano una trascrizione assonometrica; gli spazi aperti sono chiaramente indicati insieme ai terreni liberi, esterni alla linea rossa delle vecchie mura duecentesche. Come è stato osservato, la pianta, come la precedente, è esito di un rilievo. Tuttavia, la rappresentazione del castello a sud del Sile, in forma di cittadella quadrata con torri rotonde agli angoli e circondata da un fossato, non è riconducibile alla topografia di alcun impianto realizzato: né al moderno baluardo compiuto tra 1539 e 1547, né al castello dei Carraresi. Per questo, è plausibile che si tratti di una pianta cinquecentesca aggiornata in alcuni punti, traducendo in disegno un’idea progettuale in forma di cittadella quadrata mai realizzata [Bellieni 1999; 2019; Sartor 1989, 64-65]. La destinazione del dipinto, passato dal Municipio alle collezioni civiche intorno al 1880 [Bellieni 2019, 48], e forse in passato esposto nelle sale dei palazzi comunali, potrebbe spiegare la scarsa attenzione riservata al dato difensivo rispetto a quello civile. Una datazione alla metà del secolo XVI, già proposta da Giovanni Marinelli, consentirebbe infine di spiegare alcune anomalie, ma non risolverebbe tutte le questioni sollevate dalla tela dipinta [Marinelli 1881, 26]. Si tratta infatti di una forma di rappresentazione “ibrida”: non un vero “ritratto” di Treviso in un momento specifico, ma un’immagine della città in costruzione, in grado di trascrivere su tela la memoria di luoghi non ancora compiutamente trasformati.



6. Pianta di Treviso, terzo decennio del XVII secolo (?), Musei Civici di Treviso, inv. P 668.

Conclusioni

Nel contesto di una serie di interventi che sovrappongono diverse istanze, *in primis* quelle del "munire" e dell'"ornare", i "ritratti" della città di Treviso documentano gli effetti della guerra del primo Cinquecento non solo nell'immediato, ma anche a distanza di qualche decennio. A lavori conclusi, nel 1544, Michele Sanmicheli indicando Treviso come di uno dei membri principali (con Padova) di un corpo solo (Venezia), ne riconosce la metamorfosi in città di servizi/al servizio della Dominante [Concina 1983, 124]. Questo aspetto viene contrapposto nella storiografia anche più recente alla vitalità trecentesca e in parte quattrocentesca della città, compromessa dalla decisione di trasformarla in fortezza: la componente militare prende decisamente il sopravvento su quella civile, "ingessando" lo sviluppo urbano. La metamorfosi urbana, frutto della decisione di rinnovare le strutture difensive adeguandole alle nuove armi da fuoco, è vissuta come "un trauma radicale e violentissimo" che condiziona lo "sviluppo urbanistico, demografico ed economico" [Bellieni 2017, 35]. In realtà le vicende accadute a Treviso non sembrano dissimili da quelle di altre città, fortemente influenzate dal rapido mutamento degli eventi bellici e politici negli anni delle guerre d'Italia. La cartografia storica evidenzia, piuttosto, come a Treviso le previsioni di crescita fossero del tutto inadeguate: i due borghi destinati all'espansione urbana rimasero a lungo ineditati e occupati solo da orti e giardini. Nemmeno le concessioni di appezzamenti "qual prima era fori de la città di Triviso et hora viene ad essere dentro"⁷, registrati nei documenti intorno al 1520, riuscirono ad attivare dinamiche di trasformazione abbastanza efficaci.

Ciò che è certo è che i disegni approntati sotto la minaccia della guerra vennero trasformati in occasioni per ripensare la forma complessiva della città, con esiti più efficaci e rapidi di quanto accadesse nei periodi di pace.

Bibliografia

- Atlante Trevigiano. Cartografie e iconografie di città e territorio dal XV al XX secolo* (2011), a cura di M. Rossi, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga Edizioni.
- BELLIENI, A. (1992). *Treviso tra i secoli XV e XVIII: architettura ed evoluzione urbanistica*, in *Storia di Treviso*, vol. III, *L'età moderna*, a cura di E. Brunetta, Venezia, Marsilio, pp. 195-239.
- BELLIENI, A. (1999). Scheda dell'opera, in *A volo d'uccello. Jacopo de' Barbari e le rappresentazioni di città nell'Europa del Rinascimento*, catalogo della mostra, Venezia, Arsenale editrice, pp. 166-167.
- BELLIENI, A. (2017). *Le mura di Treviso. Traccia storico-cronologica di una metamorfosi urbana*, in *Le mura di Treviso. Da fra' Giocondo ad oggi, un viaggio lungo 500 anni*, a cura di U. Zandigiacomi, S. Piasser, Treviso, Edizioni Chartesia, pp. 35-49.
- BELLIENI, A. (2019). Scheda dell'opera, in *Musei Civici di Treviso. La Pinacoteca. II. Pittura rinascimentale e barocca*, a cura di E. Manzano, S. Marinelli, Crocetta del Montello, Antiga, pp. 48-49.
- BERTOLDI, A. (1874). *Michele Sanmicheli al servizio della Repubblica Veneta. Documenti tratti dal Regio Archivio generale di Venezia*, Verona.
- BIAMONTI, C. (1991). *La metamorfosi della città di Treviso. La ridefinizione del circuito murario nel primo Cinquecento e le conseguenze sulla forma urbana*, in «Storia urbana», XV, 56, pp. 3-37.
- BONIFACIO, G. (1591). *Istoria di Trivigi*, nuova edizione, Venezia, Presso Giambattista Albrizzi, MDCCXLIV.
- BRUNETTA, E. (1992). *Treviso in età moderna: i percorsi di una crisi*, in *Storia di Treviso*, vol. III, *L'età moderna*, a cura di E. Brunetta, Venezia, Marsilio, pp. 3-136.
- CAVAZZANA ROMANELLI, F. (1994). «Disegno del Trevisan», in *L'immagine del Veneto. Il territorio nella cartografia di ieri e di oggi*, a cura di P.L. Fantelli, Padova, Signum arte, pp. 160-161.
- CONCINA, E. (1982). *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Venezia, Marsilio.
- CONCINA, E., MOLteni, E. (2001). «La fabbrica della fortezza». *L'architettura militare di Venezia*, Verona, Banca Popolare di Verona.

⁷ ASVe, Senato Terra, reg. 21 (1519-1520), c. 39r, 19 luglio 1519: a Bernardino "da Caravazo" proto alla fabbrica di Treviso.

- DAVIES, P., HEMSOLL, D. (2004). *Michele Sanmicheli*, Milano, Electa.
- DEL TORRE, G. (1990). *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale*, Treviso-Venezia, Fondazione Benetton Studi Ricerche-II Cardo.
- FEDERICI, D.M. (1803). *Memorie trevigiane sulle opere di disegno dal mille e cento al mille ottocento per servire alla storia delle belle arti d'Italia*, vol. II, Venezia, presso Francesco Andreola.
- Fortezze veneziane dall'Adda all'Egeo. Le difese della Repubblica di Venezia nei disegni della Biblioteca Comunale di Treviso (secoli XVI-XVIII)* (2014), a cura di S. Tosato, Venezia, Marcopolosystem.
- GHISSETTI GIAVARINA, A. (2013). *Disegni di Michele Sanmicheli e della sua cerchia. Osservazioni e proposte*, Crocetta del Montello, Terra Ferma Edizioni.
- GUARNERI, C. (2018). «Peritissimo nella militare architettura». *Bartolomeo d'Alviano ingegnere militare*, in «Impaziente della quiete». *Bartolomeo d'Alviano, un condottiero nell'Italia del Rinascimento (1455-1515)*, a cura di E. Irace, Bologna, il Mulino, pp. 157-180.
- HOWARD, D. (2002). *The Architectural History of Venice*, New Haven and London, Yale University Press.
- MANZATO, E. (1988). *L'ambiente artistico trevigiano nel tardo Cinquecento*, in *Toeput a Treviso. Ludovico Pozzoserrato, Lodewijk Toeput, pittore neerlandese nella civiltà veneta del tardo Cinquecento*, a cura di S. Mason Rinaldi, D. Luciani, Treviso-Asolo, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Acelum Edizioni, pp. 25-42.
- MARINELLI, G. (1881), *Saggio di cartografia della Regione veneta*, Bologna, Arnaldo Forni editore.
- NICOLETTI, G. (2011). *Dopo Agnadello: danni di guerra, tensioni sociali e trasformazioni urbanistiche a Treviso e nella Marca Trevigiana*, in *La battaglia di Agnadello e il Trevigiano*, a cura di D. Gasparini, M. Knapton, Caselle di Sommacampagna, Cierre, pp. 29-64.
- PUPPI, L. (1979). *Iconografia urbana di Treviso medievale*, in *Tomaso da Modena*, catalogo della mostra, Treviso, Canova, pp. 60-73.
- SARTOR, I. (1989). *Treviso lungo il Sile. Vicende civili ed ecclesiastiche in San Martino*, Treviso, Grafiche Vianello.
- SVALDUZ, E. (2006). *Visti dall'acqua: i disegni del «far la città» e la manutenzione urbana*, in *Fare la città. Salvaguardia e manutenzione urbana a Venezia in età moderna*, a cura di S. Zaggia, Milano, Bruno Mondadori, pp. 71-96.
- SVALDUZ, E. (2016). *Treviso, il Bassanese e la montagna veneta. L'architettura*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Cinquecento*, a cura di D. Battilotti, G. Beltramini, E. Demo, W. Panciera, Venezia, Marsilio, pp. 76-99.
- SVALDUZ, E. (2023). *Leonardo Loredan e fra Giocondo (1506-1514)*, in *Come la marea. Successi e sconfitte durante il dogado di Leonardo Loredan (1501-1521)*, a cura di D. Calabi, G. Gullino, G. Ortalli, atti del convegno, Venezia, IVSLA, pp. 129-149.
- SZÉPE, H. (2005). *Distinguished among equals: repetition and innovation in Venetian Commissions*, in *Manuscripts in transition. Recycling manuscripts, texts and images*, a cura di B. Dekeyser, J. Van der Stock, Paris-Leuven-Dudley, Peeters, pp. 441-447.
- VILLA, G. (2014). *All'origine del fronte bastionato nella terraferma veneziana: il contributo di Francesco Maria della Rovere e Pier Francesco da Viterbo*, in *L'architettura militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, a cura di F.P. Fiore, atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, Olschki, pp. 99-117.
- ZAGGIA, S. (2014). *Fortitudo e Maiestas Reipublicae. Le porte delle città venete nel Rinascimento: evoluzione strutturale e formale*, in *L'architettura militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, a cura di F.P. Fiore, atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, Olschki, pp. 143-166.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

- Treviso. Biblioteca civica. Ms. 164, Domenico Maria Federici, *Convito Borgiano*.
- Venezia. Biblioteca del Museo Correr. Ms Pd 8b, "29. Indice di disegni di laguna, Pò, Brenta, e Piave, disegni diversi, e spolveri essistenti nel magistrato eccellentissimo alle acque, fatto nel 1642 da Bernardin Contin".
- Venezia. Biblioteca Nazionale Marciana. Mss. it., classe VI, 337 (5991), Bartolomeo Zuccato, *Cronica trivisana*.
- Venezia. Biblioteca Nazionale Marciana. Mss. it., classe VI 189 (10031).
- Venezia. Archivio di Stato. *Senato Terra*. Reg. 20, c. 187v.

Sitografia

https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-bologni_%28Dizionario-Biografico%29/ (gennaio 2023)

PREPRINT

Le fortezze balcaniche attraverso le rappresentazioni cartografiche delle coste mediterranee orientali

Balkan fortresses through cartographic representations of the eastern Mediterranean coasts

FELICIA DI GIROLAMO, RAFFAELA FIORILLO

Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Abstract

L'insieme delle raffigurazioni storiche, prodotte dai cartografi e dai viaggiatori nel corso dei secoli, rappresenta una fonte di grande importanza per lo studio di luoghi e territori spesso sconosciuti. Il presente contributo mira ad evidenziare l'interesse di luoghi balcanici che, ancora oggi poco noti, hanno alimentato lo sviluppo delle fortificazioni militari lungo le coste del Mediterraneo orientale durante i periodi delle guerre turco veneziane.

The collection of historical representations, produced by cartographers and travellers over the centuries, is an extremely important source for the study of often unknown places and territories. The present essay aims to highlight the interest of Balkan places that, even today hardly known, contributed to the development of military fortifications along the eastern Mediterranean coasts during the periods of the Turkish-Venetian wars.

Keywords

Documentazione, rappresentazioni, fortezze.

Documentation, representations, fortresses.

Introduzione

Le fonti letterarie e iconografiche forniscono, all'interno di un vasto arco temporale, importanti testimonianze racchiuse nella vastità e nella molteplicità dei diversi generi letterari e delle rappresentazioni architettoniche. Nelle pagine dei documenti storici si distinguono, secolo dopo secolo, disegni e immagini, talvolta originali, talvolta frutto di figurazioni già consolidate, che documentano le trasformazioni urbanistiche di città e territori [Jacazzi 2016]. I paesi balcanici, durante il XIV secolo, erano poco noti alla civiltà occidentale ed erano segnati solo sulle carte nautiche utili ai naviganti per salpare da un porto all'altro. A partire dal XIV secolo, gran parte delle regioni balcaniche erano sotto il potere della Repubblica di Venezia che, espandendo i propri confini con l'allora Anatolia, controllava la parte meridionale dei suoi domini situati lungo le coste dell'Adriatico orientale. La Serenissima sosteneva la propria crescita e influenza progettando architetture fortificate a difesa dei suoi territori costieri, appartenenti allo Stato da Mar, che presidiavano le rotte marittime e i porti dell'Adriatico a est. Pertanto, la costruzione di enormi e ingegnose fortezze, cittadelle e roccaforti da parte della Repubblica ha contribuito a modellare il territorio, le strutture urbane preesistenti e i domini della città di Venezia che vennero così descritti da diversi autori, cartografi, viaggiatori e diplomatici durante il corso dei secoli.

1. Il contesto storico delle roccaforti balcaniche nell'ambito delle guerre turco-venete

Il mare Adriatico, simbolo di grande importanza commerciale ed economica, era sin dai tempi antichi, una grande via di comunicazione e le città della sua costa orientale diventarono, col

passare del tempo, i principali nuclei urbani delle più famose potenze mediterranee. La repubblica di Venezia dominava sui territori della costa balcanica per due motivi principali: perché offrivano alla Serenissima molti attracchi strategici, necessari per gli scambi commerciali verso l'Oriente, e perché Venezia, attraverso le regioni balcaniche, intendeva imporsi e dominare sul bacino dell'antica Europa sudorientale [Cessi 1968].

Le esigenze difensive, legate alle ripetute incursioni piratesche provenienti dal mare, determinarono la fondazione di diverse tipologie fortificate, progettate e dislocate in base alla conformazione territoriale dei luoghi. Il contesto ambientale forniva così un ruolo rilevante nelle costruzioni degli apparati difensivi che vi erano insediati. Pertanto, gli scenari che contraddistinguevano le coste mediterranee orientali offrono oggi un esempio dell'esplicita correlazione instaurata tra le tipologie difensive ed il paesaggio. Le fortificazioni edificate per la protezione del lungo canale Adriatico, appartenente per molti anni alla Repubblica di Venezia, risultavano quindi condizionate dalla differente morfologia costiera [Palestini 2007] e, in questo modo, creavano una relazione di scambio tra la terraferma balcanica, appartenente alla Serenissima, e il territorio veneto [Ivetic 2014].

Le rappresentazioni delle città e dei territori posti lungo le coste del Mediterraneo orientale, riportate nelle antiche cartografie, forniscono, quindi, importanti informazioni sugli elementi architettonici, urbanistici e paesaggistici dei luoghi.



1: Vincenzo Maria Coronelli, *Città, Fortezze, ed altri Luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti* descritti e delineati dal p. Coronelli, Venezia, 1688. Frontespizio dell'opera raffigurante il Leone di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.

L'avanzata turco-ottomana attraverso le coste adriatiche generò grandi cambiamenti nell'area balcanica del XV secolo e provocò trasformazioni territoriali e politiche causate da conflitti interni e nuovi domini. In quel tempo, anche la Repubblica di Venezia estese la propria egemonia non limitandosi ai territori dell'Albania del Nord, conquistati durante il secolo precedente, ma occupando anche le grandi città costiere dell'Adriatico sudorientale, già importanti luoghi di scambi commerciali in tutto il Mediterraneo.

Tali avvenimenti segnarono la fine dei principati indipendenti dei territori albanesi che furono teatro di scontri e numerose rivolte provocate dalle popolazioni occupate e sottomesse dagli invasori ottomani [Tramonti, Guga 2016]. In questo contesto, il principe albanese e re d'Epiro, Giorgio Castriota Skanderbeg (Gjergj Kastriot Skënderbeu) unì i principati d'Albania ed essendo un abile condottiero, stratega e diplomatico di nobile discendenza condusse la resistenza degli Albanesi bloccando per anni l'avanzata dell'Impero turco ottomano attraverso i territori balcanici [Noli Fan 1924]. In modo particolare, in seguito alla Lega di Alessio stipulata nel 1444 dai principi albanesi ribellatosi contro i turchi [Baldacci 2022], vennero edificati nuovi baluardi e roccaforti che si estendevano lungo tutta la costa balcanica fino alla regione dell'Epiro. Le difese vennero pertanto raddoppiate e gli abitanti delle campagne si ritirarono nelle città e nei luoghi fortificati che, specialmente quelli costieri, furono collocati in punti strategici di importanza sia militare che economica [Cuniberti 1898].

Dall'inizio del XV secolo, infatti, le regioni della costa adriatica sudorientale passarono sotto il controllo turco. Durante i conflitti e fino al XVII secolo, quindi alla definitiva inclusione dell'area nell'Impero ottomano, gli stati dell'Epiro costiero erano ripetutamente luogo di battaglia e venivano rappresentati in mappe, carte di navigazione e documenti arricchiti gradualmente di maggiori dettagli [Saltagianni 2019].

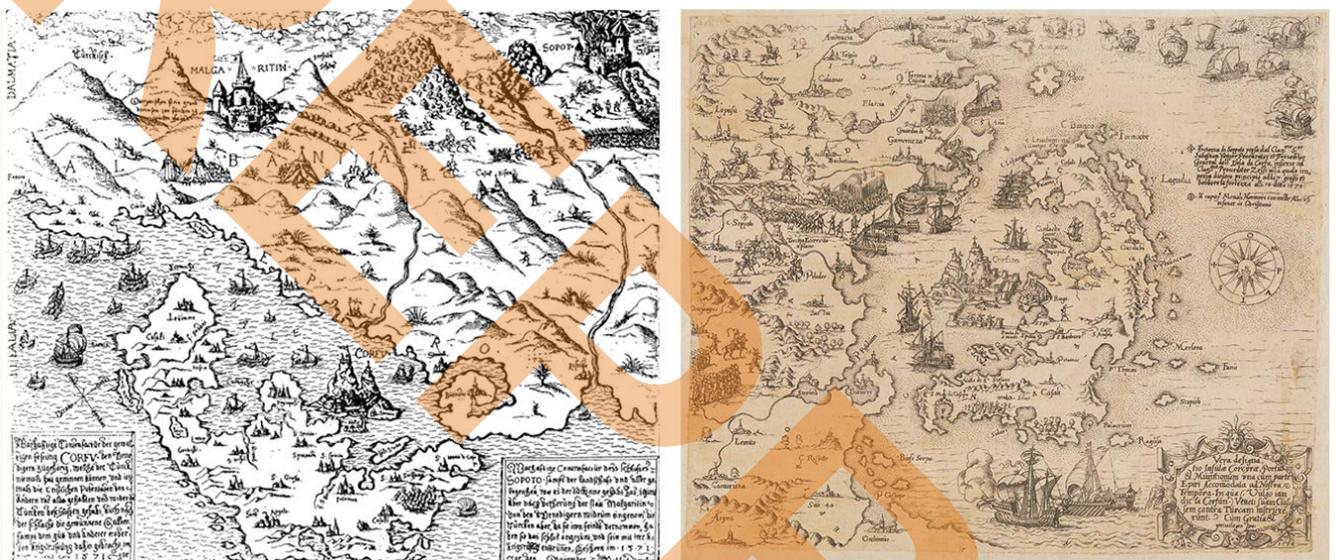
Le trasformazioni e lo sviluppo di alcuni luoghi più o meno noti, durante il corso dei secoli, sono stati oggetti della rappresentazione cartografica. Con il passare del tempo avvenivano, infatti, dei passaggi e delle trasformazioni iconografiche in grado di determinare l'evoluzione storica, attraverso caratteristici esempi, di specifiche aree. L'obiettivo dei cartografi e degli incisori era mostrare dapprima delle semplici illustrazioni informative e successivamente, con la cartografia cosiddetta "moderna", rappresentazioni dirette dei contesti urbani redatte con l'ausilio di nuovi mezzi di misurazione e rilievo [Valerio 2007]. Erano molteplici i fattori che apportavano i cambiamenti cartografici del mondo medioevale, tra questi vi erano i viaggi commerciali e i contatti diplomatici con paesi al di fuori dell'Europa antica che, attraverso l'esplorazione di luoghi sconosciuti, incitavano i viaggiatori a riportare nuove informazioni ed aiutare, quindi, lo sviluppo della cartografia nel corso dei secoli [Gallozzi, Cigola 2020]. Gli antichi manoscritti e le opere a stampa assumono, con il passare del tempo, i requisiti di una raccolta organica di carte geografiche e danno origine al genere degli isolari e degli atlanti di città [Valerio 2018]. Le raccolte di immagini, città e territori contribuiscono così allo studio di luoghi ancora poco conosciuti. La documentazione iconografica, presa in esame nel presente contributo è costituita da raccolte di stampe e incisioni dei cartografi Simon Pinargenti, Padre Vincenzo Maria Coronelli, Pietro Bertelli, il volume di Henry De Bouveau e altri che, talvolta arricchiti anche di testi e descrizioni, rendono possibili lo studio delle architetture e delle fortezze balcaniche immerse nei loro contesti storici.

2. Le rappresentazioni delle fortezze attraverso le vedute e le cartografie del XVI e XVII secolo

Durante il corso dei secoli, i cartografi che prestavano la loro attenzione alle coste balcaniche erano più interessati alla rappresentazione di regioni note o isole famose, piuttosto che di

FELICIA DI GIROLAMO, RAFFAELA FIORILLO

luoghi poco conosciuti e non documentati come i territori continentali dell'Epìro. Solo in alcuni casi, quando vi erano scenari di scontri bellici, come la conquista dei centri epìroti di *Sopot* e *Margaritin* da parte delle flotte venete, gli incisori rappresentavano gli episodi militari che coinvolgevano le roccaforti di località meno note del territorio balcanico durante il XVI secolo. Nel 1570, durante la guerra tra l'impero Ottomano e quello Veneziano, l'incisore Balthasar Jenichen raffigurò le imprese della guerra in Epìro disegnando le coste albanesi ai confini della Grecia e inserendovi le fortezze epìrote di *Sopot* e *Margaritin*. Nello stesso periodo, a Norimberga, l'incisore Matthias Zündt, in una tavola intitolata "Vera designatio insulae [...]" dello stesso anno, descrisse il teatro di guerra dell'Epìro con particolari e dettagli che riproducono gli elementi principali dello scontro tra la flotta veneziana e l'esercito ottomano, con la conquista della roccaforte di *Sopot* ad opera del procuratore Sebastian Venier.



2: A sinistra: Balthasar Jenichen, *La presa di Margaritin, 1571*; a destra: Matthias Zündt, "Vera designatio Insulae Corcyrae, Portus & Munitionum una cum parte Epìri Accomodata ad Nostra Tempora. In Qua (Vulgo iam dicta Corfun) Veneti suam Classem contra Turcam instruxerunt". Norimberga, 1570, *Altea Antique Maps & Charts Altea Gallery Ltd, Londra*.

Il forte di *Sopot*, oggi noto come Castello di Borsh, è situato sulle colline albanesi e non compare raffigurato in diari o cartografie antecedenti al XVI secolo. Sebbene le origini della struttura risalgano probabilmente a tempi più antichi, il castello di *Sopot* veniva costantemente rappresentato da cartografi e viaggiatori dal XVI secolo in poi. In modo particolare, è ricorrente la raffigurazione della presa di *Sopot* da parte dei Veneziani e della battaglia che durò quattro giorni fino alla sconfitta dei turchi datata 10 giugno 1570. L'attenzione rivolta alla fortezza da parte dei più noti cartografi come Giovanni Francesco Camocio (1570-1571), Niccolò Nelli (1570-1573), Simone Pinargenti (1571-1580), Giuseppe Rosaccio (1598) e Padre Vincenzo Maria Coronelli (1688) dimostra l'importanza degli eventi che hanno segnato il luogo nel passato. La fortezza di *Sopot* rappresentata nella veduta di Antoine Lafréry, di cui un esemplare è conservata nella Biblioteca nazionale di Francia, dipartimento di Carte e Piante ed edita nell'anno 1570, viene disegnata in altura con il sottostante borgo circondato da una recinzione difensiva dal lato della valle le cui mura costeggiavano la collina fino all'ingresso del castello.

Nella veduta, rappresentata a volo d'uccello, il territorio appare caratterizzato da colline ricche

ricche di alberi e racchiuso da due torrenti. Lungo il corso di uno dei due fiumi, attraversato da un piccolo ponte, si identifica il disegno di un mulino, mentre nella parte bassa della rappresentazione viene delimitata la linea di costa. Sono raffigurate le navi nemiche che fiancheggiano la baia e le invasioni dell'esercito veneto nonché la disposizione degli elementi d'assalto: si distingue un attacco della cavalleria sulla sinistra, il luogo delle vettovaglie militari sulla destra e nella parte alta è rappresentato l'arrivo degli albanesi in favore dei cristiani. Secondo recenti studi, la cittadella era composta da alte torri difensive ed era divisa in due da un muro, mentre le torri triangolari sono state aggiunte in periodi successivi [Soustal, Koder 1981]. Di epoca ottomana è sicuramente la Moschea *Hajji Bendo* che, tutt'oggi visibile tra i resti dell'antica roccaforte, si trova vicino alle rovine delle mura di cinta del castello [Meksi 2018]. Partendo, quindi, da un comune modello, nelle vedute che vengono realizzate nel corso di un secolo, si ripete l'immagine della fortezza albanese presa d'assalto dai cannoni veneti, del padiglione militare appartenente al provveditore generale e delle navi belliche di San Marco.

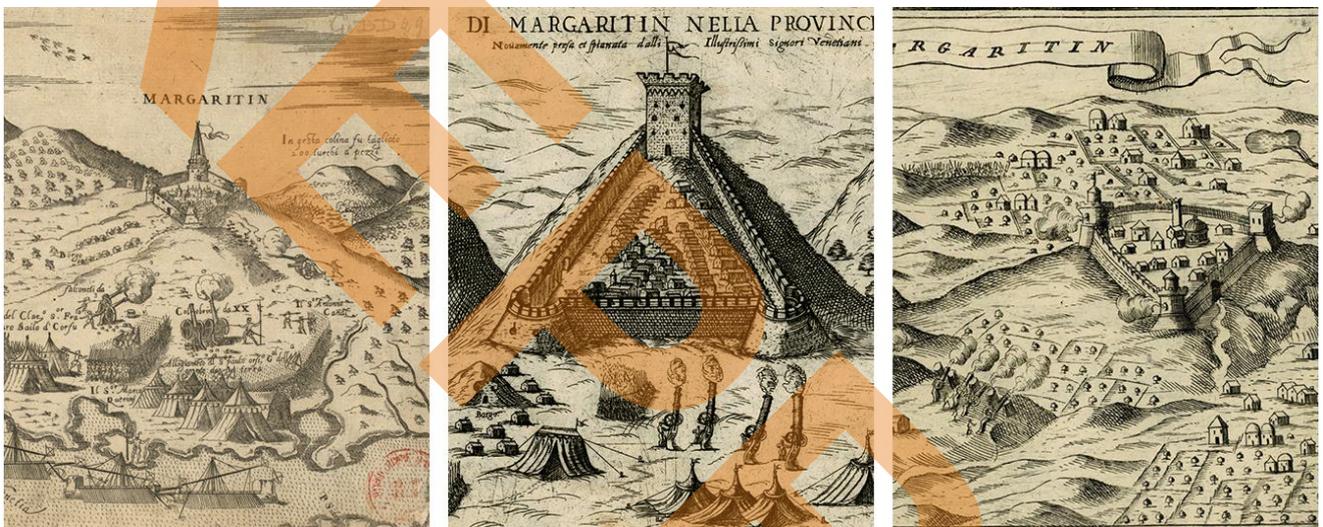
Non molto lontana dalla precedente, è situata la fortezza di *Margariti* che, presa dai Veneziani



3: Antoine Lafréry (1512-1577), *Fortezza di Soppoto*, Biblioteca Nazionale di Francia, Dipartimento di Carte e Piante, Parigi, num. di inventario: GE DD-1140(102 RES).

FELICIA DI GIROLAMO, RAFFAELA FIORILLO

Veneziani nel novembre del 1571, ha subito diverse ricostruzioni nel corso dei secoli [Capponi 2007]. Il forte, nelle raffigurazioni del XVI secolo, come quella di Simon Pinargenti presente nella Biblioteca Nazionale di Francia a Parigi, presentava un piccolo borgo all'esterno della cittadella fortificata e mostrava un impianto di forma quadrangolare, mentre, nel disegno di Giovanni Francesco Camocio conservato presso la biblioteca di Wolfenbüttel in Germania (1574) o del Coronelli custodito presso la Marciana di Venezia (1688), appare di forma triangolare pur avendo l'ingresso sempre posto ad ovest. Inoltre, all'interno della cinta muraria viene rappresentata la cupola di una moschea simbolo della successiva presa del forte da parte degli Ottomani. La capacità difensiva delle sue mura era rafforzata da un bastione quadrilatero posto a nord e un'altra torre semicircolare a sud. Oggi, non sono visibili i due cortili interni e collegati tra loro che, circondati dalle mura della fortificazione, erano i principali nuclei difensivi del castello [Brooks 2013].



4: A sinistra: Simon Pinargenti, Fortezza di Margaritin (1571-1580), 8 miglia fra terra 10 miglia da Corfu qual possederia il turcho presa alli 8 novembro 1571 de ordine del Clar.Sabastian Venier, Biblioteca Nazionale di Francia, Dipartimento di Carte e Piante, Parigi, num. di inventario: GE FF-9373 (RES); al centro: Giovanni Francesco Camocio, Fortezza di Margaritin nella provincia della Cimera in Isole famose porti, fortezze, e terre maritime sottoposte alla Ser.ma Sig.ria di Venetia, 1574, Biblioteca Herzog August, Wolfenbüttel, Germania, num. di inventario: 5.5 Geogr.4° (24); a destra: Vincenzo Maria Coronelli, Margaritin in Città, Fortezze, ed altri Luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti descritti e delineati dal p. Coronelli, Venezia, 1688, Biblioteca Nazionale Marciana, tav. 34, Venezia.

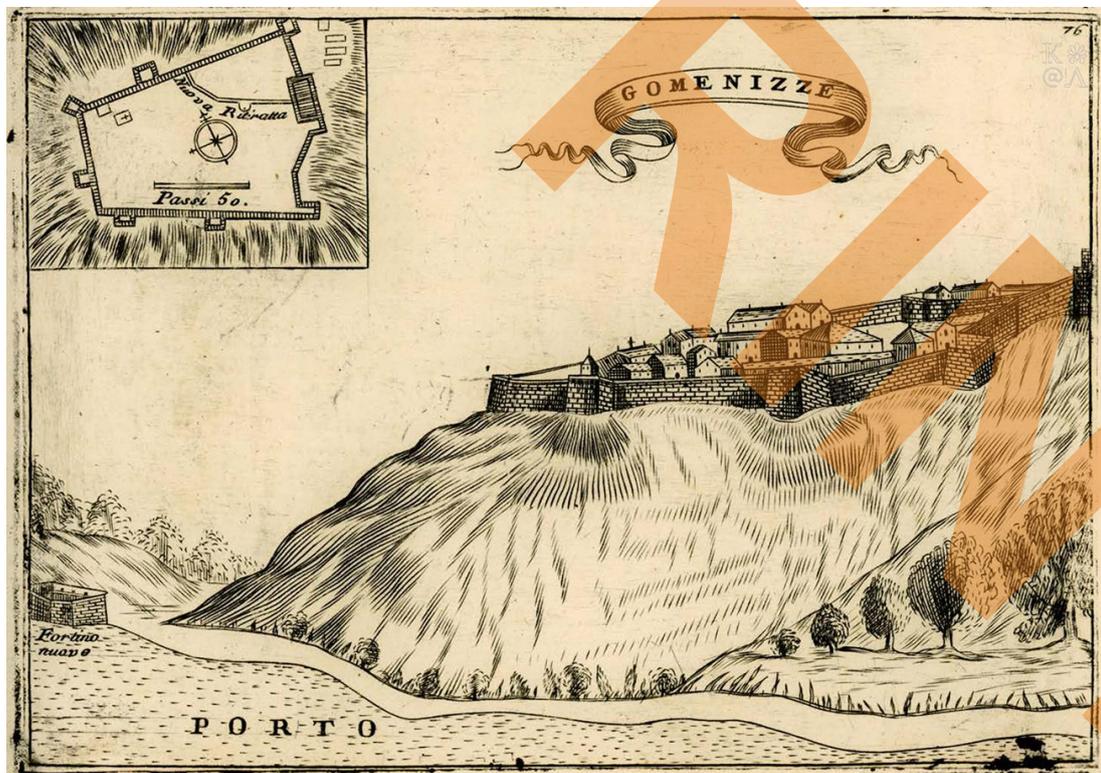
Non distante dalle fortezze di Sopot e Margaritin è situata la roccaforte di Gomenitze, oggi denominata Igoumenitsa che, dalla metà del XV secolo, fu utilizzata come base navale del territorio greco.

Le Gometitze è segnata sin dall'antichità sulle cartografie storiche della Tesprozia, regione dell'Epiro, poiché considerata uno dei più rilevanti porti commerciali del Mediterraneo posto sulla costa dinnanzi l'isola greca di Corfù. Un bozzetto a colori di autore ignoto rappresenta la presa del castello di Igoumenitsa il giorno 28 ottobre 1685 da parte della flotta veneta dell'ammiraglio Morosini [Meyer Setton 1991]. Il disegno mostra l'insediamento dentro le mura ed il piccolo castello ausiliario (fortino) che fu presumibilmente costruito dai Turchi nella zona del porto. Poco prima dello sbarco dei Veneziani, la guarnigione turca e gli abitanti del castello erano riusciti probabilmente ad abbandonarlo, come lascerebbe ipotizzare la scritta posta sotto il disegno, Gomenize Abandonate, cioè abbandonato.

Difese, distruzioni, permanenze delle memorie e dell'immagine urbana



5: Il castello di Igoumenitsa di ignoto testimone, raffigurante la cittadella e il fortino. Archivio KIMEOE, Centro degli studi storici della Tesprozia.



6: Vincenzo Maria Coronelli, *Gomenize in Città, Fortezze, ed altri Luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti descritti e delineati dal p. Coronelli, Venezia, 1688, Biblioteca Nazionale Marciana, tav. 76, Venezia.*

Alla città, il Coronelli dedica una doppia tavola che rappresenta la veduta della cittadella fortificata di Gometizza posizionata sull'altura antistante la baia. Alla veduta è affiancata la planimetria dalla quale si deduce che la fortezza aveva un impianto trapezoidale ed era protetta da una serie di torri difensive che rafforzavano i lati e gli angoli della roccaforte. La pianta della fortezza incisa da Padre Coronelli mostra chiaramente il profilo delle torri, il serbatoio, oggi non più visibile, il muro della *nuova ritirata* e la cinta fortificata all'interno delle quali era posto l'insediamento urbano.

Oggi le rovine della roccaforte di Igoumenitsa, allo stato di rudere, sono fonti "silenziose" di un grande passato. I documenti e le antiche cartografie rappresentano, pertanto, importanti testimonianze su alcuni luoghi e territori meno conosciuti ma che costituiscono un grande valore aggiunto ad una ben nota storia balcanica.

Conclusioni

L'intera penisola balcanica possiede una storia di guerre e dominazioni che hanno alimentato lo sviluppo di fortificazioni militari aventi delle caratteristiche simili in tutto il bacino del Mediterraneo orientale. Sebbene città note come Durazzo, Valona, Corfù abbiano ricevuto particolare attenzione nel corso delle recenti ricerche storiche, è emerso che città meno conosciute posseggono, in modo del tutto equivalente, una storia degna di valorizzazione e documentazione [Dalmazia e Montenegro 2019]. L'analisi e lo studio delle fonti iconografiche, delle fonti cartografiche e delle rappresentazioni prodotte nel corso dei secoli dai portolani e dai viaggiatori che hanno prestato la loro attenzione alle fortezze e ai baluardi del versante del Mediterraneo orientale diventano, pertanto, necessari per la conservazione di una memoria collettiva di luoghi ancora poco conosciuti ma che possiedono una grande eredità culturale degna di essere apprezzata.

Bibliografia

- Dalmazia e Montenegro. Le fortificazioni Venete nel Bacino del Mediterraneo Orientale. Procedure per la conoscenza e la Documentazione Digitale del Patrimonio Storico Fortificato* (2019), a cura di S. Parrinello, F. PICCHIO, Pavia, Pavia University Press.
- BALDACCI, A. (2022). *L'Albania*, (a cura di) O. Gargano e con una premessa di M. Genesin, Milano, Ledizioni.
- BROOKS, A. (2013). *Castles of Northwest Greece-From the Early Byzantine Period to the Eve of the First World War*, Grecia, Aetos Press.
- CAPPONI, N. (2007). *Victory of the West-The Great Christian-Muslim Clash at the Battle of Lepanto*, New York, Perseus Books Group.
- CESSI, R. (1968). *Storia della Repubblica di Venezia*, vol. I, Milano.
- CUNIBERTI, F. (1898). *L'Albania ed il principe di Scanderbeg*, Torino, Roux, Frassati C.
- GALLOZZI, A., CIGOLA, M. (2020) *Disegno di fortificazioni nella cartografia tra i secoli XII e XVI*, in *Defensive Architecture of the Mediterranean*, a cura di N. Palazón, vol. XI, Firenze, Dipartimento di Architettura.
- IVETIC, E. (2014). *Adriatico Orientale. Atlante storico di un litorale mediterraneo*, in *Collana degli Atti*, Unione italiana-Fiume, Università Popolare-Trieste, Centro Ricerche Storiche, Rovigno, pp. 84-85.
- JACAZZI, D. (2016). *I porti del Mediterraneo nel diario di viaggio di Konrad Grünenberg (1487)*, in *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio*, atti del VII Convegno Internazionale di Studi Cirice (Napoli, 27-29 ottobre 2016), a cura di A. Berrino, A. Buccaro, Napoli, CIRICE-Università degli Studi di Napoli Federico II, tomo I, pp. 161-170.
- MEYER SETTON, K. (1991). *Venice, Austria, and the Turks in the seventeenth century*, American Philosophical Society.
- MEKSI, A. (2018). *Xhamia në Kalanë e Borshit – Sarandë in Xhamitë e Shqipërisë – Historia, Arkitektura, shek. XV-XIX*. (Chiese d'Albania - Storia, Architettura, secoli XV-XIX), Tirana, Plejad, pp. 81-84.
- NOLI FAN, S. (1924). *Storia di Scanderbeg (Giorgio Castriotta) re d'Albania: 1412-1468*, Versione di Francesco Argondizza, Biblioteca italo albanese n°1, Roma, V. Ferri.
- PALESTINI, C. (2007). *La fortezza sul mare, in Disegni e progetti di città e paesaggi fortificati*, a cura di C. Robotti, Lecce, Edizioni del Grifo, pp. 227-229.

- SALTAGIANNI, E. (2019). *Fortified Settlements during the Ottoman Conquest in Thesprotia*, in *16th International Conference on Environmental Science and Technology* (Rodi, 4-7 settembre).
- SOUSTAL, P., KODER, J. (1981). *Tabula Imperii Byzantini, Band 3: Nikopolis und Kephallēnia*, Vienna, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- TRAMONTI, U., GUGA, A. (2016). *Fortificazioni costiere in Albania*, in *International Conference on Modern Age fortifications of the Mediterranean coast – FORTMED 2016*, Firenze, Dipartimento di Architettura.
- VALERIO, V. (2007). *Cartografi veneti: mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, Padova, Editoriale programma.
- VALERIO, V. (2018). *Spunti e osservazioni sulle raccolte cartografiche italiane del Cinquecento*, in *IATO Atlases and Lafreri-the Roman Connection*, a cura di W. Bracke, Roma, Società Geografica Italiana.

PREPRINT

Immagini da una guerra. L'assedio ottomano di Candia nell'iconografia urbana (XVII secolo)

Snapshots from a war. The Ottoman siege of Candia in the urban iconography (17th century)

EMMA MAGLIO

Università degli Studi di Napoli Federico II

Abstract

Nel 1645 gli Ottomani assaltarono la capitale del Regno di Candia e riuscirono a espugnarla solo nel 1669. Numerose rappresentazioni della città assediata ebbero un'ampia circolazione in quegli anni: muti reportage della guerra in atto, fonti per la storia della città reale e di quella progettata ma anche per la conoscenza degli autori e committenti dei disegni, le immagini mostrano l'interesse e la preoccupazione suscitati dalla guerra in Italia ed Europa.

In 1645 the Ottomans assaulted the capital of the Kingdom of Candia and managed to conquer it only in 1669. Several representations of the besieged town had a wide circulation in those years: mute reports of the ongoing war, sources for the history of the real and planned town but also for the knowledge of the authors and clients of drawings, the images show the interest and concern raised by the war in Italy and Europe.

Keywords

Candia veneziana, assedio, iconografia urbana.

Venetian Candia, siege, urban iconography.

Introduzione

L'isola di Candia fu uno dei più importanti possedimenti veneziani in Levante per oltre quattro secoli (1207-1669). Ancora a metà del XV secolo l'isola era protetta da piccole fortezze e torri di avvistamento, ma a partire dal secolo seguente divenne il baluardo avanzato contro gli Ottomani: dopo la terza (1537-40) e ancor più la quarta guerra ottomana o guerra di Cipro (1570-73), l'intero sistema difensivo di Candia fu oggetto di un rinnovamento che si sarebbe protratta fino al Seicento. Nuove fortificazioni "alla moderna" furono realizzate con il contributo degli più importanti ingegneri militari al servizio di Venezia: fra loro Michele Sanmicheli e il nipote Gian Girolamo, Sforza Pallavicino e Giulio Savorgnan, poi nel Seicento Francesco Basilicata e Raffaele Monanni [Cozzi, Knapton, Scarabello 1992; Concina, Molteni 2001; Concina 1986; Cosmescu 2017; Steriotou 2018].

I primi progetti concreti per le fortificazioni delle città di Candia, Rettimo e La Canea risalgono al 1538 – una loro attribuzione a Michele Sanmicheli, tuttavia, resta da confermare – e i lavori proseguirono fino a fine secolo, come quelli per le fortezze di Spinalonga, Grabusa e Suda [Gerola 1905-06; Davies, Hemsoll 2004; Maglio 2019]. Un elenco di «tutti li porti, i reduitti, et spiagge, che sono in tutto il Regno di Candia»¹ contenuto nell'*Archivio proprio* di Giacomo Contarini (1536-1595), nobile veneziano che nutrì sempre grande interesse per il Levante, registra tutte le fortezze dell'isola incluse quelle «fatte de novo» Paleocastro, Spinalonga,

¹ Venezia. Archivio di Stato. *Archivio proprio Giacomo Contarini*. B. 24, ff. 47-49.

EMMA MAGLIO

Grabusa, Suda e Rettimo: l'elenco, firmato dal generale della cavalleria in Levante Soffiano Eudemonogiani², potrebbe risalire al 1584 o poco dopo [Maglio 2023]. Nel Medioevo la città di Candia era difesa da un fortilizio a guardia del porto ed era racchiusa da una piccola cinta muraria, oltre la quale crebbero vari borghi extraurbani. In seguito fu progettata la nuova cinta muraria impostata prima su cinque e poi su sette bastioni: i lavori furono ultimati intorno agli anni '80 del XVI secolo – a partire dagli anni '60 col decisivo contributo di Savorgnan – e le antiche mura, persa l'originaria funzione, furono in parte riadattate a depositi ed edifici per soldati. Nel testo di Eudemonogiani la fortezza di Candia appare ultimata ed è indicata come la più grande dell'isola; tuttavia, come vedremo, si continuò a lavorare alle sue difese fino al Seicento. Intanto, se i margini urbani subivano grandi rinnovamenti, la città *intramuros* fu sempre costituita per lo più da edifici modesti, le cui condizioni peggiorarono a partire dalla fine del Cinquecento: un terremoto e alcune alluvioni del 1595 avevano lasciato la città impoverita e in rovina, fatto che avrebbe aggravato le condizioni di vita degli abitanti durante il successivo assedio [Calabi 1998; Maltezou 1991; Concina, Molteni 2001; Steriotou 1998, 2018].

1. Lo sbarco ottomano e il blocco di Candia

L'ampia storiografia esistente sulla guerra di Candia è fondata sulle numerose cronache a stampa edite e tradotte a più riprese a partire dagli anni del conflitto [Guerra di Candia 2013, 25-112; Frammenti storici della guerra di Candia 1647; Historia della guerra di Candia 1679, I; Rostagno 1668; Brusoni 1673], ma soprattutto sulle relazioni ufficiali dei Provveditori da Terra e da Mar, dei Provveditori generali dell'armi e dei Provveditori alle fortezze, nonché su una cospicua iconografia della città [Kaplanis 2007; Steriotou 1998, 685-697]. La guerra fu scatenata da un pretestuoso incidente diplomatico che coinvolse alcune galee dei Cavalieri di Malta, che nel settembre 1644 avevano assalito al largo di Rodi un convoglio ottomano diretto in Egitto e avevano poi sostato nel porto di Candia. Accusati i Veneziani di proteggere i Cavalieri e dichiarata guerra all'Ordine, i Turchi, anziché dirigersi verso Malta, puntarono su Candia con più di 400 navi e 50.000 soldati, decisi a impadronirsi di quella che da troppo tempo era per loro una spina nel fianco nello spazio mediterraneo. Nel giugno 1645 sbarcarono nel settore ovest dell'isola e presero la città de La Canea dopo soli due mesi di assedio; nel novembre del 1646 avevano occupato Rettimo e preso il controllo di quasi tutta l'isola. L'attacco aveva colto le difese veneziane pressoché sguarnite e causò ben presto l'isolamento della capitale dall'entroterra, cosicché le comunicazioni e gli approvvigionamenti poterono svolgersi solo via mare: entro il 1647 tutta l'isola era caduta in mano ottomana, ad eccezione di Spinalonga, Suda e appunto Candia [Bardakçi, Pugnère 2008, 37-39]. Candia era protetta da una cinta muraria con sette bastioni (da est verso ovest Sabbionara, Vitturi, Gesù, Martinengo, Betlemme, Panigra, Sant'Andrea), il Castello da Mar all'ingresso del porto e il forte di San Dimitri costruito intorno agli anni '70 del XVI secolo in posizione dominante a est della città. Infine, una rete di gallerie sotterranee di contromina partiva dai bastioni Vitturi, Betlemme e Panigra e si dirigeva verso l'entroterra: questa sarebbe stata potenziata durante l'assedio [Steriotou 2014; Steriotou 1998, 60] (Fig. 1).

Dopo la conquista di La Canea le autorità lagunari compresero che sarebbe stato impossibile difendere il Regno senza il supporto delle potenze europee. Se Venezia ottenne rapidamente soldati e galee dallo Stato pontificio, dall'Ordine di Malta, dall'impero spagnolo e dai Savoia, più difficile fu ricevere l'aiuto della Francia, che intratteneva fra l'altro stretti rapporti con gli Ottomani: infatti Luigi XIV inviò solo nel 1660 i primi soldati, su navi battenti bandiera papale.

² Venezia. Archivio di Stato. Archivio proprio Giacomo Contarini. B. 24, f. 75.



1: Giorgio Corner, Il Regno di Candia (1625 circa), Città di Candia (Fonte: Wikimedia)³.

Per più di vent'anni la città fu protetta da un insieme eterogeneo di combattenti organizzati in piccole compagnie: oltre ai *feudati* cretesi deputati alla difesa dell'isola – il cui contributo in verità avrebbe inciso poco sulle sorti della guerra, sia per la loro esiguità che per lo scarso addestramento – vi erano soldati *greci, italiani, oltramarini* (provenienti cioè da Istria e Dalmazia) e *oltramontani* (francesi, tedeschi, svizzeri e olandesi, che ricevevano fra l'altro un salario più alto); i patrizi veneziani controllavano invece la flotta, al cui comando era il Capitano generale da mar. Le fonti attestano che Venezia adottò una strategia principalmente difensiva per la città di Candia: ciò costò numerose vite ma favorì per contro la lunga resistenza degli assediati. Il problema maggiore restò tuttavia di tipo finanziario, poiché la carenza di denaro complicava il mantenimento delle guarnigioni, i lavori alle mura e i rifornimenti a una città bisognosa di tutto, dal grano ai medicinali, dal legname alle armi. Per far ciò, Venezia dovette ricorrere alla vendita di ampi terreni demaniali e favorire nuove aggregazioni alla nobiltà veneta [Vaccher 2016, 584-585; Vaccher 2014, 20-32].

Gli archivi custodiscono anche un repertorio cospicuo di immagini della città sotto assedio [Steriotou 1998, 685-697]. Più precisamente a partire dagli ultimi anni della guerra, le piante della città e del suo territorio si moltiplicarono, anche per accompagnare cronache, resoconti e memorie la cui diffusione fu favorita dal grande interesse suscitato dal conflitto e dai suoi protagonisti in tutta Europa, a partire da Francia e Inghilterra [Bardakçi, Pugnière 2008, 13].

³ Venezia. Biblioteca Nazionale Marciana. Ms. It. VI, 75 (=8303), tav. 2.

EMMA MAGLIO

Nelle immagini – diverse fra loro per qualità, caratteristiche e autori – l'uso di simboli grafici e disegni illustra da un lato l'avanzata nemica e le sue strategie di attacco, dall'altro l'assetto difensivo della città e le sue trasformazioni. Alcune immagini di Candia saranno esaminate al fine di ripercorrere i momenti salienti della guerra e al contempo analizzare aspetti noti e meno noti del tessuto urbano e delle fortificazioni.

2. Il racconto visivo della guerra e della città

Seppure con qualche ritardo, l'iconografia raffigura le *fortificationi esteriori* di Candia, opere antemurali realizzate prevalentemente in terra (opere a freccia, a corno, a corona e a freccia, rivellini, ridotti e fossati) mirate a ritardare l'impatto coi fronti bastionati e spezzare le linee di tiro nemiche. La loro costruzione si rese necessaria dopo la presa di La Canea per tentare di rimediare ad alcuni gravi punti deboli della fortezza di Candia: tra questi, le cortine troppo lunghe, i parapetti insufficienti, i borghi *extramuros* troppo vicini alle mura e infine i due bastioni più vulnerabili, quelli a mare di Sabbionara e Sant'Andrea, poco protetti e costruiti su terreni sfavorevoli [Vaccher 2014, 38-39]. Le nuove opere furono eseguite in poco tempo «dopo il mese di novembre 1645 sino al mese d'aprile 1646» su progetto del governatore generale Camillo Gonzaga e dell'ingegnere olandese Francesco De Wert⁴ [Steriotou 1998, 125-126]. Nel 1651 Giulio Gabriel illustrava lo stato complessivo delle difese, incluse le undici opere esterne oltre al forte di San Dimitri: «opera di Crepacuore, opera a corne della Palma, opera a corona di S. Maria, opera a corne Moceniga, opera a corne Panigrà, revellin S. Nicolò, revellin Bethelem, mezaluna Moceniga, revellin Panigrà, revellin S. Spirito, revellin S. Andrea»⁵. Queste opere furono poi «acresciute in molti luoghi et migliorate» sotto la guida di Tomio Pompei *generale dell'artileria e governatore generale dell'armi*⁶. Le immagini della città in cui figurano anche le *fortificationi esteriori* sono in genere tarde, del 1668 o posteriori, anche quando raccontano le prime fasi dell'assalto, ma fanno eccezione due immagini.

La prima è un pregevole disegno a penna acquerellato incluso in una raccolta di più di cento immagini di città, fortezze e battaglie nei territori veneziani: la *Relatione della mossa dell'Armi Ottomane contro la Serenissima Republica di Venetia l'anno 1645, con tutti li disegni de combattimenti seguiti si in Dalmatia, come Candia, & armata sino alla conclusione della pace che seguì l'anno 1669*, composta dopo la guerra e forse parte di una raccolta originaria più ampia⁷ [Gerola 1905, 46; Steriotou 1998, fig. 27]. Come si legge nella didascalia inscritta in un piedistallo alla base del foglio, il disegno fu firmato nel 1650 da Filippo Besseti de Verneda *ingegnere maggiore in Regno*, in seguito nominato *Soprintendente alle Artiglierie e Fortezze della Serenissima*, e indirizzato al Capitano generale da mar Alvise Mocenigo: si tratta probabilmente della più antica rappresentazione nota della città di Candia completa di tutte le sue fortificazioni esterne (Fig. 2). Un primo aspetto riprodotto con cura è l'avvicinamento dei nemici. All'inizio del 1647 i Turchi raggiunsero Paracandia, l'area che si estendeva intorno alla città e da qui, dopo aver scavato trincee intorno alla fortezza, mossero i primi infruttuosi assalti: nel 1648 ai bastioni Gesù e Martinengo e nel 1649 a quasi tutti i bastioni e alle opere esterne. Verneda disegna tutti gli accampamenti nemici, le batterie di cannoni, le trincee, gli assalti ai bastioni e gli scontri a cavallo nei pressi del baluardo di Sant'Andrea, ma anche la fortezza di Candia in tutte le sue parti e le singole postazioni di difesa. Generalmente, nelle immagini prodotte a scopi militari la città fa da sfondo alle azioni belliche, ridotta al disegno

⁴ Venezia. Archivio di Stato. *Senato. Dispacci, Provveditori da terra e da mar*. F.lo 797, f. 1r.

⁵ Venezia. Archivio di Stato. *Collegio. Relazioni. Ambasciatori, Rettori e altre cariche*. B. 80, F.lo 7, f. 3v.

⁶ Venezia. Archivio di Stato. *Collegio. Relazioni. Ambasciatori, Rettori e altre cariche*. B. 81, F.lo 18, ff. 3r-3v.

⁷ Venezia. Biblioteca Nazionale Marciana. Ms. It. VII, 200 (=10050), tav. 39.

delle mura a scapito del tessuto urbano. Alcune immagini, però, riescono a raccontare anche edifici, strade, piazze, toponimi, infrastrutture, che diventano anzi aspetti essenziali. Verneda riproduce qui il tessuto urbano con precisione, a partire dalle sedi delle autorità: nella città vecchia il *palatio di Sua Eccellenza Mocenigo*, il palazzo del *Cappitanio grande* e quello del *Duca* lungo la strada principale (*ruga maistra*) e, poco lontano, i palazzi del *Proveditor Giulio Gabriel*, del *colonel*, dei generali *Lipomanno* e *Spareiter*; nel borgo, la sede del *Governatore*. Indica inoltre ospedali, arsenali, fontane, cisterne, pozzi e mulini. Si vedono i resti delle mura medievali, le case dei soldati, gli orti e i giardini ai margini della città. Infine, si riconoscono alcune chiese: nella città vecchia S. Tito, S. Marco e S. Francesco indicate col loro nome, e S. Pietro e S. Rocco indicate con una croce; nel borgo S. Paolo e S. Salvatore e poche altre, provviste solo di croce; sono assenti invece chiese importanti come S. Maria di Piazza e S. Maria degli Angeli nel borgo, forse a quel tempo già in disuso o distrutte.

La seconda immagine, inedita, è un'incisione della pianta di Candia pubblicata a Francoforte nel 1652 da Matthäus Merian (1621-1687), figlio del celebre incisore svizzero Matthäus il Vecchio: si tratta del *Disegno della pianta di Candia fatto per illustrissimo et excellentissimo generael del arme Baron de Speraiter*. Il generale tedesco (lo stesso di cui Verneda indicava l'abitazione in Fig. 1) era di stanza a Candia dal 1650; l'autore del disegno, Johann Lathouwer, era un ingegnere fiammingo al servizio di Venezia. L'obiettivo dell'immagine è illustrare solo le difese di Candia – in questo caso non vi è alcun dettaglio della città o del suo intorno – ma l'uso del chiaroscuro e la presenza del cartiglio decorato conferiscono al disegno una certa qualità grafica. Rispetto al disegno precedente, questo riporta tutte le opere esterne tranne l'opera Crepacuore nei pressi del forte di San Dimitri: è possibile che esso riproduca uno stadio precedente delle difese della città, nonostante la data di pubblicazione sia posteriore a quella del disegno di Verneda.

Quando mossero i primi assalti, gli Ottomani non avevano ancora un vero accampamento (come si vede nel disegno di Verneda), ma dopo il 1649 si insediarono a poche miglia dalla città e iniziarono a costruire una cittadella fortificata, che chiamarono Candia Nuova (*Yeni Kandiye*). Gli assediati iniziarono allora a riparare le mura e le gallerie danneggiate, costruirono ritirate sopra le cortine e i bastioni nonché nuove difese esterne [Vaccher 2016, 577]. Seguì una fase di ripetuti piccoli attacchi (respinti sempre con fatica) e successive riparazioni, con la costruzione di nuovi parapetti e cortine [Bardakçi, Pugnière 2008, 40]. Restavano tuttavia alcuni «pernitiosi difetti»⁸, segnatamente i due bastioni a mare, come si legge nella relazione del Provveditore generale delle Armi Giacomo da Riva nel 1653; altri, come Andrea Corner, suggerivano modifiche importanti, come convertire le opere esterne in mezzelune⁹.

La città versava intanto in condizioni difficili e i Provveditori non mancavano di menzionarne lo stato di rovina: nel 1653 «delle tre parti d'habitationi in Candia doi sono scoperte e disfatte, e li poveri soldati stano [...] dormendo in terra»¹⁰. La situazione si aggravò al punto tale che Luca Francesco Barbaro scrisse nel 1660 «resta finalmente la città distrutta d'habitationi molto ruinate da loro medesime per l'antichità, et mala costruzione della fabrica, altre disfatte da padroni per vender legname [...] altre è la maggior parte disfatte dalla militia [...] Vagliono però queste ruine a maggior commodo della città perché ridotti li terreni vacui in horti»¹¹.

⁸ Venezia. Archivio di Stato. *Collegio. Relazioni. Ambasciatori, Rettori e altre cariche*. B. 80, F.lo 5, f. 3v.

⁹ Venezia. Archivio di Stato. *Collegio. Relazioni. Ambasciatori, Rettori e altre cariche*. B. 80, F.lo 9, f. 2r.

¹⁰ Venezia. Archivio di Stato. *Collegio. Relazioni. Ambasciatori, Rettori e altre cariche*. B. 80, F.lo 5, ff. 15r-15v.

¹¹ Venezia. Archivio di Stato. *Collegio. Relazioni. Ambasciatori, Rettori e altre cariche*. B. 80, F.lo 10, f. 8.

EMMA MAGLIO



2: Filippo Besseti de Verneda, Candia replicatamente attaccata dall'Armi Ottomani negli anni 1648 e 1649..., 1 genaro 1650 (Fonte: © Istituto Centrale per il Catalogo Unico-Ministero della Cultura).

3. Il disegno del presente che accoglie il progetto (non realizzato)

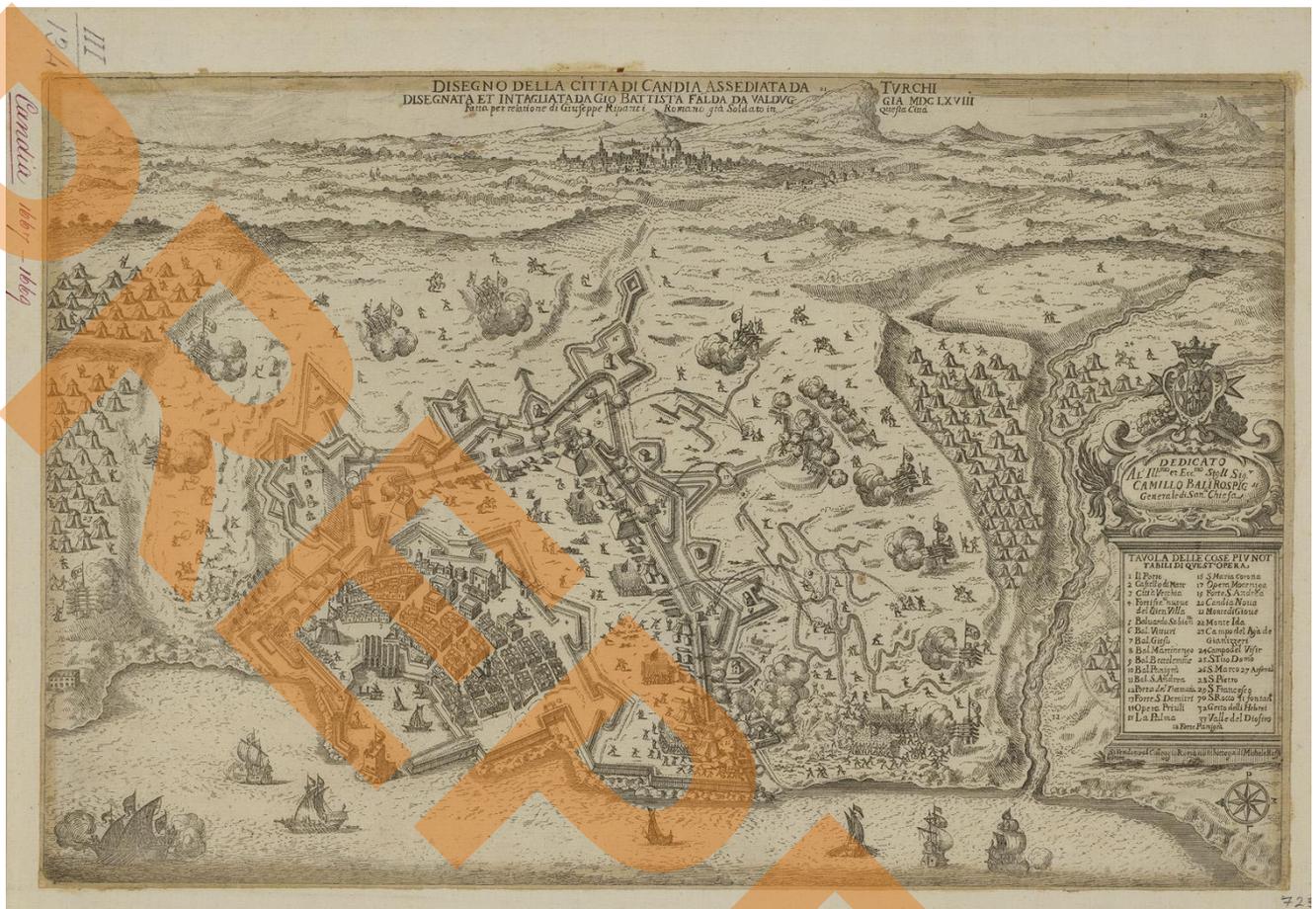
Gli ultimi anni dell'assedio furono densi di avvenimenti. Nel maggio 1667 i Turchi sferrarono il terzo attacco contro i bastioni occidentali da Panigra a Sant'Andrea e contro il bastione Sabbionara – gli ultimi due erano stati rafforzati con opere di ritirata costruite per lo più in terra – e posero batterie costiere in direzione del porto, obbligando gli assediati ad aprire un varco nelle mura nel porto di Dermata. Nella sua relazione del febbraio 1667, Antonio Barbaro dipingeva una città ormai «bersagliata horridamente [...] dirocati gli edifici, conquassate le case, scossi e caduti li monasterii e le chiese»¹²; l'estate seguente il bastione di Sant'Andrea fu dichiarato compromesso e i difensori si arroccarono dietro le sue ritirate [Bardakçi, Pugnière 2008, 46; Steriotou 1998, 150-154]. A questo punto furono inviati a Candia due contingenti francesi. Un primo gruppo di volontari guidato da François III d'Aubusson, duca de La Feuillade, battente bandiera dell'Ordine di Malta giunse a Candia nel novembre 1668 ma, dopo una sortita fallita all'esterno del bastione di Sabbionara, dovette lasciare l'isola. Un secondo gruppo di soldati, formalmente agli ordini del generale pontificio Vincenzo Rospigliosi (nipote di papa Clemente IX) ma in realtà guidato da François de Bourbon-Vendôme, duca di Beaufort, arrivò a Candia nel giugno 1669 ma non ebbe miglior destino: dopo aver tentato una sortita sempre presso il bastione di Sabbionara, fu dimezzato da un conflitto con gli Ottomani e fece ritorno in Francia [Bardakçi, Pugnière 2008, 64-69].

Proprio in questa fase finale si moltiplicarono resoconti e immagini della guerra. Un esempio interessante è il disegno prodotto da François Collignon, noto incisore e stampatore francese stabilitosi a Roma nel 1630 dove aprì una bottega al Parione: la sua pianta della città di Candia datata 19 ottobre 1668 e dedicata ad Antonio Grimani, ambasciatore veneziano presso la Santa Sede, raffigura le azioni belliche in corso e riporta con grande precisione le traiettorie di tiro contro i bastioni occidentali [Steriotou 1998, fig. 41]. Un disegno identico a questo fu pubblicato nello stesso anno da Francesco Sabadini per Filippo Barbazzi, descritto nella dedica come «degnissimo antiano di Bologna» [Steriotou 1998, fig. 42]: si tratta di un disegno forse successivo a quello realizzato nella bottega di Collignon, di cui Sabadini aveva usato probabilmente la matrice.

Altre immagini di Candia aggiungono invece un dato inedito al racconto degli ultimi atti della guerra: la raffigurazione di grandi opere di ritirata mai realizzate all'interno della fortezza. Dalle relazioni dei Provveditori sono emersi finora solo due riferimenti a nuove opere di difesa interne alla città, quelle menzionate da Filippo Verneda nel luglio 1669, pochi mesi prima della resa. Verneda ammise «che vi è sito dietro [i bastioni] spaioso di potervi formare dell'altre gran ritirate, ma la scarsezza del tempo, e d'operaij a formar un nuovo recinto non ancora principiato mi fa vedere che sarebbe un voler tentar l'impossibile»; poche settimane dopo in un altro scritto, più lucidamente, egli scrisse della città che «la sua preservatione sin al presente ha del miracoloso, e per l'avvenire dipende (al mio vedere) doppo il signor Dio d'un pronto arrivo d'un poderoso soccorso de militie» e dovette arrendersi alla mancanza di tempo e risorse rispetto al piano iniziale di «far le doi ritirate generali» [Steriotou 1998, 644-647, 652]. Il nuovo recinto mai realizzato compare però in alcuni disegni ed è raffigurato in modo diverso. Il primo è un'incisione del 1668 realizzata dal famoso Giovanni Battista Falda di Valduggia, dedicata al bali e generale della Santa Sede Camillo Rospigliosi, padre di Vincenzo che fu il capo ufficiale della seconda spedizione di soldati francesi inviati a Candia (Fig. 3) [McDonald 2019, no. 3254].

¹² Venezia. Archivio di Stato. *Collegio. Relazioni. Ambasciatori, Rettori e altre cariche*. B. 80, F. lo 12, f. 25r.

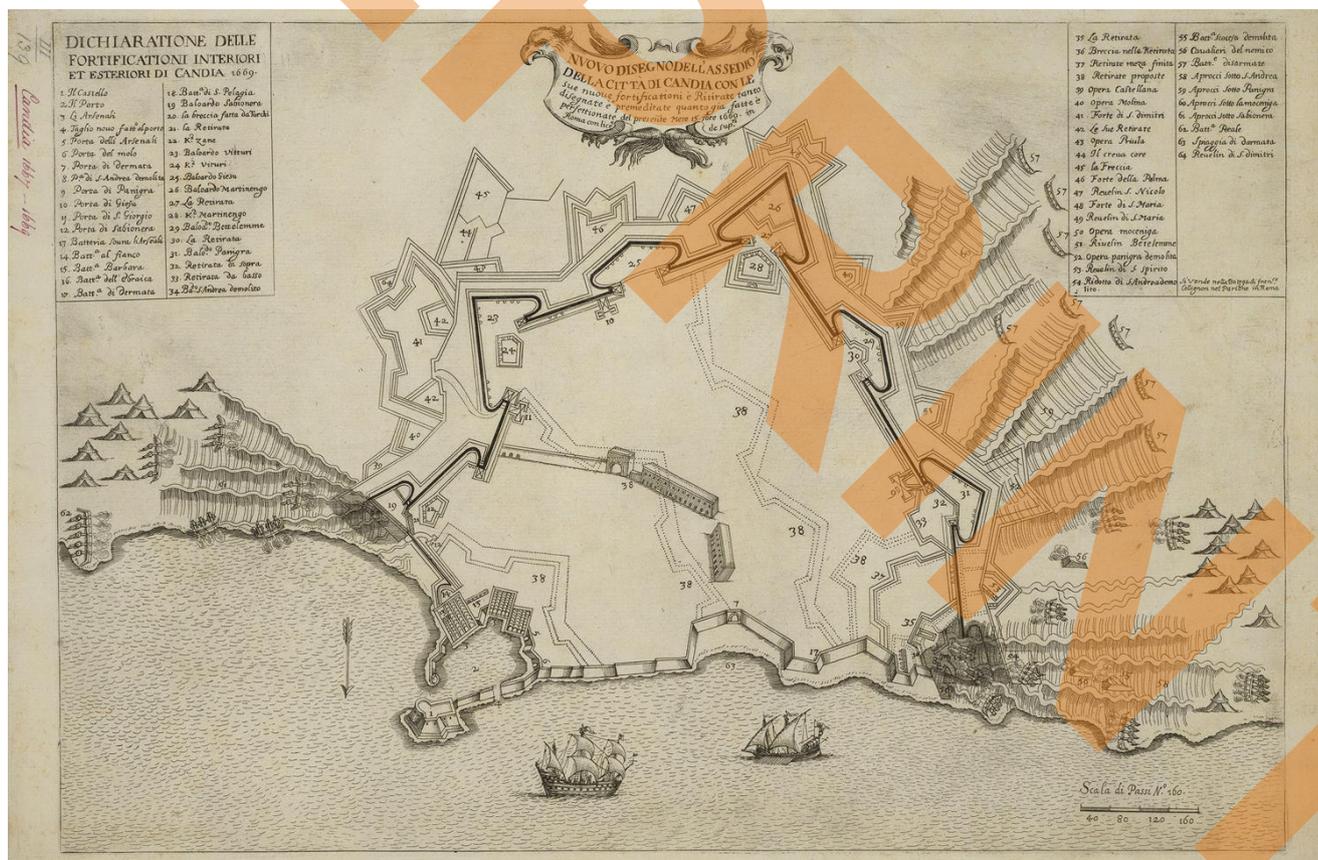
EMMA MAGLIO



3: Disegno della città di Candia assediata da Turchi, disegnata et intagliata da Giovanni Battista Falda di Valduggia MDCLXVIII, Fatta per relatione di Giuseppe Ripanti Romano già soldato in questa città (Fonte: © Royal Collection Trust / His Majesty King Charles III 2023).

Falda riproduce una pianta assonometrica di Candia in cui, come in altri disegni noti di quel periodo, il racconto della città e del suo intorno si sovrappone a quello della guerra in corso. Gli Ottomani hanno ormai accerchiato la fortezza e, sullo sfondo, Candia Nuova ha l'aspetto di una vera e propria città; le fortificazioni interne ed esterne della città assediata sembrano intatte, benché il baluardo di Sant'Andrea appaia del tutto perduto, ma è all'interno della città che si vedono gli elementi più rilevanti. Il tessuto urbano della città vecchia è riprodotto nei suoi elementi essenziali, disposti però in modo semplificato a semicerchio intorno al porto: si riconoscono gli arsenali, la fontana Morosini, le chiese di S. Tito, S. Marco, S. Rocco e S. Francesco; la chiesa di S. Pietro sembra invece non esistere più, come il contiguo quartiere ebraico, poiché al numero in legenda corrispondono aree vuote. L'edificato è racchiuso da una piccola cinta muraria impostata su quattro bastioni con fossato, che sembra ricalcare il perimetro delle mura medievali. Oltre queste mura vi è un ampio spazio vuoto occupato da cavalieri e soldati: nulla rimanda all'esistenza di una città, a indicare gli esiti di un'azione di guasto per arretrare le difese oppure di attacco e distruzione da parte dei nemici. Questo nuovo recinto coincide con le «gran ritirate» citate da Verneda nel 1669? Nel disegno si parla di «fortificazioni nuove del generale Villa», cioè progettate dal marchese Francesco Ghiron Villa che fu generale a Candia tra il 1666 e il 1668. Il dettagliato resoconto celebrativo scritto in suo onore durante il suo soggiorno a Candia contiene in verità un solo riferimento

utile: il 9 gennaio 1667 Villa stabilì in accordo con altri ufficiali «ciò che dovrebbe farsi per le fortificazioni della Piazza e per la miglior sua difesa, lasciata la grande tagliata che si progettava dal Martinengo al Tramató, come longa e non necessaria per all'ora» [Rostagno 1668, 311]. Le tagliate avrebbero permesso di creare fronti arretrati nell'ambito delle politiche di guasto, "tagliando fuori" aree urbane indifendibili, come i baluardi occidentali di Candia [Lamberini 1988, 219-240]. È possibile che Villa abbia progettato (ma non è noto fino a che punto) un sistema di ritirate dietro i bastioni, progetto rimasto poi letteralmente "su carta". In un'altra pianta, infatti, insieme alle ritirate costruite dietro al baluardo di Sant'Andrea figurano in tratteggio ben tre fronti concentrici di ritirate (n. 38, *retirate proposte*). La pianta è datata 15 settembre 1669, pochi giorni dopo la resa di Candia; l'ignoto autore aggiunge che il disegno «si vende nella bottega di Francesco Collignon nel Parione in Roma» e questo lascia pensare che la bottega del francese fosse uno dei principali luoghi di vendita di immagini di Candia nella città di Roma in quel periodo. La pianta ha un chiaro intento militare e raffigura solo il circuito murario e le trincee nemiche, ma si vede anche un riferimento alle mura medievali. Una delle tre ritirate *proposte* riprende in gran parte la loro posizione, a proteggere quanto restava della città. La seconda ritirata è una tagliata che va dai bastioni Gesù-Martinengo al porto di Dermata, con un andamento analogo a quella che fu proposta dal marchese Villa. Le due cinte bastionate potrebbero essere le «doi ritirate generali» citate da Verneda solo due mesi prima. La terza ritirata, invece, cinge il porto e gli arsenali, a indicare una linea difensiva estrema per proteggere, forse, la resa finale (Fig. 4).



4: Nuovo disegno dell'assedio della città di Candia con le sue nuove fortificazioni e ritirate tanto disegnate e premeditate quanto già fatte e perfettionate del presente Mese 15 settembre 1669. In Roma con licentia de Superiori (Fonte: © Royal Collection Trust / His Majesty King Charles III 2023).

EMMA MAGLIO

Conclusioni

Il 30 agosto 1669 il Provveditore generale Francesco Morosini iniziò i negoziati per la resa di Candia e il 16 settembre fu firmato il trattato. Gli Ottomani concessero alla popolazione alcuni giorni per lasciare Candia e portare con sé beni, reliquie e archivi; il 27 settembre Morosini abbandonò infine la città insieme agli ultimi soldati [Bardakçi, Pugnère 2008, 50-51]. La fine del lungo assedio non spense l'interesse europeo nei confronti di Candia, anzi favorì una più ampia diffusione di cronache, resoconti e immagini della città grazie a editori come Merian e Collignon, ma anche Antoine de Fer, Nicolas Visscher, Roger Palmer di Castlemaine e altri. Le immagini di Candia descritte e riportate in questo saggio costituiscono una fonte preziosa sotto molteplici aspetti: da un lato sono un muto "reportage" dell'assedio e di come esso fu interpretato da chi lo viveva sul campo, dall'altro lasciano intravedere un'articolata geografia di autori, editori e committenti, segno dell'elevato interesse e preoccupazione che l'assedio suscitò in tutta Europa. Realizzate spesso da o per conto di condottieri impegnati a Candia, destinate talvolta a illustri personaggi laici e religiosi direttamente o indirettamente collegati alla guerra, e replicate più e più volte così che talvolta è possibile risalire alle matrici (come nel caso di Collignon), alcune di queste immagini sono più di semplici testimonianze in presa (quasi) diretta della guerra. Esse rivelano alcuni dettagli nuovi sulla città di Candia negli anni del conflitto e, come si è visto, riescono a tenere insieme architettura e storia, forma costruita e strategia militare, realtà e progetto urbano. Un confronto più esteso tra fonti documentarie e iconografia non può che aprire a una conoscenza rinnovata tanto della città reale quanto di quella immaginata e progettata negli ultimi anni prima della resa, ad oggi ancora poco nota.

Bibliografia

- Frammenti storici della guerra di Candia di Sertonaco Anticano (Antonio Santacroce)* (1647), Bologna, Giovanni Battista e Giuseppe Corvo.
- Guerra di Candia (1645-1669). Una sconfitta di grande successo* (2013), Venezia, Segreteria Generale del Consiglio Regionale del Veneto.
- Historia della guerra di Candia di Andrea Valiero senatore veneto* (1679), Venezia, Paolo Baglioni.
- La dernière croisade: Les Français et la guerre de Candie, 1669* (2008), a cura di Ö. Bardakçi, F. Pugnère, Rennes, Presses universitaires de Rennes.
- BRUSONI, G. (1673). *Historia dell'ultima guerra tra' Veneziani e Turchi [...] nella quale si contengono i successi delle passate guerre nei regni di Candia e Dalmazia, dall'anno 1644 sino al 1671*, Venezia, Stefano Curti.
- CALABI, D. (1998). *Città e insediamenti pubblici. XVI-XVII secolo*, in *Venezia e Creta* (1998), a cura di G. Ortalli, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, pp. 261-281.
- CONCINA, E. (1986). *Città e fortezze nelle "tre isole nostre del Levante"*, in *Venezia e la difesa del Levante. Da Lepanto a Candia 1570-1670*, Venezia, Arsenale Editrice, pp. 184-194.
- CONCINA, E., MOLTENI, E. (2001). *"La fabbrica della fortezza". L'architettura militare di Venezia*, Verona, Banca Popolare di Verona.
- COSMESCU, D. (2017). *Venetian Island-Fortresses. Renaissance Innovation of Military Architecture*, in *Defensive Architecture of the Mediterranean (XVth to XVIIIth centuries)*, a cura di V. Echarri Iribarren, Alicante, Universidad de Alicante, vol. 5, pp. 319-326.
- COZZI, G., KNAPTON, M., SCARABELLO, G. (1992). *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, Utet.
- DAVIES, P., HEMSOLL, D. (2004). *Michele Sanmicheli*, Milano, Electa.
- GEROLA, G. (1905-06). *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, vol. 1.1, 1.2.
- KAPLANIS, T.A. (2007). Recording the history of the "Cretan War" (1645-1669). An overview, in «KAMΠΟΣ. Cambridge Papers in Modern Greek», n. 15, pp. 91-123.
- LAMBERINI, D. (1988). *La politica del guasto. L'impatto del fronte bastionato sulle preesistenze urbane*, in *Architettura militare nell'Europa del XVI secolo*, a cura di C. Cresti, A. Fara, D. Lamberini, Siena, Periccioli, pp. 219-240.

- MAGLIO, E. (2023). *Nuovi documenti per la conoscenza delle fortezze delle isole di Candia e Cipro (XVI sec.)*, in *Defensive architecture of the Mediterranean*, Atti del Convegno Internazionale FORTMED (Pisa, 23-25 marzo 2023), a cura di M.G. Bevilacqua, D. Ulivieri, Pisa, Pisa University Press, vol. 1, pp. 179-185.
- MAGLIO, E. (2019). *Arte e architettura nel Mediterraneo della prima età moderna: i poli strategici di Rodi e Creta*, in *Segni, Immagini e Storia dei centri costieri euro-mediterranei. Varianti strategiche e paesistiche*, a cura di A. Buccaro, C. Robotti, Napoli, FedOA Press, pp. 53-65.
- MCDONALD, M. (2019). *The Print Collection of Cassiano dal Pozzo. Part II, Architecture, Topography and Military Maps*, Londra-Turnhout, Royal Collection Trust and the British Library, 3 vol.
- ROSTAGNO, G.B. (1668). *Viaggi dell'illustrissimo et eccellentissimo Signore Marchese Ghiron Francesco Villa in Dalmazia e Levante*, Torino, Giacomo Sinibaldo.
- STERIOTOU, I. (2018). *Οι μετακινήσεις των στρατιωτικών μηχανικών στην υπηρεσία της Βενετίας από το «Βασίλειο της Κρήτης» σε άλλα φρούρια του ελληνικού χώρου (16ος-17ος αι.) [I movimenti degli ingegneri militari al servizio di Venezia dal "Regno di Creta" ad altre fortezze dell'area greca (sec. XVI-XVII)]*, in Atti del 12° Convegno Internazionale di Studi Cretesi, sez. B, pp. 1-11.
- STERIOTOU, I. (2014). *The underground defences in the fortifications of XVI-XVII centuries in Greece*, in «Scientific Bulletin – Europa Nostra», nn. 66-67, pp. 177-194.
- STERIOTOU, I. (1998). *Τα βενετικά τείχη του Χάνδακα (τον 16ο και τον 17ο αι.): το ιστορικό της κατασκευής τους σύμφωνα με βενετικές αρχαιακές πηγές [Le mura veneziane di Khandaka (XVI e XVII secolo): la storia della loro costruzione secondo le fonti archivistiche veneziane]*, Heraklion, Βικελαιία Δημοτική Βιβλιοθήκη.
- VACCHER, R. (2014). *L'Esercito veneziano e la difesa di Candia 1645-1669. Il costo di una vittoria mancata*, tesi di Laurea magistrale in Storia dal Medioevo all'età contemporanea, Università Ca' Foscari di Venezia.
- VACCHER, R. (2016). *La guerra di Candia: un confronto di mezzi e risorse*, in «ACTA HISTRIAE» n. 24/3, pp. 573-596.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

- Venezia. Archivio di Stato. *Archivio proprio Giacomo Contarini*. B. 24.
- Venezia. Archivio di Stato. *Collegio. Relazioni. Ambasciatori, Rettori e altre cariche*. B. 80, F.li 5, 7, 9, 10, 12.
- Venezia. Archivio di Stato. *Collegio. Relazioni. Ambasciatori, Rettori e altre cariche*. B. 81, F.lo 18, ff. 3r-3v.
- Venezia. Archivio di Stato. *Senato. Dispacci, Provveditori da terra e da mar*. F.lo 797, f. 1r.
- Venezia. Biblioteca Nazionale Marciana. Ms. It. VI, 75 (=8303), tav. 2.
- Venezia. Biblioteca Nazionale Marciana. Ms. It. VII, 200 (=10050), tav. 39.

Sitografia

- <https://12iccs.proceedings.gr/en/proceedings/category/38/33/189> (gennaio 2023)
- https://commons.wikimedia.org/wiki/File:The_city_and_fortifications_of_Candia.G_Corner.jpg (gennaio 2023)
- https://www.internetculturale.it/it/16/search/detail?id=mag_GEO0025610 (gennaio 2023)
- https://www.e-rara.ch/bes_1/content/zoom/27119117 (gennaio 2023)
- https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-falda_%28Dizionario-Biografico%29/ (gennaio 2023)
- https://www.treccani.it/enciclopedia/ghiron-francesco-villa_%28Dizionario-Biografico%29/ (gennaio 2023)
- <https://www.deutsche-biographie.de/122944909.html> (gennaio 2023)
- <https://militarymaps.rct.uk/other-17th-century-conflicts/candia-1668-disegno-della-citta-di-candia-assediata> (gennaio 2023)
- <https://militarymaps.rct.uk/other-17th-century-conflicts/candia-1669-novo-disegno-dell-assedio-della-citta-di> (gennaio 2023)

PREPRINT

Malta antemurale Christianitatis: Viceroyalty military defence in the Mediterranean under the Knights of St. John

Malta antemurale Christianitatis: difesa militare del Vicereame nel Mediterraneo sotto i cavalieri di San Giovanni

VALENTINA BURGASSI

Politecnico di Torino

Abstract

This paper will investigate the Order's relations with the Viceroyalty during mid-16th century. In 1523, the Spanish Emperor was conceding the Maltese archipelago and Tripoli to the Order of St. John. Malta and the Mediterranean provided excellent facilities to the application of new discoveries in engineering: the best military engineers perceived as real the importance to prevent enemies from entering the Mediterranean through the ports of Malta, Messina, and Syracuse. The model adopted for the Order's new city was influenced by the Spanish power closely related to Malta: the same urban pattern (the Hippodamus grid) of the new capital of the Order, Valletta, was introduced in the city of Carlentini.

Il presente saggio si propone di indagare le relazioni dell'Ordine con il Vicereame durante la metà del XVI secolo. Nel 1523, l'imperatore spagnolo concesse all'Ordine di San Giovanni l'arcipelago maltese e Tripoli. Malta e il Mediterraneo offrivano ottime possibilità di applicazione di nuove scoperte ingegneristiche: i migliori ingegneri militari percepivano come imminente l'importanza di impedire ai nemici di entrare nel Mediterraneo attraverso i porti di Malta, Messina e Siracusa. Il modello adottato per la nuova città dell'Ordine fu influenzato dalla potenza spagnola strettamente legata a Malta: lo stesso schema urbanistico (la griglia ippodamea) della nuova capitale dell'Ordine, La Valletta, fu introdotto nella città di Carlentini.

Keywords

Military architecture, viceroyalty, Order of Saint John of Jerusalem.

Architettura militare, vicereame, Ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

Introduction

In the mid-16th century, the spread of innovative strategies in fortifications and the construction of newly founded cities were strongly connected to Charles V's policy. His will for control of the Mediterranean was strongly associated with the project of urban renovation for the defense of the Habsburg Empire [Brunetti 2002, 21]. During that period, the Spanish Crown spent large amounts of money and human resources on new war machines, employing the best military engineers in the design of new fortresses. Charles V was in fact obliged to protect his lands in the strategic areas of the Mediterranean and the New World in order to oppose the spread of the Protestant Reformation: the religious ideological thinking that divided the Old Continent made the Spanish empire the primary oversight of the Catholic Church's interests. The empire of Charles V, where "the Sun never sets", coincided with the largest amount of spending in military engineering. In carrying out his political projects, the emperor was supported by his two key actors, the viceroy of Sicily, Juan de Vega, and the Spanish architect sculptor, Pedro Prado. The defense of the viceroyalty was central to the

VALENTINA BURGASSI

emperor's policy, which was continued later by his successor Philip II. This led naturally to the increase of city walls, castles, and coastal towers, including the castle of Peñiscola on the Valencian coast, that of San Felipe in Menorca, Santa Barbara in Alicante, and new coastal towers in Palma in the Balearic Islands. The viceroy sent the architect Prado from one Sicilian city to another between 1549 and 1550 to quickly get a direct impression of the territory to improve defenses [Brunetti 2006]. In Sciacca, Prado emphasised the necessity to proceed with the consolidation of the city walls and castle, in Trapani to improve the urban fortification, and in Marsala and Termini to defend the curtains with new ramparts. Site management was particularly challenging in Licata and Lentini, which were both affected by earthquakes and whose urban walls had suffered much damage. While Licata's walls were strengthened, Lentini suffered a different fortune. Prado quickly found another site that met these two expectations to move the inhabitants there. The reason was that it was necessary to avoid a natural disaster, but it was also necessary to maintain territorial control in the direction of the Messina Strait. Selection fell on the Meta plateau, and in 1551 the new city was founded: the name given to it was "Carlentini", meaning "Charles' Lentini". The vast fortification work of the Habsburg possessions echoed in treatise drawings and engravings. Numerous were the engravings depicted in Francesco Negro's atlas [Negro, Ventimiglia 1992], the designs of Tiburzio Spannocchi [Trovato 1993], and even the Madrid codex of Carlos de Grunenbergh [de Grunenbergh 1686]. This latter was a very famous 17th-century Flemish military engineer, active in Spain and then Sicily between 1671-1687, where he carried out numerous works.

The emperor's aim remained to gain knowledge of the state of the Mediterranean's coastal walls and towers [Aricò 2008].

1. Carlentini and Valletta

Valletta was not part of Charles V's possessions but was somehow directly subordinated as a result of the Maltese archipelago's donation¹. This meant that Malta was fully part of the plans to defend Christendom against the expansionist aims of the Ottomans [Brognini 2011].

The similarities between the Valletta and Carlentini projects are considerable, and the urban layout for both cities coincides with the Polybius plan (fig. 1).

Polybius's scheme was well known and had also spread through Machiavelli's books and Sebastiano Serlio's treatise [Musti 2002]. In Book VI of Polybius, the Roman *castrum* was outlined as a model. Some important 16th-century architectural treatises, such as those from Vitruvius to Vignola and Palladio, are still preserved today in the National Library of Malta and possibly they are a source of inspiration for architects and military engineers who passed on the island. The journeys of these famous engineers from a city to another involve a direct reflection on the architectural language choices, in a perpetual exchange with the local craftsmen, and as it happens in Valletta, the capital of the Order [Nobile 2013]. The knights also made their own contribution to the circulation of models with donations to the Hospital library of books (including architectural treatises) they had inherited from their families. The cosmopolitan dimension of Valletta since its founding attracted men from a high social class, from different cultures to the island, as well as their origins. The knights came from different *Langues* and spent at least five years in Malta to complete their training as religious, thus contributing to intense cultural exchanges. The noble social background allowed them to possess culture and interests in multiple disciplines, in addition to an excellent knowledge of

¹ NLM, AOM 59, *Lettere di Castiglia, Portogallo e Aragona (1522-1764)*, c. 18r-18v.



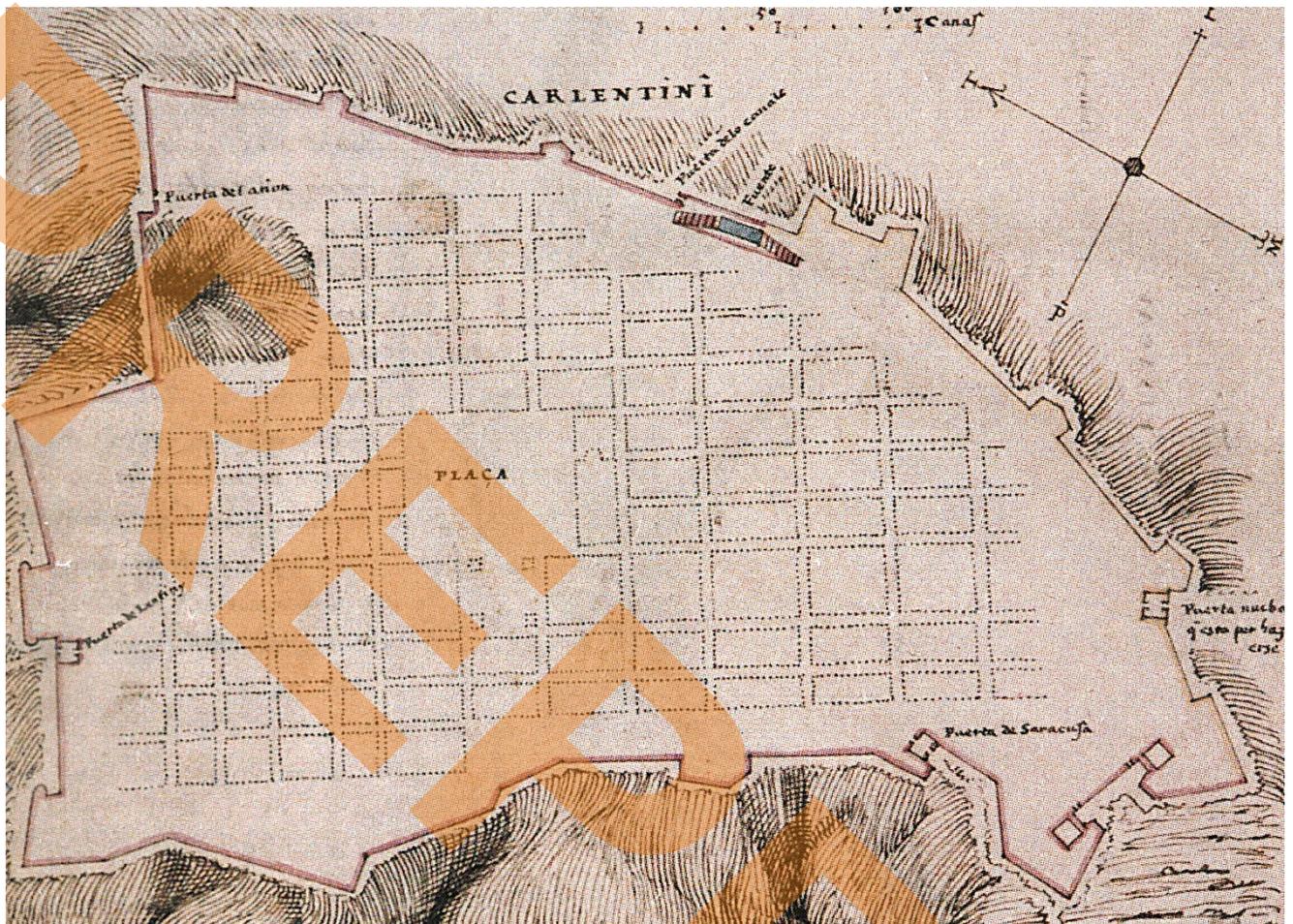
1: Francesco Villamena, *Valletta citta Nova di Malta*, Roma, 1601, 43,4x33 cm. Courtesy of Stanford Libraries, G6791.V2.1601.V4, David Rumsey Map Center (Creative Commons).

Latin as required by the role. The phenomenon of intellectual and artistic migration (circulation of men, books including treaties and ideas) was encouraged by the proximity to Sicily and this fact led the Renaissance language to Malta [*I libri e l'ingegno. Studi sulla biblioteca dell'architetto (XV-XX secolo)* 2013]. From the other site, the entrenchment of a traditional way in stone building, with a skillful use of stereotomy, remained well known to the local craftsmen [*Gli ultimi indipendenti* 2007].

The internal organisation of Carlentini was marked by the two major streets and square-shaped *insulae*. A first square module departed from the main square. Valletta had the same attention to the module [Hughes 1970]. The city was organised in a chessboard, and there the principal square, facing the grand master's palace, marked the grid structure. There were other squares, which were placed in front of public places [Romeo 2017] (fig. 2).

Grand master Friar Jean de La Valette had recalled to Malta all the knights on their mission to the continent and obtained permission to bring with him the military engineer Francesco Laparelli [Ganado 2009]. Born in Cortona (1521-1570), Laparelli was called in 1553 to oversee the fortifications of Cosimo I de' Medici and then became Pius IV's trusted military engineer carrying out public works in Rome and Civitavecchia. Francesco Laparelli reasoned

VALENTINA BURGASSI



2: T. Spannocchi, *Descripción de las marinas de todo el Reino de Sicilia*, Madrid, 1596, a cura di R. Trovato, Milano, 1993 (Creative Commons).

about the shape to be given to the new city. At first, sticking to the Albertian theory of observing the site of future construction, he was convinced to «distort the streets with that smoothness which is seen in Pisa»². The reason behind it was that the site had differences in elevation and was subject to strong winds³. However, the initial idea was modified in 1565, preferring the checkerboard model [Marconi 2011]. Quite probably, this change came about as a result of discussions with the grand master and the viceroy of Sicily, who had just returned from Carlentini's experience and was well aware of the arrangements made for possessions in Latin America according to the Roman *castramentatio*.

Although no drawings of Laparelli's first proposal remain, the definitive plans remain for the project conceived for Valletta according to the Roman *castrum*. Laparelli's four autograph drawings differ in detail⁴: in the first, there is a search for regularity with the drawing of the main road. The second shows an initial attempt at the allotment with a two-sided symmetrical scheme. In the third one the first buildings are placed, including the magistral palace, the Conventual church, Santa Maria della Vittoria, and the *Collachium*. This latter was the

² BCAE, ms. 724, c. 23v.

³ BAV, Ottob. Lat. 2808, c. 129v.

⁴ BAEC, «Piano A» (126x102 cm), «Piano B» (57x43 cm), «Piano C» (58x44 cm), «Piano D» (58x44 cm).

exclusive area of the Hospitallers later replaced by the *Auberges*. Finally, the last drawing by Laparelli displays a fully developed urban scheme that stretches to the entire perimeter within the fortified walls.

In the 16th century, the *Auberges* were palaces that were the exclusive domain of the knights, where they gathered for meals and communal life according to the language they belonged to. The *Auberges* had characters that can be traced back to the Italian Renaissance, such as the rusticated ashlar on the facade, the regular pattern of windows, and the regular floor plan with openings to the courtyard and access to the various rooms. However, these architectural characteristics are tempered by the austerity of the military, and the Hospital's sober style, together with its adherence to traditional models such as Melitan molding and the use of local stone [Nobile 2007] (fig. 3).



3: *Façade of the Auberge of Italy* (V. Burgassi 2022).

Renaissance language assimilations in the specific Maltese context, coming from Rome and other Italian artistic centers, were actually marked by a Mediterranean culture strongly influenced by Sicily and North Africa [Burgassi 2022]: a special role was assumed by local materials, such as globigerina light-colored limestone, susceptible to intense light. The quarries of the Aegean islands were rich in this material, where large blocks were found. These blocks were lacking in imperfections that would have undermined the strength of slabs

VALENTINA BURGASSI

subjected to heavy cutting stresses. The yellow color, with shades varying from yellowish to amber with the passage of time, prevails on all the buildings and derives from the material with which they are built, namely Maltese stone. The limestone was similar in many characteristics to Lecce stone. Stereotomy was one of the main construction techniques employed in the Hospitallers' buildings and specially known by the local craftsmen [Antista 2021] (fig. 4).



4: Castel Sant'Angelo, Birgu. Detail of the coffered vault (V. Burgassi 2022).

2. Valletta's echo in engravings between the 16th and 18th centuries

The new city of the Hospital was reproduced by painters and engravers, but one of the most important representations was executed by Matteo Pérez d'Aleccio (1547-1628). During his stay on the island, he completed the series of frescoes of the Great Siege for the Great Council Chamber in the magistral palace in Valletta between 1577 and 1581. D'Aleccio was born in Alezio (Lecce) and was the son of Antonio Pérez. He was a pupil of Michelangelo in Rome in 1566. He later left for Malta, where he stayed for five years. D'Aleccio was the official painter chosen by the Hospitallers: after him, names such as Caravaggio and Mattia Preti worked in Malta [Sciberras 2009].

In his fresco, D'Aleccio adopted an aerial view, trying to vary in scale in the representation and adding twelve side panels. The main events of the siege were framed by Virtues placed

on plinths. In the first three frames, D'Aleccio introduced the subject of the battle with the Ottoman army's arrival on the island. In the next three frescoes, he described the military operations, emphasising the Ottoman troops' power and the knights' bravery. In the last frescoes, the spectator felt part of the action itself and witnessed the strenuous Hospitaller resistance. In his tale, D'Aleccio recounted the pathos of the battle stage by stage. One of the scenes showed the drama of the taking of St. Elmo, illustrating the horror of war, and the fall of Fort St. Michael. In the frescoed scenes, D'Aleccio consistently portrayed all the fortified curtains and ramparts with great skill, and their details stand out with absolute brilliance. Once he returned to Rome in 1582, D'Aleccio also executed a series of fifteen etching branches, reproducing the Great Siege fresco with the addition of two plates, the plan of the Old City (Mdina) and the New City (Valletta) [D'Aleccio 1582]. The axonometric plan representation of the New City seems to echo in its forms Laparelli's 1565 drawing, with the same checkerboard subdivision, ramparts, and fort locations as designed by the engineer from Cortona [Marconi 1970]. The Auberges gain more detail, as they are all already built, and so does the grand master's palace [Mahoney 1996] (fig. 5).



5: Matteo Pérez D'Aleccio, *The Siege of Malta, Siege and Bombardment of Saint Elmo, 27 May 1565*. Courtesy of Royal Museums Greenwich, BHC0253 (Creative Commons).

D'Aleccio's frescoes, which showed the Hospitallers' epic resistance during the Ottoman siege, were very popular: the same etching of Valletta was also included in the 1584 Order's Statutes and was reproduced, as a fresco, in the Gallery of Maps based on Egnazio Danti's sketches between 1580-1585. In a frame placed on a left corner of the Great Siege fresco,

VALENTINA BURGASSI

which shows the peninsula of Xiberras on which Valletta was built, Danti's map is shown with the name "Melita", that is Malta in Latin. This sketch faithfully reproduces D'Aleccio's etching. With Antoine Lafréry's cartographic collection, d'Aleccio's etchings experienced their greatest popularity. The etching depicting the great siege was included in the first section of the catalog. It was probably used as a model for Danti's *Carte Geografiche* fresco and represented the great power of the Hospitallers in the Mediterranean, in the fierceness of the battle. Interestingly, among the other etchings in the same collection, in which the island of Malta appeared in several forms, is the "Disegno vero della nova città". By that time, the building of Valletta had not yet been completed. Therefore, this etching's purpose was propagandistic, that is, to obtain the necessary funding for the construction of the new capital. This is evident from the frame in the upper right corner, which calls on the Christian world to help the Jerusalemite religion per Pope Pius V's wishes. The etching by engraver Domenico Zenoi echoes the version in Lafréry's collection while adding a graphic detail of remarkable sophistication: lower down is in fact depicted the workers at work, dedicated to the construction of the new city. It is indeed the symbolic illustration that represents the laying of the foundation stone at the hands of Grand master Friar Jean de La Valette in the presence of the Knights.

In 1631 again, the Florentine engraver Anton Francesco Lucini gave to prints sixteen plates of etchings. These etchings were taken from the frescoes by d'Aleccio, who had died in the meantime and whose copper plates had been lost.

Conclusions

Valletta became a model of a fortified city and was conceived from Renaissance models of the city, but concretised according to the natural characteristics of the site and the military experience of the Viceroyalty of Sicily within the policy of Charles V. From an ideal city to a real Renaissance city, the conception of Valletta aroused great interest among the best military engineers of the time, and beyond: echoes followed in graphic representations from the 16th to the 18th century [Maglio 2016a; Maglio 2016b]. The new Hospital city was in fact reproduced by painters and engravers. Due to several engravings circulated between the 16th and 17th centuries, Valletta, became «véritable rempart du Christianisme» [Brogini 2006], and assumed a symbolic value, being able to embody the idea of the frontier between the Christian and Ottoman worlds. With the best military engineers around at the time, Malta's fortifications attracted great interest, and they were included in Pietro Paolo Floriani's treatise on military engineering, and then in Antonio Maurizio Valperga's collection of drawings. Carlos de Grunenberg, who was also working in Malta in the late 17th century, made drawings for Fort St. Angelo and included the plan of Valletta in his Geographical Theater.

The period between 1650 and 1750 marked the rise of France in European politics, and Malta welcomed an increasing number of French military engineers to the island. Their contributions included the arrangement of fortresses on the coast, with the aim of strengthening the existing defense, in addition to the construction of new forts. With the French occupation in 1798, the Hospitallers bowed to the enemy. However, this was not because of the failure of the fortifications, which remained almost intact after centuries, but because the Hospital was no longer able to make up for its social decay in the face of Napoleonic leadership (fig. 6).



6: Jean Boulanger, *Plan des forteresse [sic] de Vallete, bourg et sangle de Malte*, Paris, 1645, 49,4x38,2 cm. Courtesy of Stanford Libraries, G5671.M2.1645.B6, David Rumsey Map Center (Creative Commons).

Bibliography

- Gli ultimi indipendenti* (2007), edited by E. Garofalo, M.R. Nobile, Palermo, Caracol.
- I libri e l'ingegno. Studi sulla biblioteca dell'architetto (XV-XX secolo)* (2013), edited by G. Curcio, M.R. Nobile, A. Scotti Tosini, Palermo, Caracol.
- Libro della militia de Romani et del modo dell'accampare tratto dell'Historia di Polibio, 1536* (2002), edited by D. Musti, Milan.
- T. Spannocchi, *Marine del Regno di Sicilia, 1596* (1993), edited by R. Trovato, Catania, Ordine degli architetti della Provincia di Catania.
- ANTISTA, A. (2021). *Costruire la frontiera: l'architettura a Malta fra XVI e XVII secolo*, Palermo, Caracol.
- ARICÒ, N. (2008). *Carlos de Grunenbergh and the Ionian cities in Teatro geografico antiguo y moderno del reyno de Sicilia (1686)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», nn. 7, pp. 23-36.
- BROGINI, A. (2006). *Malte, frontière de chrétienté: 1530-1670*, Roma, École Française de Rome.
- BROGINI, A. (2011). *Sous le signe de la Croisade: La Valette, ville-frontière du XVIe siècle*, in *Valletta: città. Architettura e costruzione sotto il segno della fede e della guerra*, edited by N. Marconi, Roma, Istituto Poligrafo e Zecca dello Stato, pp. 57-69.
- BRUNETTI, O. (2002). *Architetti e militari per la difesa del Vicereame di Napoli nel XVI secolo*, in *Situazioni d'Assedio. états de Siège. Cities under Siege*, edited by L. Carle, A. Fauve-Chamoux, Firenze, Pagnini e Martinelli, pp. 121-129.
- BRUNETTI, O. (2006). *A difesa dell'Impero. Pratica architettonica e dibattito teorico nel Vicereame di Napoli nel Cinquecento*, Galatina, Mario Congedo Editore.
- BURGASSI, V. (2022). *Il Rinascimento a Malta. Architettura e potere sotto l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*, Firenze, Olschki.
- D'ALECCIO, M.P. (1582). *I veri ritratti / della guerra et dell'assedio, et assalti dati al / la Isola di Malta Dall'armata Turchesca l'anno 1565 nel Pontificato della / Santa memoria di Pio III De' Medici et sotto il felice*

VALENTINA BURGASSI

- Gouerno / del uittorioso Capitano, et gran Maestro di Malta / FRA GIOVANNI PARISOTTO DI VALLETTA / fatti già in diuersi quadri di Pittura dal Mag.co / M, Matteo Perez d'Aleccio, Roma.*
- DE GRUNENBERGH, C. (1686). *Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia*, Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación.
- GANADO, A. (2003). *Valletta città nuova. A map history (1566-1600)*, San Gwann, Publishers Enterprises Group.
- HUGHES, Q.J. (1970). *The planned city of Valletta*, in *L'architettura a Malta. Dalla preistoria all'Ottocento*, edited by Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Padova, Tipografia Antoniana di Padova, pp. 305-334.
- MAGLIO, E. (2016a). *Rhodes: Forme urbaine et architecture religieuse (XIVe-XVIIIe siècles)*, Aix-en-Provence, Presse Universitaire de Provence.
- MAGLIO, E. (2016b). *The Holy Spaces in the Urban Fabric. Religious topography of Rhodes in the Hospitaller period*, in *The Military Orders. Volume 6.1 Culture and Conflict in Western and Northern Europe*, edited by J. Schenk, M. Carr, London and New York, Routledge Taylor & Francis Group, pp. 147-158.
- MAHONEY, L. (1996). *5000 years of Architecture in Malta*, La Valletta, Valletta Publishing.
- MARCONI, N. (2011). *Regole, tradizioni e pratiche operative nella costruzione di Valletta "città nuova di Malta"*, in *Valletta: città. Architettura e costruzione sotto il segno della fede e della guerra*, edited by N. Marconi, Roma, Istituto Poligrafo e Zecca dello Stato, pp. 71-136.
- MARCONI, P. (1970). *I progetti inedita della Valletta: dal Laparelli al Floriani*, in *L'architettura a Malta. Dalla preistoria all'Ottocento*, edited by Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Padova, Tipografia Antoniana di Padova, pp. 353-386.
- NEGRO, F., VENTIMIGLIA, C.M. (1992), *Plantas de toda las plaças y foteleças del Reyno de Sicilia...*, in *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia (1640)*, edited by N. Aricò, Messina, Sicania.
- NOBILE, M.R. (2007). *La scala di palazzo Verdala a Malta*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», nn. 4, pp. 24-28.
- NOBILE, M.R. (2013). *Volte in pietra. Alcune riflessioni sulla stereotomia tra Italia meridionale e Mediterraneo in età moderna*, in *La stereotomia in Sicilia e nel Mediterraneo. Guida al Museo di Palazzo La Rocca a Ragusa Ibla*, edited by M.R. Nobile, Palermo, Caracol, pp. 7-56.
- ROMEO, E. (2017). *La ricomposizione dei frammenti delle mura urbiche di Carlentini attraverso l'interpretazione di documenti inediti*, in «Restauro Archeologico», nn. 1, pp. 20-31.
- SCIBERRAS, K. (2009). *Baroque Paintings in Malta*, Valletta, Midsea.

List of archival or documentary sources

- Città del Vaticano. Biblioteca Apostolica Vaticana. *Ottob. Lat. 2808*, c. 129v.
- Cortona. Biblioteca dell'Accademia Etrusca di Cortona. *Ms. 724*, c. 23v.
- Cortona. Biblioteca dell'Accademia Etrusca di Cortona. *Piano A, Piano B, Piano C, Piano D*.
- Madrid. Biblioteca Nacional. *Ms. 1*.
- Madrid. Biblioteca Nacional. *Ms. 788*.
- Valletta. National Library of Malta, *Archivum Ordinis Melitae, AOM 59, Lettere di Castiglia, Portogallo e Aragona (1522-1764)*, c. 18r-18v.

Sitography

<https://hmml.org/research/msc/> (gennaio 2023)

Taranto: fortificare e ampliare Taranto: fortify and expand

ORONZO BRUNETTI

Università degli Studi di Napoli Federico II

Abstract

La storia delle fortificazioni di Taranto è un buon esempio che riassume molti dei problemi dell'architettura militare europea in età moderna. In seguito al "Sacco di Otranto" (1480), i re aragonesi iniziarono una prima campagna di fortificazione invitando i migliori esperti dell'epoca nel Regno di Napoli. Taranto era il secondo porto dopo quello di Napoli, in posizione strategica per controllare il Mar Ionio e le sue fortificazioni furono rafforzate con interventi, però, poco incisivi. Solo con il consolidamento del potere spagnolo fu possibile avviare un piano generale di fortificazione per tutto il Vicereame; Pedro de Toledo, viceré dal 1532 al 1553, fu responsabile del progetto unitario per tutte le fortificazioni del napoletano. Nella seconda metà del '500, Taranto tornò al centro dell'interesse politico perché la sua posizione era strategica per la battaglia di Lepanto (1571). Soprattutto in questa fase furono approntati molti progetti per migliorare l'esistente e introdurre i temi dell'architettura militare "alla moderna". In questo periodo, militari e architetti dovettero inoltre coniugare le esigenze militari con le esigenze di una città che aveva bisogno di espandersi.

The history of the fortifications of Taranto are a good example that summarizes many of the problems of fortification in Europe in the modern age. The "Sacco di Otranto" (1480) created much fear and alarm; the Aragonese kings started a first fortification campaign inviting the best experts of the time to the Kingdom of Naples. Taranto was the second port after that of Naples, in a strategic position to control the Ionian Sea and its fortifications were strengthened with not very incisive interventions. Only with the consolidation of Spanish power was it possible to start a plan of general fortification for the whole Viceroyalty; Pedro de Toledo, viceroy from 1532 to 1553, was responsible for the most incisive project for all the fortifications of the Neapolitan. In the second half of the 500, Taranto returned to the center of political interest because its position was strategic for the Battle of Lepanto (1571). Especially in this phase there were many projects to improve the existing and introduce the themes of military architecture "alla moderna". In this period, military and architects had to combine military needs with the needs of a city that needed to expand.

Keywords

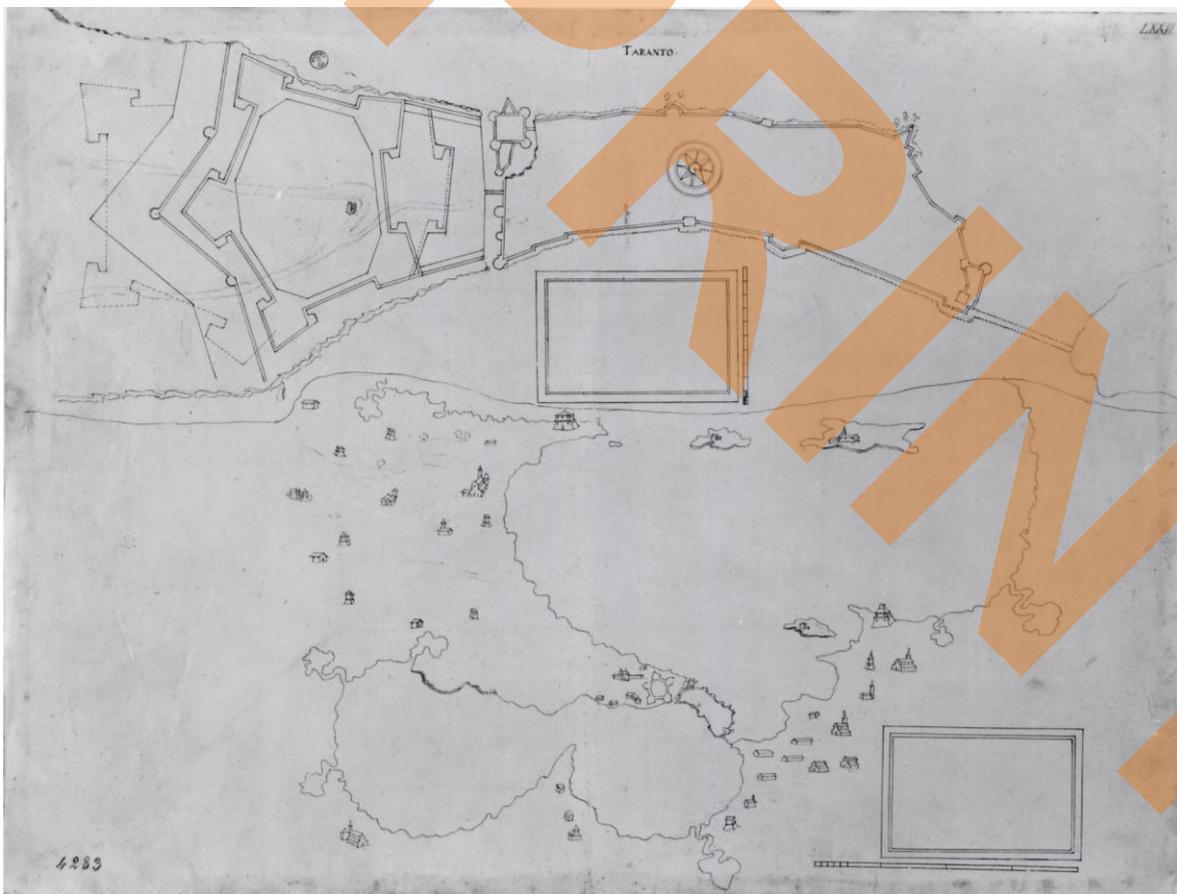
Italia spagnola, Terra d'Otranto, Taranto, iconografia urbana.
Spanish Italy, Terra d'Otranto, Taranto, urban iconography.

Introduzione

Si è molto scritto sullo straordinario impegno che, durante l'ultima fase del governo aragonese, fu rivolto alle difese del Regno di Napoli, soprattutto in seguito al Sacco di Otranto (1480) che mise in evidenza l'insufficienza delle strutture militari e fu pertanto necessario rivolgersi ai principali esperti fortificatori, fra tutti si ricorda Francesco di Giorgio Martini che più volte fu chiamato nel Regno [Fiore, Tafuri 1993, 412-413; Santoro 1984]. La continua evoluzione delle armi da fuoco, da poco introdotte nella pratica della guerra, comportava

l'affannoso adeguarsi delle architetture difensive; a fine Quattrocento, quindi, l'architettura militare assunse un carattere fortemente sperimentale, alla ricerca della migliore forma da opporre ai tiri delle bombarde. Dal secolo successivo, il nuovo assetto politico del Regno di Napoli, ormai Vicereame inserito nel sistema imperiale di Carlo V, impose una revisione generale del sistema difensivo della capitale, città e grande porto al centro del Mediterraneo, e del territorio statale minacciato dall'Infedele, soprattutto le provincie delle terre di Bari ed Otranto che vennero trasformandosi in vero e proprio baluardo. Ben noto è il piano fortificatorio promosso dal viceré Pedro de Toledo (1532-1553), un progetto a scala territoriale controllato da un apparato burocratico centralizzato, punto di arrivo e di rielaborazione di relazioni, progetti e disegni poi inviati nelle varie piazzeforti. Grazie a quel piano si operò in maniera incisiva sulle strutture e fu individuata l'ossatura difensiva del Regno che conservò validità almeno per due secoli; si trattava dei centri di Barletta, Brindisi, Lecce, Otranto, Taranto, Crotona, Capua, L'Aquila e ovviamente Napoli [Brunetti 2006a; Brunetti 2006b].

In questo contesto, il caso di Taranto esemplifica la totalità degli aspetti ricordati: si tratta di una città che occupa una significativa posizione strategica con singolare morfologia, con una struttura fortificata oggetto di interventi tardo quattrocenteschi, valutata con attenzione per tutto il Cinquecento da tanti esperti che intervennero con pareri e progetti per migliorarne le difese. Questo contributo si basa sull'analisi delle già note raccolte di disegni della seconda metà del Cinquecento conservate a Napoli (Biblioteca Nazionale), Firenze (Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi), Roma (Istituto di Cultura dell'Arma del Genio; Biblioteca Angelica), Venezia (Biblioteca Marciana), Madrid (Biblioteca di Palacio Real), Parigi (Bibliothèque Nationale de France).



1: Taranto, XVI secolo (Firenze, Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi, 4283 A).

1. La prima metà del '500

Nei primi anni del Quattrocento, Raimondo del Balzo Orsini principe di Taranto intervenne nella zona occidentale del perimetro urbano realizzando una struttura difensiva oggi distrutta; quando Taranto rientrò fra le città del demanio regio (1463), i re aragonesi si impegnarono in opere più incisive incentrate su tre punti: il fossato, le mura e il castello che, posto sul lato orientale della città, fu dotato di un puntone o rivellino assimilabile a quelli realizzati contemporaneamente a Gallipoli ed Otranto. Alle difese di Taranto si fra lavorò il 1486 e il 1492 e, oltre alla consulenza di Francesco di Giorgio Martini, furono coinvolti molti esperti attivi anche in altri cantieri: Ciriaco Ciri, Giuliano Fiorentino, Jacobo de Pavia, Vincenzo de Cordona, Colangelo de Nola [Brunetti 2006b, 92-93]. Gli interventi aragonesi furono celebrati da Antonio De Ferrariis, noto come il Galateo: «La città, difesa dalla natura e da fortificatissime mura, presenta un aspetto ammirabile e maestoso. [...] Superba siede fra due mari [...]. Le sue mura girano intorno, o, come dicono i Greci, è amfitalassa. Presenta l'aspetto di un'isola prolungata, o di una nave, dalla cui poppa vi è artefatta apertura, che congiunge i due mari, per dove possono passarvi grosse navi, la quale con arte ed ingegno meravigliosi fu fatta incavare da Antonio Filomarino dietro comando di Ferdinando e di Alfonso. Dalla porta, ove l'esto del mare è fertilissimo, fluendo le onde a guisa di rapido fiume, è congiunta con la terraferma per via di ponti. [...] Ella, a giudizio di tutti, è inespugnabile» [De Ferrariis 1975, 92].

La pianta presente in un Atlante conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli¹ rappresenta lo stato delle difese urbane al momento storico del passaggio dalla dominazione aragonese a quella spagnola; l'abitato, trasformato in isola e collegato alla terraferma tramite ponti, è racchiuso da una murazione priva di elementi alla moderna, nel foglio inoltre risalta la forma irregolare del castello [Brunetti 2006b, 8, 16]. Un altro disegno dello stesso Atlante² dà conto, essenzialmente, del contesto naturalistico della città compresa fra i due mari ma non rilascia alcuna informazione a riguardo del territorio circostante e dei rapporti con la città, rapporti che diventeranno fondamentali alla fine del XVI secolo e che verranno registrati nelle piante. Una rappresentazione efficacissima della situazione orografica, urbana e difensiva di Taranto è quella contenuta nel *Libro della Marina* di Piri Reis, approntato fra il 1521 e il 1526: al centro del foglio è posta la città in forma di isola fra il Mar Piccolo e il Mar Grande; interessante notare come l'estensore avesse compreso il ruolo strategico delle due isole di San Pietro e di San Paolo che chiudono in Mar Grande [Ventura 1990; Porsia, Scionti 1989, 57].

Come noto, Pedro de Toledo fu il primo viceré a impegnarsi nel definire un progetto difensivo unitario per tutto il Regno di Napoli, elaborandolo insieme ad un gruppo formato da militari e architetti; Toledo non si limitò a coordinare i lavori da Napoli ma seguì personalmente alcuni cantieri organizzando due viaggi, nel 1538 e nel 1541. Taranto fu visitata in entrambe le occasioni e il principale tecnico referente dell'epoca era il padovano Giovanni Maria Buzzaccarino, uomo d'armi esperto in fortificazioni; in una lettera che don Pedro inviò all'imperatore Carlo V nell'aprile del 1538 si fa riferimento ad un piano che se realizzato avrebbe reso Taranto una delle città meglio fortificate ma di cui non si hanno notizie [Brunetti 2006a, 134, 208]. Di contro delle parole usate dal viceré per giustificare la continua richiesta di fondi necessari alla realizzazione del suo piano, è invece probabile che per Taranto fossero previsti solo lavori di miglioria sull'esistente e non un vero e proprio progetto ex novo.

¹ Napoli, Biblioteca Nazionale, Ms. XII D 69, cc. 15v.-16.

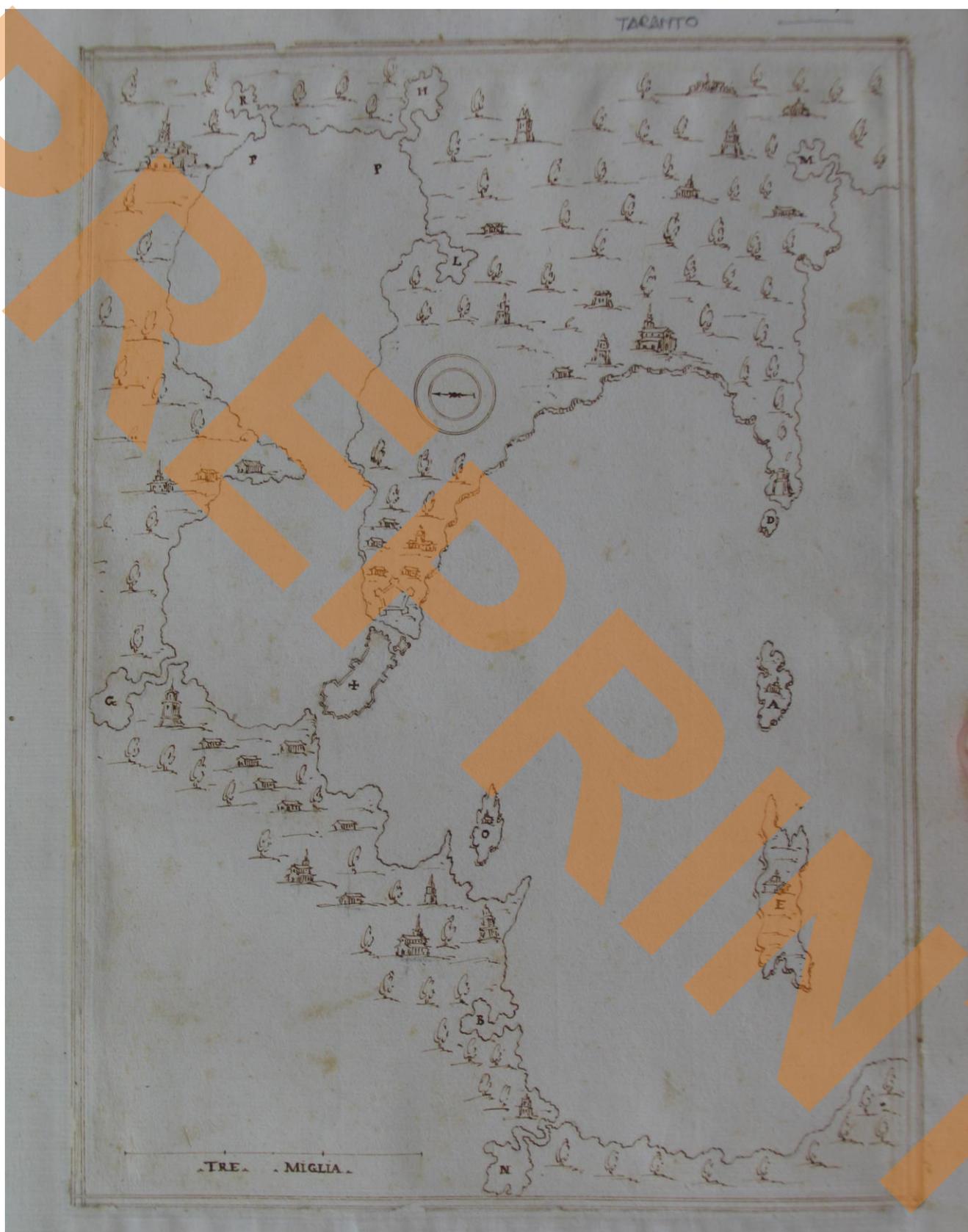
² Napoli, Biblioteca Nazionale, Ms. XII D 69, cc. 16v.-17.

Del resto, nel 1554 gli uomini del pirata turco Rays Dragut s'impadronirono delle isole di San Pietro e di San Paolo che chiudono il Mar Grande [Coniglio 1987; Mafri 1995]. Maggiore impegno fu riversato nella costruzione dei castelli di Barletta e di Lecce, quest'ultima sede del governatore della provincia, realizzati secondo i criteri della fortificazione alla moderna: volumi netti, forme geometriche regolari che erano anche strumento di espressione del potere e del controllo da parte del governo spagnolo. Altri esempi di quella politica sono i più celebri castelli dell'Aquila e di Sant'Elmo a Napoli che accese il dibattito anche in ambito teorico e politico [Brunetti 2016, 752-753].

2. La seconda metà del '500

Il ruolo centrale di Taranto nelle strategie difensive dell'intero sistema imperiale tornò attuale nella seconda metà del Cinquecento quando assurse al ruolo di secondo porto militare dopo Napoli. L'occasione fu quella della Battaglia di Lepanto (1571) che, contro l'Impero ottomano, vide alleate la Santa Sede, la Repubblica di Venezia, la Spagna e le piccole signorie italiane; nelle fasi di preparazione allo scontro, Napoli riacquistò il ruolo di primo piano che aveva ricoperto all'inizio del secolo perché fu scelta come sede logistica della Lega Santa. Antonio Perrenot di Granvela fu fra i registi delle trattative politiche e, nel ruolo di viceré, diede avvio alla revisione del sistema difensivo di Napoli e del Regno, tornato ad essere una priorità [Brunetti 2022] nelle operazioni furono coinvolti gli esponenti delle più alte gerarchie militari: Giovanni d'Austria, Alessandro Farnese, Francesco Maria II della Rovere, Marco Antonio Colonna, Gabrio Serbelloni, Ferrante Loffredo, in particolare gli ultimi due grandi esperti di architettura militare; ad effettuare sopralluoghi e redigere progetti furono chiamati Tiburzio Spannocchi, Scipione Campi, Benvenuto Tortelli e diversi altri architetti o ingegneri militari. Per le necessità della battaglia, si valutò l'opportunità di scegliere una sede alternativa a Messina che ospitasse l'Armata di Filippo II nel Mediterraneo; sebbene la città siciliana continuò ad ospitare la flotta, i porti presi in considerazione furono quelli di Brindisi e di Taranto che divennero oggetto di nuovi studi, di proposte progettuali intorno alle quali si discusse sino alla fine degli anni Settanta, quando ormai il clima politico era cambiato. Di quelle attività si conservano diverse relazioni e numerosi disegni; il dato comune che si riscontra nelle varie proposte è l'aspirazione, difficile da realizzare, a voler condurre a regolarità il circuito murario con rettifiche del perimetro o l'inserimento di bastioni tracciati secondo i modelli proposti nei trattati contemporanei. Per comprendere il grande valore dei disegni come strumento di comunicazione, linguaggio scritto codificato secondo norme e 'parlato' in tutta Europa, è interessante considerare la relazione che Scipione Campi, ingegnere al servizio della monarchia spagnola, inviò intorno al 1575 ad Antonio Perez, Consigliere di Stato di Filippo II [Brunetti 2006a, 223-226]. A Campi era richiesto un parere sulla situazione dei porti del napoletano e della Sicilia, esordendo, dichiara subito di non aver visitato tutte le città di mare ma di aver basato alcuni suoi pareri solo sui "Disegni, et le Relationi fatte a Sua Maestà del Regno di Napoli, et di Sicilia da diversi in diversi tempi" [Brunetti 2006a, 223]. Campi, si trovava probabilmente in una situazione confusa, simile a quella di chi oggi affronta lo studio di quei documenti, con la difficoltà di contestualizzare disegni e relazioni, ricostruirne la cronologia, comprendere la qualità della proposta di progetto, individuare l'autore o il gruppo che aveva elaborato il progetto.

In una relazione del 1574 inviata da Taranto ad Antonio Perez, Cesare de Gennaro, governatore di Terra d'Otranto, mette insieme istanze militari e civili di una città "populatissima [ma senza] luoco dov'allargarsi" [Brunetti 2006b, 226]; il bisogno di ingrandire Taranto era un tema inedito da affiancare a quello della difesa che, per la prima volta, avrebbe



2: Territorio intorno a Taranto, XVI secolo (Roma, Istituto di Cultura dell'Arma del Genio, BB 951/51, c. 129).

dovuto racchiudere un territorio di terraferma, unica direzione possibile per l'espansione urbana, caratterizzato dalla presenza di due colline. Su queste necessità si confrontarono militari e architetti, Benvenuto Tortelli, Scipione Campi, Marcantonio Colonna, Tiburzio Spannocchi sono i principali protagonisti dell'ultima stagione d'interesse per le fortificazioni di Taranto.

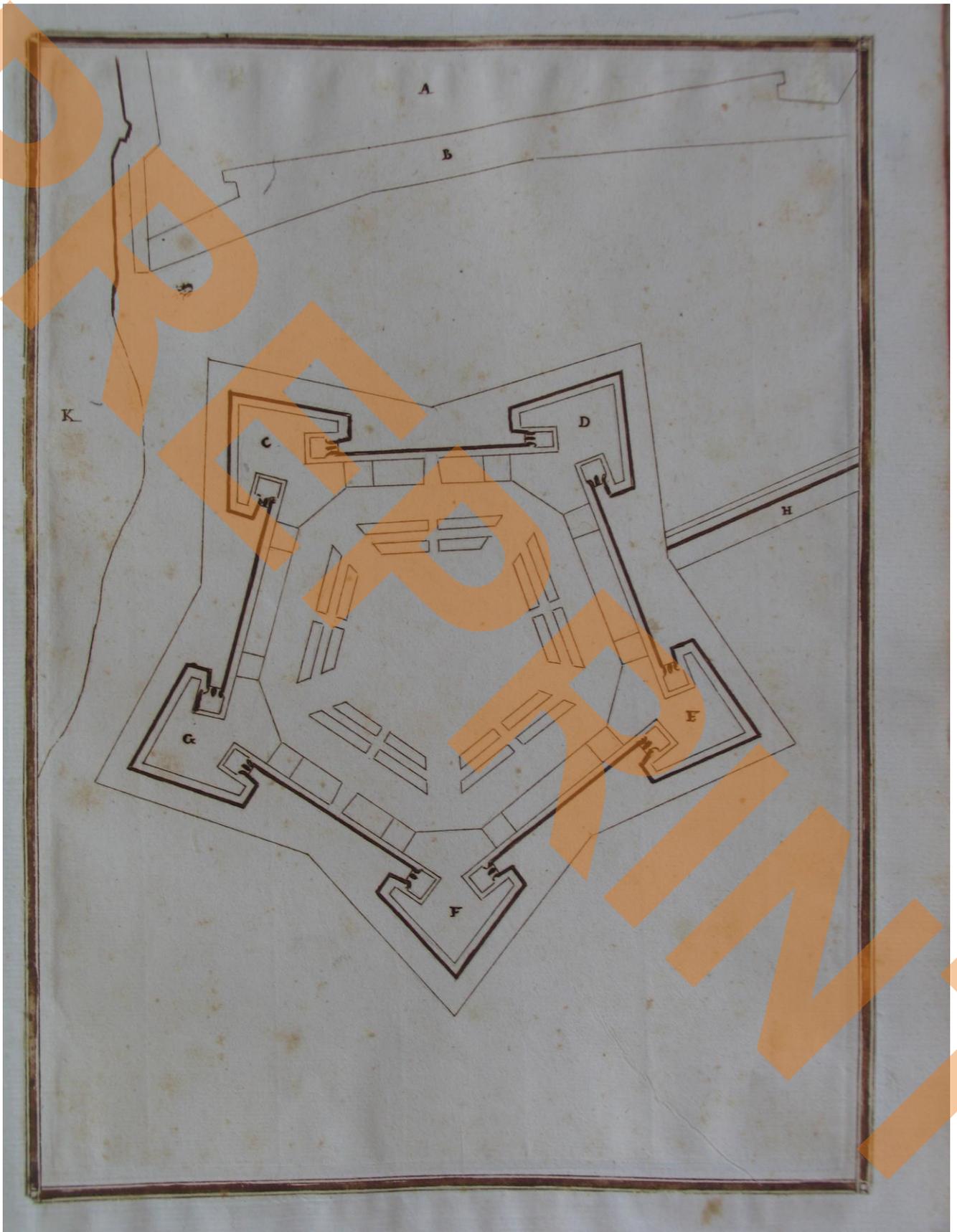
Nell'autunno del 1574, Marco Antonio Colonna, duca di Paliano, era stato nominato da Filippo II "capitan de las gentes de armas del reino de Nápoles" [Bazzano 2003, 193-194] e pertanto coinvolto nella fortificazione delle due città candidate ad ospitare l'Armata. L'anno successivo, Colonna capeggiò un'ispezione a Taranto insieme ad un gruppo di esperti militari e di tecnici fra i quali emergevano Tiburzio Spannocchi, suo ingegnere di fiducia, e l'architetto Benvenuto Tortelli [Càmara Muñoz 2018]. Secondo la prassi consolidata, tutte insieme e ciascuna con le sue competenze, le varie figure collaboravano nell'ideazione di una fortificazione; questo modo di procedere rende difficile individuare un progettista e spesso si è portati a far ricadere sul disegnatore la paternità del progetto. Quella ispezione portò all'elaborazione di alcune proposte che furono poste su carta da Tortelli; la prima si limitava a ridefinire il rapporto fra il fronte con il castello con la terraferma. L'idea si può riconoscere in un foglio della raccolta di disegni di architettura militare appartenuti al cardinale di Granvela e conservati Madrid³; il disegno presenta due varianti molto simili: il perimetro murario della città è immutato mentre due bastioni con orecchioni curvi si pongono alle estremità orientale inglobando il castello; questa soluzione non affrontava la necessità di ampliare la città e rendeva più difficile il rapporto con il territorio. Dell'ispezione del 1575 ne dà conto Scipione Campi nella citata relazione ad Antonio Perez; nel testo l'elaborato di Tortelli è criticato perché trascurava l'ampliamento urbano e Campi, nel ribadire quella necessità, suggeriva d'includere nel circuito da realizzare le due colline che costituivano un pericolo. La stessa relazione fa anche riferimento ad "una pianta con la quale si ingrandisce la città", ampliamento di dimensioni tali che, in caso di necessità, avrebbe potuto ospitare un castello; questa proposta è stata giustamente riconosciuta in un disegno conservato a Napoli e attribuito a Benvenuto Tortelli [Buccaro, Rascaglia 2020; Brunetti 2022, 86]⁴, mentre precedentemente il disegno era stato attribuito a Spannocchi [Speziale 1930, 89-93]. Il progetto si concentra sulle strutture da realizzare sulla terraferma, una sorta di grande tenaglia con tre bastioni che si adatta al profilo del territorio; all'interno del recinto è disegnata una fortezza pentagonale a conferma dello stretto legame fra la relazione di Campi e con il disegno napoletano. Il progetto della sola cittadella è conservato a Roma nella collezione dell'Istituto di Cultura dell'Arma del Genio⁵. La cittadella pentagonale, tracciata a fil di ferro anche in una pianta del circuito murario di Brindisi della raccolta madrilen⁶, è una delle prime a comparire nel Vicereame nella forma più aggiornata, ossia quella che Francesco Paciotto aveva realizzato a Torino (1563-1566) e quindi ad Anversa (1569-72) dove intervennero, fra gli altri, Francesco De Marchi e Bartolomeo Campi, padre di Scipione [Fara 1989, 98-99]. L'ultima proposta per Taranto ebbe molto successo e diffusione; è infatti riprodotta, con poche varianti, nelle collezioni ricordate di Roma, Firenze, Venezia.

³ Madrid, Biblioteca di Palacio Real, *Planos de fortificaciones de ciudades italianas, francesas y de los Países Bajos*, MAP/416, 41.

⁴ Napoli, Biblioteca Nazionale, Ms. XII D 1, c. 10r.

⁵ Roma, Istituto di Cultura dell'Arma del Genio, BB 951/51, c. 130.

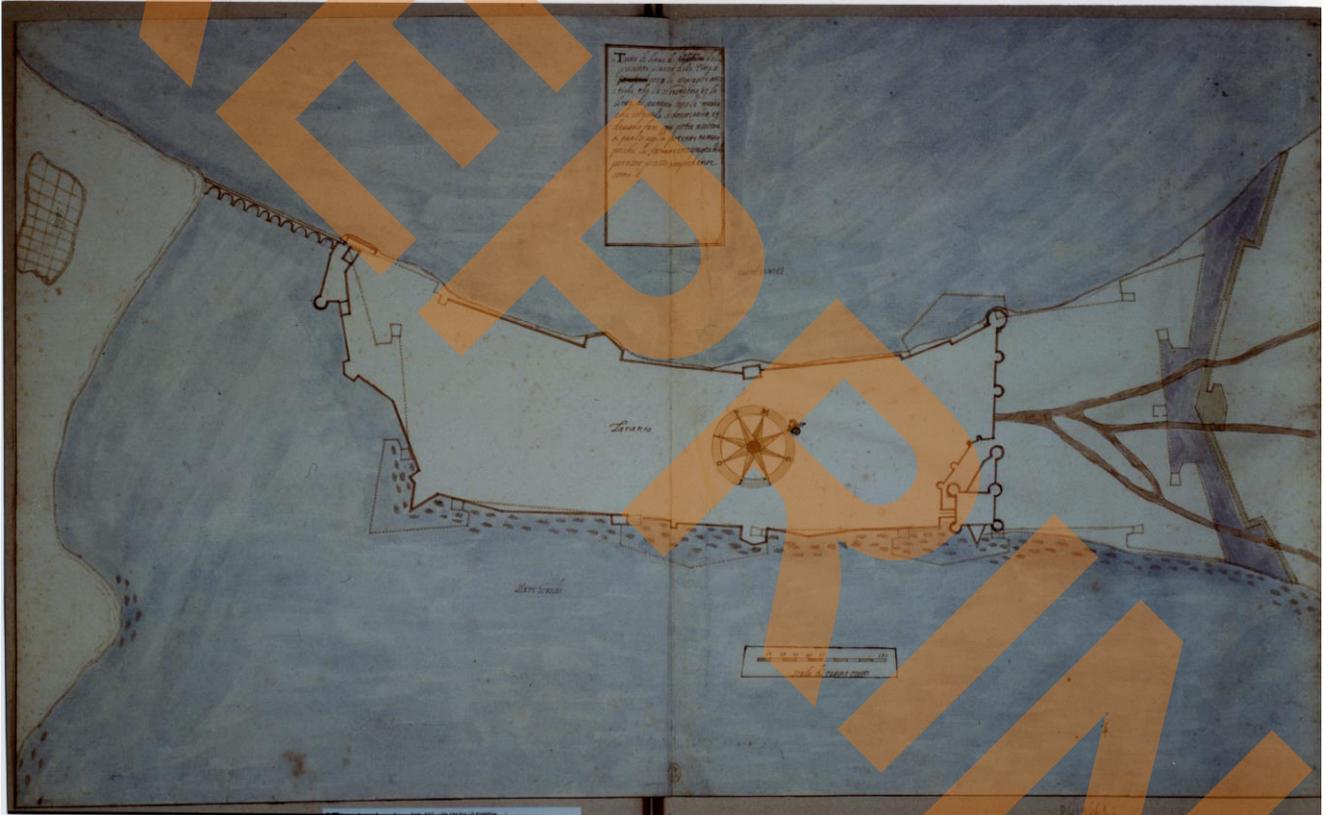
⁶ Madrid, Biblioteca di Palacio Real, *Planos de fortificaciones de ciudades italianas, francesas y de los Países Bajos*, MAP/416, 48.



3: Tiburzio Spannocchi (?), Fortezza di Taranto, XVI secolo (Roma, Istituto di Cultura dell'Arma del Genio, BB 951/51, c. 130).

Conclusioni

Alla fine del XVI secolo, mutata la situazione politica, il Viceregno di Napoli ritornò marginale negli interessi della Corona di Spagna; se gli interventi sulle fortificazioni diminuirono drasticamente anche a causa delle crisi finanziarie, si continuò a ipotizzare nuovi interventi; ne è testimonianza l'Atlante commissionato nel primo decennio del Seicento dal viceré conte De Lemos ad Alessandro delli Monti, consigliere di Stato, e disegnato dal noto Antonio Vento, ingegnere della Regia Corte. L'Atlante, oggi a Parigi, è costituito dai rilievi dello stato di fatto delle fortificazioni di ventidue città del Viceregno con l'inserimento di timide e poco inventive proposte di ammodernamento; dopo tanto impegno, il circuito murario di Taranto è sostanzialmente simile a quello tracciato nei disegni della metà del Cinquecento [Brunetti 2006b, 90-95]⁷. Allo stesso modo il progetto delineato a fil di ferro, tende a regolarizzare la forma dell'isola e rendere più funzionali le difese con l'inserimento di quattro bastioni; l'aspetto più interessante è però dato dal ritorno del tema dell'ampliamento urbano e la proposta sembra riprendere e fare eco al progetto di Tortelli.



4: Antonio Vento, *Taranto*, inizi XVII secolo (Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Royaume des deux Siciles. XII, Pr. d'Otrante, P 61971).

Se gli ambiziosi progetti per la fortificazione della città rimasero sulla carta, alla questione più pressante che riguardava la ristrettezza della superficie urbana disponibile sull'isola, si rispose solo nel 1856 quando Ferdinando II re delle Due Sicilie, autorizzò l'ampliamento esterno alle mura [Porsia Scionti 1989, 98].

⁷ Parigi, Bibliothèque Nationale de France, *Royaume des deux Siciles. XII, Pr. d'Otrante*, P 61971.

Bibliografia

- Leonardo e il Rinascimento nei codici napoletani. Influenze e modelli per l'architettura e l'ingegneria* (2020), a cura di A. Buccaro, M. Rascaglia, catalogo della mostra (Napoli 12 dicembre 2019-13 marzo 2020), Napoli, CB Edizioni.
- BAZZANO, N. (2003). *Marco Antonio Colonna*, Roma, Salerno Editore.
- BRUNETTI, O. (2006a). *A difesa dell'Impero. Pratica architettonica e dibattito teorico nel Vicereame di Napoli nel Cinquecento*, Galatina, Congedo.
- BRUNETTI, O. (2006b). *L'ingegno delle mura. L'Atlante Lemos della Bibliothèque Nationale de France*, Firenze, Edifir.
- BRUNETTI, O. (2016). *Tra Pallade e Minerva: le fortificazioni nel Vicereame di Pedro de Toledo*, in *Rinascimento meridionale. Napoli e il viceré Pedro de Toledo (1532-1553)*, a cura di E. Sánchez García, Napoli, Tullio Pironti Editore, pp. 733-770.
- BRUNETTI, O. (2022). *Madrid, Simancas e Napoli: sulla circolazione di disegni e scritti di architettura militare nel XVI secolo*, in «ArchHistoR», IX, 17, pp. 66-95.
- CÀMARA MUÑOZ, A. (2018). *Un reino en la mirada de un ingeniero Tiburzio Spannocchi en Sicilia*, Palermo. Torri del Vento.
- CONIGLIO, G. (1987). *Il Vicereame di Napoli e la lotta tra spagnoli e turchi nel Mediterraneo*, Napoli, Giannini Editore.
- DE FERRARIIS, A. (1975). *De situ Yapigiaee*, Lecce, Messapica.
- FARA, A. (1989). *Il sistema e la città. Architettura fortificata dell'Europa moderna dai trattati alle realizzazioni*, Genova, Sagep.
- Francesco di Giorgio architetto* (1993), a cura di F.P. Fiore, M. Tafuri, catalogo mostra (Siena, 25 aprile-31 luglio 1993), Milano, Electa.
- MAFRICI, M. (1995). *Mezzogiorno e pirateria nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- PORSIA, F., SCIONTI, M. (1989). *Taranto*, Roma-Bari, Laterza.
- SANTORO, L. (1984). *Le mura di Napoli*, numero monografico di «Castella», 27, Istituto Italiano dei Castelli.
- SPEZIALE, G.C. (1930). *Storia militare di Taranto negli ultimi cinque secoli*, Bari, Laterza.
- VENTURA, A. (1990). *Il Regno di Napoli di Piri Re'is: la cartografia turca alla corte di Solimano il Magnifico*, Cavallino, Capone.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

- Madrid, Biblioteca di Palacio Real, *Planos de fortificaciones de ciudades italianas, francesas y de los Países Bajos*, MAP/416, 41, 48.
- Napoli, Biblioteca Nazionale, Ms. XII D 1, c. 10r.
- Napoli, Biblioteca Nazionale, Ms. XII D 69, cc. 15v-16, 16v-17.
- Parigi, Bibliothèque Nationale de France, *Royaume des deux Siciles. XII, Pr. d'Otrante*, P 61971.
- Roma, Istituto di Cultura dell'Arma del Genio, BB 951/51, c. 130.

PREPRINT

Fortezze alla prova del fuoco. Vecchie e nuove difese nel regno di Napoli dal Memoriale storico di Giovanni Battista Pujadies (1708)

The trial by fire. Old and new fortifications in the Kingdom of Naples in the Giovanni Battista Pujadies' Memoriale storico (1708)

GIUSEPPE PIGNATELLI SPINAZZOLA

Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Abstract

Attraverso la lettura del Memoriale storico di Giovanni Battista Pujadies, pubblicato a Napoli nel 1708 con un aggiornatissimo corredo iconografico, questo contributo si propone di analizzare gli adeguamenti alle difese settentrionali portati avanti dal governo spagnolo tra la fine del XVII e i primi anni del XVIII secolo, tutti di modesta entità e specchio del tardivo potenziamento dei confini del regno proseguito poi, in maniera più organica e incisiva, durante il successivo trentennio di dominazione austriaca.

Through the reading of Giovanni Battista Pujadies' Memoriale storico, published in Naples in 1708 with a very up-to-date iconographic apparatus, this paper aims to analyze the modest adjustments to the kingdom northern fortresses carried out by the Spanish government between the end of 17th and the first years of 18th century, reflection of the late strengthening of the kingdom borders then continued, in a more organic and incisive way, during the successive Austrian domination.

Keywords

Regno di Napoli, fortificazioni vicereali, XVIII secolo.

Kingdom of Naples, Viceregal fortifications, 18th century.

Introduzione

Rubico con sincero affetto la prima parte del titolo del mio contributo da quello, particolarmente indovinato, del quarto capitolo del volume di Maria Raffaella Pessolano dedicato alla piazzaforte di Pescara [Pessolano 2006, 70-81], preziosa fonte per lo studio della fortezza tra Cinque e Ottocento. Nell'analisi degli adeguamenti delle fortificazioni della città abruzzese a cavallo tra XVII e XVIII secolo, limitati peraltro a modesti interventi, l'autrice sottolinea più volte il clima di generale incertezza nel quale si era frettolosamente cercato di porre rimedio a decenni di inerzia nel complessivo rinnovamento delle difese del regno in previsione di una sempre più probabile invasione dai confini settentrionali, un aspetto d'altra parte ricorrente nella vasta bibliografia settecentesca sul tramonto del vicereame spagnolo [Ottieri 1752; *Diario* 1885; Confuorto 1930; *Racconto* 1997].

Sin dalla metà del XVII secolo il governo si era d'altra parte trovato ad affrontare la delicata questione relativa a fortificazioni trascurate se non del tutto abbandonate lungo le oltre 250 miglia della frontiera terrestre, una «gravissima condizione» esito di un contesto politico che aveva portato a privilegiare il controllo delle coste e, di conseguenza, a ignorare le proposte periodicamente avanzate dai tecnici militari per l'adeguamento delle difese interne. Penso *in primis* alla relazione stesa nel 1649 da Dionisio di Guzman circa il potenziamento delle «piazze reali» di Pescara, Gaeta e Capua, da supportare con interventi puntuali sulle postazioni minori proprio ai confini con i possedimenti pontifici [Pessolano 2002, 1892].

GIUSEPPE PIGNATELLI SPINAZZOLA

1. Il controllo dei confini del regno agli inizi del Settecento

Un cinquantennio più tardi, in uno scenario profondamente mutato, il viceré duca di Medinaceli esprimeva non a caso le sue preoccupazioni per un attacco oramai inevitabile, sottolineando ancora una volta la debolezza delle piazzeforti dell'Aquila, di Pescara, di Civitella e, sul versante tirrenico, di Gaeta, tutte sguarnite di uomini e di munizioni e bisognose di urgenti adeguamenti [Pessolano 2006, 70-71]. Come previsto, nell'estate del 1707 le truppe di Carlo VI entrarono infatti nel regno proprio «per le vie di Tivoli e Palestrina [...] con poche migliaia di armati accampati dietro al Garigliano» [Colletta 1834, 44], raggiungendo Napoli in pochi giorni di marcia senza particolari impedimenti.

Se nel complessivo panorama dell'architettura fortificata europea gli anni a cavallo tra Sei e Settecento rappresentano un momento particolarmente felice nella definitiva messa a punto delle teorie del marchese di Vauban [Fara 1993, 108-109; Iacobone 2003, 365-380], nel regno di Napoli deve viceversa registrarsi un colpevole ritardo nella loro ricezione, un gap parzialmente colmato soltanto tra gli anni Venti e Trenta del XVIII secolo con gli «esteriori ripari» delle piazze di Gaeta e soprattutto di Capua; proprio nella febbrile attività capuana dell'ingegnere elvetico Jean Antoine d'Herbort, formatosi dapprima in Ungheria e poi nei Balcani



1: Regno di Napoli, in G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva, diviso in dodici provincie*, Napoli, Michele Luigi Muzio, 1702.

con il maresciallo Nicolas Doxat de Démoret, deve a mio avviso riconoscersi quel salto di qualità da tempo auspicato, ma al quale non seguirà alcuna iniziativa di rilievo dopo l'arrivo dei Borbone [Di Resta 1980, 3-19; Di Resta 1985, 71-80; Colletta 1981, 53-72; Pignatelli 2017, 93-100].

Proprio in questo senso, il *Memoriale storico in cui per modo di Giornale si narrano li principali avvenimenti succeduti per l'entrata dell'Armi Austriache in questo regno di Napoli* offre al lettore un interessante e per molti versi inedito sguardo sullo stato delle difese del regno agli inizi del Settecento, dalla consistenza delle truppe, delle munizioni e delle attrezzature di supporto sino alla descrizione, accurata e spesso impietosa come nel caso del Castelnuovo di Napoli – «più tosto picciola città, che castello» [Pujadies 1708, 168] – di strutture del tutto inservibili perché legate a obsoleti schemi tardocinquecenteschi nonostante i recenti adeguamenti, tardivi tentativi di recuperare il divario con il resto dell'Europa.

2. Giovanni Battista Pujadies e il *Memoriale storico*

Fonte privilegiata per lo studio delle vicende legate alla successione al trono spagnolo dopo la morte di Carlo II d'Asburgo, il *Memoriale* di Giovanni Battista Pujadies vide la luce nei primi mesi del 1708 per i torchi partenopei di Michele Luigi Muzio, stampatore piemontese già editore nel 1692 del *Teatro eroico* di Domenico Antonio Parrino e, nel 1702, de *Il regno di Napoli in prospettiva* di Giovan Battista Pacichelli [Luise 2012, 618-620].

Poco conosciamo invece dell'autore, un abate – così si definisce nel testo – nato intorno al 1675 forse a Saragozza e da tempo residente a Napoli per ricoprire un qualche incarico nel Tribunale degli Eletti tanto da informare i propri lettori di come «non abbia io mai mancato all'assemblee tenute in San Lorenzo, e le memorie qui compilate l'abbia tutte pigliate da' loro originali registrati nelli libri della Città» [Pujadies 1708, LI]. Certamente egli è vicino agli ambienti antigovernativi nei quali, appena sette anni prima, era germogliata la cosiddetta congiura di Macchia, e non è certo un caso se la sua opera prima sia dedicata a Girolamo Capece, marchese di Rofrano, figura di rilievo del *partito austriaco* con il fratello Giuseppe, Tiberio Carafa, Carlo di Sangro, Malizia Carafa e Gaetano Gambacorta [Gallo 2018, 26-32]. È opportuno ricordare come lo stesso Girolamo, condannato a morte in contumacia per tradimento, dal dicembre del 1701 avesse riparato a Vienna, adoperandosi di lì per un intervento militare nel regno di Napoli prima di arruolarsi nell'esercito di Eugenio di Savoia, e ritornarvi sei anni più tardi con il grado di Sergente Generale [Fodale 1975, 420-421].

Proprio nell'attenta e mai scontata narrazione dei «fatti bellici», le pagine *Memoriale* offrono diversi spunti di riflessione sull'ambiguo atteggiamento del governo spagnolo e, in particolare, del viceré marchese di Villena, succeduto al Medinaceli nel febbraio del 1702. A dispetto dell'esperienza maturata in Sicilia, durante la quale aveva promosso con l'ausilio di Fernando de Grunemberg l'adeguamento delle fortificazioni isolate, proprio il Villena è agli occhi del Pujadies fra i maggiori responsabili della disfatta spagnola per non aver avuto «niuna premura di mettersi in difesa, né di fortificar gli nostri confini [...], salvo le grosse somme, che spese a Baja, e ne' due Fortini, Vigliena, e Granatello [...], ed alcune picciolissime cose, non molto degne di considerazione a due di questi nostri Castelli, cioè di Castelnuovo, e di Sant'Eramo» [Pujadies 1708, 4].

Ancora convinto di un attacco via mare, nella primavera del 1703 egli aveva infatti ordinato che «si riparino, e si accrescano di nuove fortificazioni tutte le Città marittime, e tutte le Torri, che guardano i lidi del Regno», dando il via alla realizzazione «in questa costiera di Napoli [...] di cinque forti di molto rilievo» [Avvisi 1703, 137]. Solo la resa delle piazzeforti lombarde nell'autunno del 1706 lo avrebbe in effetti persuaso di un'invasione terrestre e della necessità

GIUSEPPE PIGNATELLI SPINAZZOLA

di disporre «delle truppe che avea, così fanteria, come cavalleria, mandandone buona parte a' confini dell'Abruzzo» e soprattutto a Gaeta, «unica piazza da lui posta in buono stato di difesa» [Pujadies 1708, 11-13]. Ben presto questa iniziativa si sarebbe però rivelata dannosa per la difesa della stessa capitale e dei suoi castelli, «pensandosi ognidì di cacciarne via quanto vi stava, sì di cannoni, e munizioni da guerra, come di viveri [...]. Ancora dai magazzini, che sono all'Arsenale, si tirarono via cannoni, ed attrezzi militari [...], e si cominciò ad evacuare il Torrione del Carmine, togliendone 18 pezzi di cannone di bronzo, e molti attrezzi e munizioni di guerra» [Pujadies 1708, 13].

Come previsto, «pacificamente passando in mezzo le acclamazioni de' popoli» [Pujadies 1708, 34], il 27 giugno le truppe guidate dal generale Daun entravano nel regno tra Ceprano e San Germano, permettendo così al generale Carafa, appena una settimana più tardi, di raggiungere agilmente Capua «abbandonata, e in tutto esposta a non trovar altro scampo» [Pujadies 1708, 62]. Solo la resistenza dei pochi uomini asserragliati nel castello «senza casse di riserva [...], senza medicamenti, senza speranza di soccorso, e senza ritirata dalla parte di fuori» [Pujadies 1708, 87] avrebbe rimandato al giorno seguente la capitolazione della piazzaforte, spianando di fatto agli Austriaci la strada verso la capitale.

Medesime modalità caratterizzeranno d'altra parte anche il frettoloso potenziamento delle fortezze napoletane sovrinteso dall'ingegnere Filippo Marinelli, «capitano molto intendente dell'Architettura militare» ostinato nel voler concentrare nel Castelnuovo «tutti gli cannoni, che stavano piantati al Molo, e similmente due mortari da Castel Sant'Eramo» [Pujadies 1708, 56]; senza alcuna difficoltà, già il 7 luglio i primi battaglioni austriaci entrarono così in città, portandosi «diritto a bloccar la Fortezza di Sant'Eramo [...], e poi entrarono nel Torrione del Carmine e similmente furono sottoposte tutte l'altre piazze principali» [Pujadies 1708, 137]. A dimostrazione del particolare interesse del Pujadies per i dettagli tecnici della conquista della capitale, oltre all'elenco delle truppe e degli armamenti dell'una e dell'altra parte egli dà notizia di tutti i «posti militari» caduti in mano austriaca (dai presidi di Pizzofalcone al baluardo della Marina, dal *rastrello* e dalla batteria del Molo sino al *casino* sottostante S. Elmo), senza dimenticare le munizioni «da bocca e da guerra» abbandonate o nascoste dagli Spagnoli tra Nisida e i «punti forti» lungo la costa flegrea e vesuviana [Pujadies 1708, 160].

3. La veduta di Napoli e le piante di Capua, Gaeta e Pescara

Proprio in quest'ottica, funzionale ad un racconto che non può evidentemente affidarsi alle sole parole è il ricco apparato iconografico a corredo del volume, la «veduta della nostra bella Città» che conclude la lunga introduzione e, soprattutto, le piante delle piazzeforti di Capua, Gaeta e Pescara, i «tre luoghi principali, ove si è veduto lucere il ferro delle spade» [Pujadies 1708, LIV]¹.

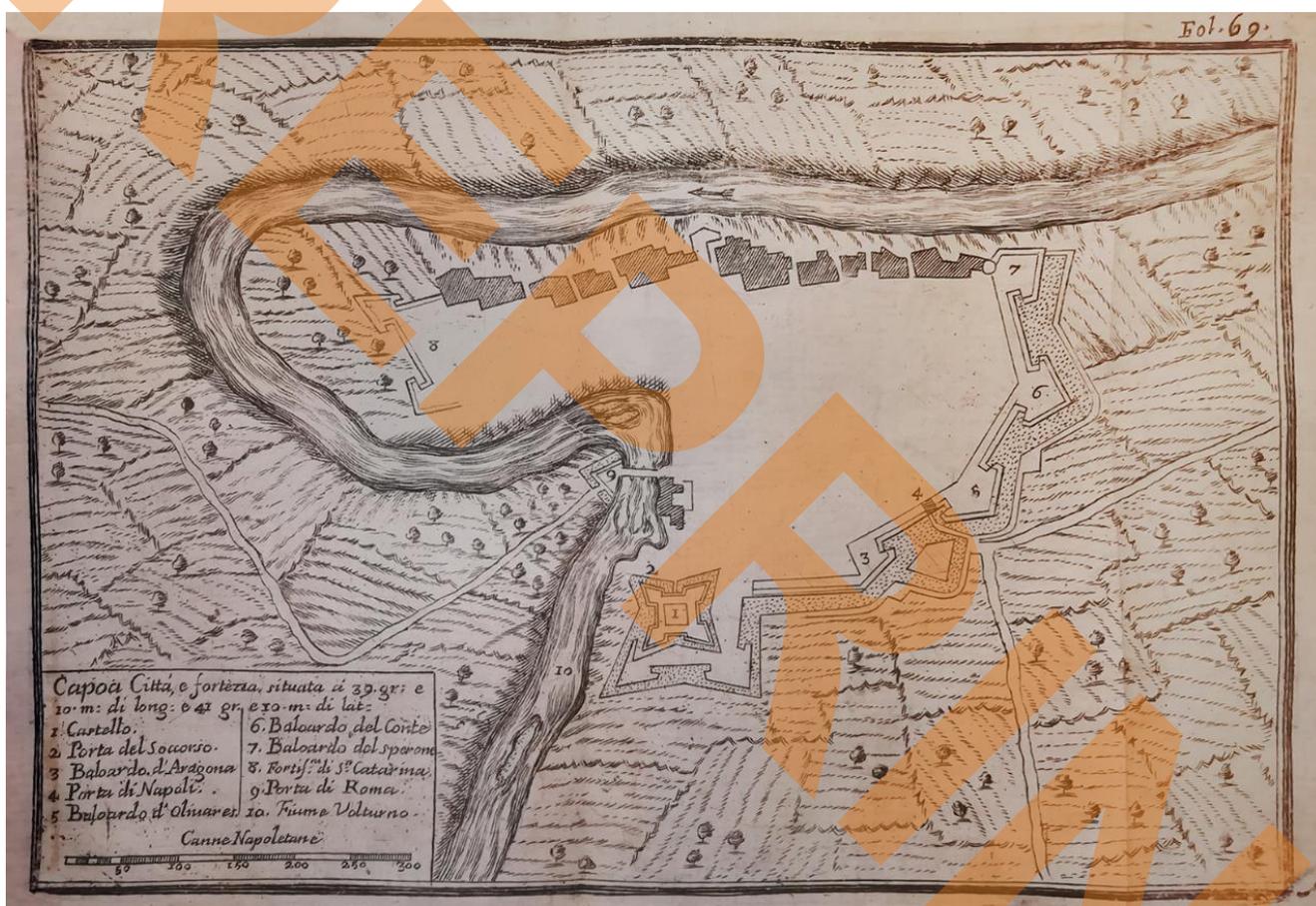
Tratta dalla fortunatissima incisione di Giovanni Federico Pesche pubblicata da Antonio Bulifon in più edizioni tra il 1685 ed il 1707, la veduta de *La Fedelissima città di Napoli situata a gradi 38 e minuti 22 di long., e gra. 41 e min. 5 di lat.* se ne distacca tuttavia per la dedica al marchese di Rofrano e per una serie di piccoli ma importanti dettagli – già evidenziati in passato senza però alcun riferimento al *Memoriale* [Pane, Valerio 1987, 168] – che la rendono aggiornatissima nella figurazione delle iniziative intraprese per fronteggiare un'invasione che, ricordo, era ancora immaginata via mare. Mi riferisco al passaggio coperto

¹ Per la bontà delle incisioni utilizzo in questa sede l'esemplare conservato presso la Biblioteca de Catalunya, 05_DG *Hospitalet* (A 96-83516), che ringrazio per avermi consentito la fotoreproduzione dei fogli.

GIUSEPPE PIGNATELLI SPINAZZOLA

padre, che fu l'Ingegnere maggiore, e Tenente generale dell'artiglieria del regno ed esercito, D. Luc'Antonio Natale» [Pujadies 1708, 88], e primo passo verso il definitivo affrancamento dalle mura cinquecentesche: neppure un decennio più tardi fu infatti avviato, sotto la direzione di Filippo Marinelli e di Gabriele Montani, lo scavo di quattro ulteriori rivellini esterni ai bastioni meridionali, a loro volta protetti da strutture aggiuntive riconducibili alle difese da tempo adottate in numerose piazze d'oltralpe.

Come accennato in precedenza, gli «esteriori ripari» degli ingegneri napoletani saranno poi integrati dalle rivoluzionarie *fleches* del d'Herbort, unite con le retrostanti fortificazioni attraverso un passaggio coperto intervallato da piazze d'armi collegate fra loro con parapetti, soluzione poi da lui stesso codificata nel trattato redatto durante la sua permanenza in Italia [d'Herbort 1734; Pignatelli 2017, 93-100].



3: Capoa, Città, e fortezza situata à 39 gr. e 10 m. di long. e 41 gr., e 10 m. di lat., in G.B. Pujadies, Memoriale storico, Napoli, Michele Luigi Muzio, 1708, fol. 69.

Ben più dettagliata è invece la raffigurazione di Gaeta, Città e Piazza Forte situata a gr. 38 e m. 10 di longit. e gr. 41 e m. 15 di lat., «che ultimamente il Marchese di Vigliena aveala resa via più forte con la direzione dell'ottimo Ingegnere Franzese il cavalier di Denonville, faccendovi alcuna tagliata, avanti la porta di terra, ed alcune spianate dalla parte occidentale, ove congiungesi con la terra ferma, e per due anni continui egli è stato a ciò inteso, riducendola nella forma, che si vede nella pianta, che qui vi ponemo» [Pujadies 1708, 296-297]. Riconducibile a mio avviso al coevo *Plan de Gaette en l'estat qu'il est avec les*

*nouveaux ouvrage proposez en feuille volante pour la fortification du front de l'attaque*², redatto in occasione dell'arrivo di Filippo V [Pessolano 2006, 71; Scalesse 2011, 51], il rilievo mostra in particolare le due tenaglie esterne alla porta di Terra e al baluardo di S. Andrea, collegate tra loro da un camminamento coperto ulteriormente integrato da un rivellino. Anche in questo caso l'incisione del Pujadies si distingue dal modello di riferimento nell'indicazione delle batterie distribuite lungo la «strada donde gli Austriaci si portarono all'assalto» e di quelle «che stanno più in là verso Mola», permettendo così una migliore lettura degli ultimi scontri con l'ultima sacca di resistenza spagnola nel settembre del 1707.



4: Gaeta, Città e Piazza Forte situata a gr. 38 e m. 10 di Longit. e gr. 41 e m. 15 di lat., in G.B. Pujadies, *Memoriale istorico*, Napoli, Michele Luigi Muzio, 1708, fol. 297.

Contraltare a queste iniziative, la rappresentazione di *Pescara fortezza situata a 37 gr. e 36 m. di long. e 42 gr. e 50 m. di lat.* ancora priva di qualunque fortificazione sussidiaria alle mura cinquecentesche racconta, viceversa, della mancata concretizzazione dei diversi progetti gradualmente avanzati dai tecnici militari sulla scorta di un allarmante rapporto steso intorno al 1690 da Luca Antonio Natale. Se nel *Plano de Plaza de Pescara*, databile al 1695³, la cittadella viene cinta da opere esterne del tutto simili a quelle raffigurate dal Pujadies per Capua, nel successivo *Plan de Pescara avec ses deux projets*, anch'esso parte dell'album

² Madrid, Biblioteca Nacional, Mss 77, 13.

³ Napoli, Archivio di Stato, *Piante e disegni*, XXXI, 3.

GIUSEPPE PIGNATELLI SPINAZZOLA



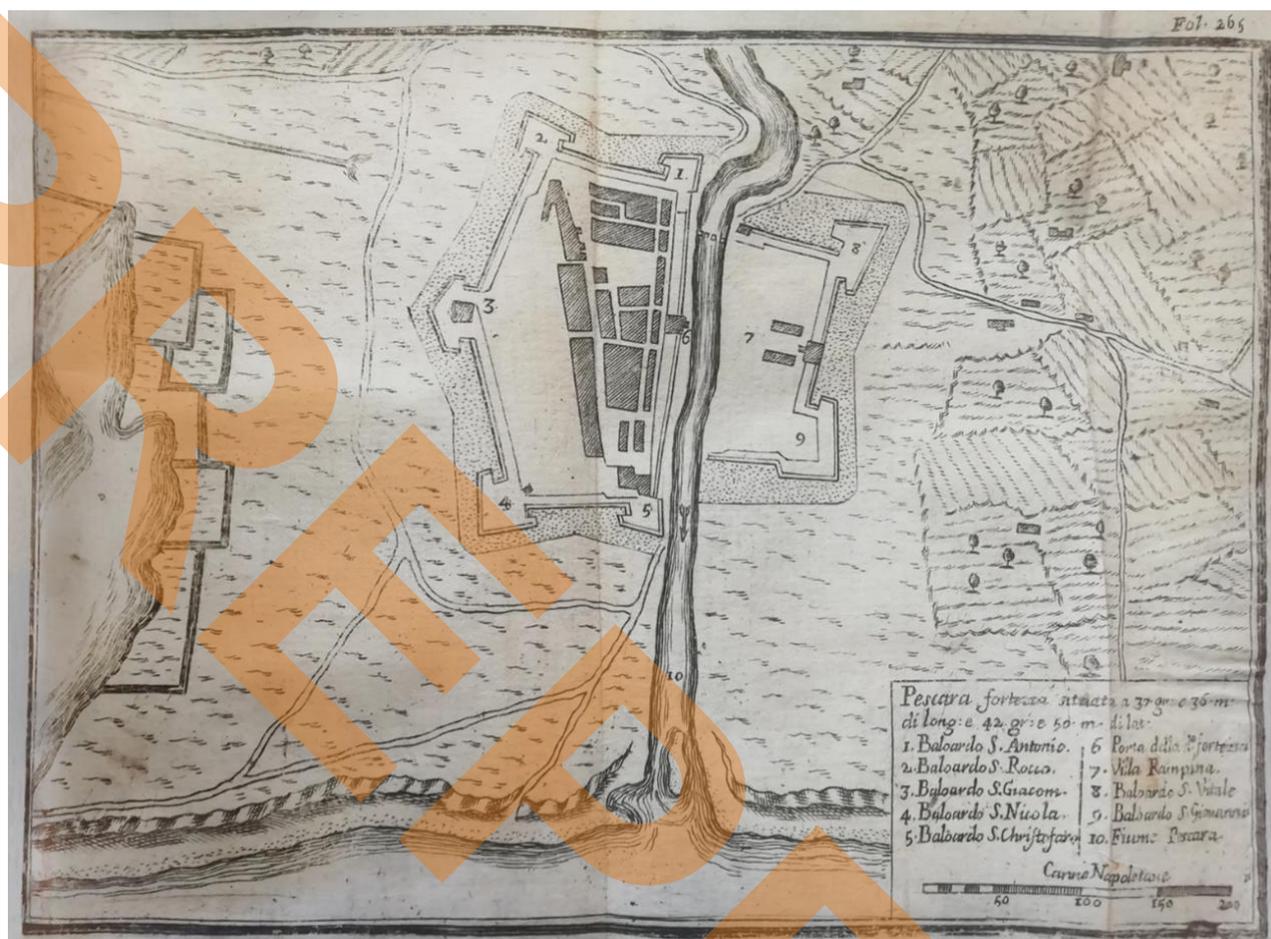
5 Gaeta, Città e Piazza Forte situata a gr. 38 e m. 10 di Longit. e gr. 41 e m. 15 di lat., in G.B. Pujadies, *Memoriale storico*, Napoli, Michele Luigi Muzio, 1708, fol. 297. Particolare con le Opere Esteriori e le Batterie disposte lungo le strade di accesso alla fortezza.

redatto per Filippo V⁴, è invece proposto un complesso schema che sembra anticipare per molti versi quanto più tardi progettato, sempre a Capua, da Marinelli e Montani [Pessolano 2006, 67, 71-72]. Come è noto, a differenza di quanto accaduto a Capua e a Gaeta [Colletta 1981, 53-72], le difese della città abruzzese non saranno oggetto di alcun intervento di rilievo neanche durante il trentennio di dominazione austriaca ad esclusione di una strada coperta lungo i fossati e di due puntoni sulla controscarpa al centro delle cortine verso la costa [Scerni 1952, 31; Colletta 1981, 77-79], tanto che «le sue fortificazioni, benché del genere moderno, difettano nella giacitura, nel rilievo e nella mancanza di opere esteriori», come amaramente ricordato dal generale Pietro Colletta un secolo più tardi [Colletta 1834, 82].

Conclusioni

Pur nel resoconto pressoché quotidiano degli avvenimenti che porteranno in pochi mesi alla fine degli oltre due secoli di dominio spagnolo, mi sembra opportuno sottolineare come il *Memoriale storico* si differenzi dalla gran parte dei *Giornali* e delle *Cronache* coeve proprio nell'attenzione agli aspetti squisitamente tecnici dell'«entrata dell'Armi Austriache [...] fino all'ammirabile conquista di Gaeta» [Pujadies 1708, XV], riportati ai lettori con un'accuratezza

⁴ Madrid, Biblioteca Nacional, Mss 77, 15.



6: Pescara fortezza situata a 37 gr. e 36 m. di long. e 42 gr. e 50 m. di lat., in G.B. Pujadies, *Memoriale istorico*, Napoli, Michele Luigi Muzio, 1708, fol. 265.

e competenza non certo casuali. L'immobilismo spagnolo nel dar seguito alle sempre più allarmistiche relazioni sul necessario rinforzo delle difese lungo la frontiera terrestre, filo conduttore dell'intera narrazione e più volte rimarcato dal Pujadies, deve così leggersi a mio avviso ben al di là della semplice *captatio benevolentiae* nei riguardi dei nuovi governanti, assumendo piuttosto il valore di una consapevolezza acquisita sulla base di una solida formazione ingegneristico-militare necessariamente integrata da competenze cartografiche. Questo spiegherebbe anche i riferimenti alle coordinate geografiche riportati nelle intitolazioni della veduta di Napoli e delle piante delle piazzeforti, ognuna opportunamente scelta sulla base di ben precise considerazioni e non solo «per maggiormente soddisfare a' curiosi», come pure sottolineato nell'introduzione [Pujadies 1708, LIV]. Abbandonato il regno, egli si sarebbe trasferito a Vienna, entrando dapprima in contatto con il matematico e topografo Giovanni Giacomo Marinoni – fondatore dell'Accademia di geometria e di scienze militari [Bevilacqua 2004, 32; Cavagna 2008, 220-221] – per collaborare poi con Giovan Luca Pallavicini – comandante della flotta austriaca sul Danubio – nella raccolta di materiale cartografico dei Balcani e del Mar Nero; allo stesso Pallavicini dedicherà nel 1737 una grande mappa della stessa zona incisa da Jakob Heckenauer [Catalogue 1829, 415], prima di morire nella capitale austriaca nel dicembre del 1741⁵.

⁵ Wien, Österreichisches Staatsarchiv, HHStA.HA.OmaA.636-51.

GIUSEPPE PIGNATELLI SPINAZZOLA

Bibliografia

- Avvisi (1703), n. 18, Napoli, Domenico Antonio Parrino.
- Catalogue of maps, prints, drawings, etc. forming the geographical and topographical collection attached to the library of His late Majesty, King George the Third* (1829), London, British Museum.
- Racconto di varie notizie accadute nella città di Napoli dall'anno 1700 al 1732* (1997), a cura di G. Aiello, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria.
- BEVILACQUA, M. (2004). *Catasti e rappresentazioni della città nel Settecento italiano*, in «Città e Storia», a. I, pp. 31-38.
- CAVAGNA, A.G. (2008). *Marinoni, Giovanni Giacomo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 70, pp. 220-221.
- COLLETTA, P. (1834). *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, I, Capolago, Tipografia Elvetica.
- COLLETTA, T. (1981). *Piazzeforti di Napoli e Sicilia. Le 'Carte Montemar' e il sistema difensivo meridionale al principio del Settecento*, Napoli, ESI.
- CONFUORTO, D. (1930). *Giornali di Napoli dal MDCLXXIX al MDCIC*, a cura di N. Nicolini, Napoli, Lubrano.
- D'HERBORT, J.A. (1734). *Nouvelle Maniere Suisse de Fortifier les Places, comme aussi pour remedier à la foiblesse des Anciennes*, Augsburg, Pfeffel.
- DI RESTA, I. (1980). *La razionalizzazione dell'assetto difensivo di Capua durante il vicereame austriaco*, in «Capys», n. mon., pp. 3-19.
- DI RESTA, I. (1985). *Capua*, Roma-Bari, Laterza.
- Diario napolitano dal 1700 al 1709 (1885)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», vol. X.
- FARA, A. (1993). *La città da guerra nell'Europa moderna*, Torino, Einaudi.
- FODALE, S. (1975). *Capece, Girolamo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 18, pp. 420-421.
- GALLO, F.F. (2018). *La congiura di Macchia. Cultura e conflitto politico a Napoli nel primo Settecento*, Roma, Viella.
- IACOBONE, D. (2003). *I sistemi di fortificazione 'alla Vauban' visti dall'Italia*, in «Opus», n. 7, pp. 365-380.
- LUISE, F. (2012). *Muzio, Michele Luigi*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 77, pp. 618-620.
- OTTIERI, F.M. (1752). *Istoria delle guerre avvenute in Europa e particolarmente in Italia per la successione alla Monarchia delle Spagne dall'anno 1696 all'anno 1725*, Roma, s.e.
- PANE, G., VALERIO, V. (1987). *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia*, Napoli, Grimaldi Editore.
- PESSOLANO, M.R. (2002). *Napoli vicereale. Strategie difensive, castelli, struttura urbana*, in *Raccolta di scritti in memoria di Antonio Villani*, vol. II, Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, pp.1869-1925.
- PESSOLANO, M.R. (2006). *Una fortezza scomparsa. La piazzaforte di Pescara tra memoria e oblio*, Pescara, Carsa.
- PIGNATELLI, G. (2015). *Il controllo della grotta di Pozzuoli e la difesa della spiaggia di Chiaia tra Sei e Settecento*, in *Tra Napoli e Spagna. Città storica, architetti e architetture tra XVI e XVIII secolo*, a cura di G. Amirante, M.G. Pezone, Napoli, Grimaldi, pp. 87-102.
- PIGNATELLI, G. (2017). *Nouvelle Maniere Suisse de Fortifier les Places. Jean Antoine d'Herbort e le difese di Capua (1730-34)*, in *Si vis pacem, para bellum. La memoria delle armi*, a cura di M. Rotili, G. Pignatelli, Napoli, Giannini, pp. 93-100.
- PUJADIES, G.B. (1708). *Memoriale storico in cui per modo di Giornale si narrano li principali avvenimenti succeduti per l'entrata dell'Armi Austriache in questo Regno di Napoli nell'anno 1707 fino a' quartieri d'Inverno presi dalle medesime*, Napoli, Michele Luigi Muzio.
- SCALESSE, T. (2011). *Le mappe di Gaeta nella Real Biblioteca e nel Kriegsarchiv*, in «Opus», n. 11, pp. 15-57.
- SCERNI, N. (1952). *Alcuni cenni sulla fortezza di Pescara*, in «Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio», a. XVIII, n. 4, pp. 29-47.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

- Barcellona, Biblioteca de Catalunya, 05_DG Hospitalet (A 96-83516).
- Madrid, Biblioteca Nacional, Mss 77, 13.
- Madrid, Biblioteca Nacional, Mss 77, 15.
- Napoli, Archivio di Stato, *Piante e disegni*, XXXI, 3.
- Wien, Österreichisches Staatsarchiv, HHStA.HA.OmaA.636-51.

Le torri costiere di Positano: restauro e abbandono *The coastal towers of Positano: conservation and neglect*

LUISA DEL GIUDICE

Università degli Studi di Napoli Federico II

Abstract

Il litorale amalfitano è ricco di antichi sistemi difensivi, di epoca angioina e vicereale. Il presente contributo vuole ripercorrere le vicende dei manufatti difensivi siti lungo la costa di Positano e attraverso l'analisi di due casi studio, Torre Sponda e Torre Fornillo, interrogandosi sul ruolo che questi manufatti rivestono oggi nel paesaggio costiero e le problematiche relative alla loro tutela e alla loro conservazione.

The Amalfi coast is full of traces of the ancient defensive systems, both from the Angevin and Vice-Real eras, which testify to the original unitary character that has now been lost. This contribution aims to retrace the events of the defensive buildings located along the coast of Positano, and through the analysis of two case studies, Torre Sponda and Torre Fornillo, we also want to question about the role that these buildings play today and the problems relating to their protection and conservation.

Keywords

Fortificazioni, torri costiere, sistema difensivo.
Fortification, coastal towers, defensive system.

Introduzione

Il litorale amalfitano, patrimonio UNESCO dal 1997 (Id. n. 830) “per il suo valore culturale e naturale”, è caratterizzato, tra l'altro, dalla presenza delle tracce degli antichi sistemi difensivi di epoca angioina e vicereale. La costruzione del primo sistema completo e permanente di difesa e segnalazione esteso fino alle coste fu avviato da Carlo I d'Angiò. Questi nel 1269 ordinò di riparare e fortificare le torri del Regno per meglio difendersi dagli attacchi dei pirati. In un documento del 1279 vengono citate numerose torri dislocate lungo il litorale cilentano, maggiormente esposto agli attacchi nemici [Santoro 1982, 93]. L'architettura fortificata angioina era caratterizzata da torri cilindriche su base scarpata. L'evoluzione delle tecniche offensive e difensive e, soprattutto l'uso della polvere da sparo, determinò nel periodo vicereale la necessità di adeguare e/o costruire nuove torri e piazzeforti. La gran parte dei manufatti costieri esistenti furono integrati nel nuovo sistema, mentre quelli più isolati caddero in un graduale stato di abbandono che si intensificò nelle epoche successive. Il presente contributo vuole ricostruire le vicende delle torri difensive site lungo la costa di Positano, attraverso un *excursus* storico dei più rilevanti avvenimenti, dalla loro fondazione alla loro dismissione. Attraverso l'analisi di due casi studio, quello della Torre Sponda e della Torre di Fornillo, rispettivamente di epoca angioina e di epoca vicereale, si propongono una serie di riflessioni sul ruolo che questi manufatti rivestono nelle dinamiche urbane contemporanee, mettendo in luce le problematiche relative alla loro tutela e alla loro conservazione.

1. Il sistema difensivo costiero di Positano

Sin dal periodo imperiale romano Positano, come altre località della costiera amalfitana, fu meta

LUISA DEL GIUDICE

ambita per il turismo della nobiltà. In seguito alla disastrosa eruzione del Vesuvio del 79 d.C., che distrusse Pompei ed Ercolano, anche tali territori costieri furono gradualmente abbandonati. Dopo alcuni secoli, i monaci basiliani, che scelsero di emigrare in occidente per non sottostare all'iconoclastia, si insediarono proprio su quel tratto di costa.

Nel corso del XII e XIII secolo il borgo di Positano entrò a far parte del ducato di Amalfi (840-1127), divenendo un centro proto-industriale ove si svilupparono attività di tipo artigianale a servizio della marineria civile e militare. Per difendersi dai sempre più frequenti attacchi dei predoni del mare, gli abitanti del borgo costruirono un primo sistema di avvistamento lungo le coste disabitate e, a seguito dell'incursione saracena del 916, molti abitanti delle zone limitrofe vi si trasferirono [Ercolino 2022, 150-153].



1: Dislocazione delle torri sulla costiera amalfitana elaborata dall'autrice sulla base del grafico di L. Fraiese in Santoro, 1967.

Il primo impianto organico di difesa si deve però agli Angioini e al vasto programma di interventi promossi da Carlo I, che munì l'intero Regno di Napoli di numerosi castelli e fortificazioni. Dovendo rispondere alle incursioni di pirati e agli eventi bellici della Guerra del Vespro (1282-1302), il sovrano elaborò un sistema imperniato sull'utilizzo di torri costiere di avvistamento, soprattutto lungo il litorale amalfitano, integrando le preesistenze normanne. Furono costruite torri di tipo cilindrico, già ampiamente usate per presidiare la corte durante il regno di Federico II, adoperando specifici correttivi [Santoro 1979]. L'intero complesso era costituito da alti torrioni cilindrici su base tronco-conica e coronamento segnato da mensole in pietra sagomate (beccatelli) per la creazione di caditoie. Gli spazi interni, a cui si accedeva tramite un ingresso sopraelevato, erano collegati da una stretta scala ricavata all'interno dello spessore murario. La base scarpata, inoltre, migliorava la traiettoria del materiale lanciato

dall'alto che, rimbalzando sulle pareti inclinate, colpiva gli assalitori [Santoro 2000; Russo 2002]. A Positano furono costruite, tra le altre, la torre sull'arcipelago de Li Galli [Strazzullo 1992, 50-51], divenuto covo di pirati, la Torre di Rienzo, sullo sperone a destra dell'omonima spiaggia, la Torre della Sponda, sulla falesia a destra della spiaggia grande (o delle sirene) e la Torre Trasino, sulla falesia di divisione tra la spiaggia grande e quella del Fornillo.

Conclusasi la guerra siculo-angioina, i maggiori pericoli erano costituiti dalle incursioni corsare, che perdurarono in tutto il XV secolo, e dalle mire espansionistiche dei Turchi, la cui minaccia diventerà anche più seria durante il vicereame spagnolo. Ciò spinse l'imperatore spagnolo a riorganizzare l'intero sistema difensivo. Don Pedro de Toledo, giunto a Napoli nel 1532, tentò di attuare una serie di interventi di riordino del sistema di fortificazioni del vicereame [Brunetti 2006, 125-127]. Coadiuvato da ingegneri e uomini d'arme avviò dapprima un'indagine conoscitiva sullo stato delle fortificazioni, per poi elaborare una serie di proposte tese a migliorare le strutture esistenti e a costruirne di nuove [Brunetti 1999, 220]. A causa della carenza di fondi gli ordini del viceré non furono sempre rispettati, e la fortificazione delle coste del vicereame avverrà solo nella seconda metà del Cinquecento, ad opera di don Pedro De Ribera. Due furono gli editti inerenti al principato di Citra emanati: il primo, nel 1563, per il tratto di costa tra Salerno e Agropoli, ed il secondo nel 1564, per il litorale di Amalfi e Sorrento. L'ordine relativo all'area amalfitana prevedeva la costruzione di una torricella sul monte di S. Giovanni, una torre grande alla marina di Vietri, un'altra di guardia sulla montagna e tre torri, fra Maiori e il Capo di Conca [Santoro 1967, 40]. A questi editti seguì anche la costruzione della Torre Fornillo di Positano, sull'omonima spiaggia. L'evoluzione delle tecniche di combattimento rese intanto necessaria una revisione delle fortificazioni costiere, poiché le torri assunsero un ruolo strettamente legato non solo all'avvistamento ma anche alla prima difesa tramite l'utilizzo di cannoni petrieri. Le preesistenti torri angioine, rese vulnerabili dall'altezza elevata e dalla conseguente rastremazione muraria, non erano adatte a questa nuova funzione a causa delle eccessive sollecitazioni a cui sarebbero state sottoposte. Ciò comportò l'utilizzo di volumi tronco piramidali su pianta quadrata, che permetteva la dislocazione dei cannoni su ogni lato, con caditoie ricavate nel coronamento liscio. I manufatti angioini vennero gradualmente abbandonati, fatta eccezione per quelli posti lungo la zona costiera che, grazie alla loro posizione strategica, vennero utilizzati come punti di osservazione [Santoro 1988; Russo 2001].

Nel corso del Seicento la politica spagnola, a causa anche dell'esiguità dei fondi, dedicò poca attenzione all'assetto militare costiero del regno, causando il graduale abbandono delle città lungo il litorale in favore di centri più interni e meglio protetti. Circa un secolo più tardi, nel 1708, gli austriaci, da poco giunti a Napoli, tentarono di stringere accordi diplomatici con l'impero Ottomano, valutando quindi la dismissione delle fortificazioni. Gli accordi stretti con Algeri, Tunisi e Tripoli risultarono però vani, e non fermarono gli ingenti attacchi che furono inflitti alle coste, sancendo nuovamente l'insostituibilità delle torri. I Borbone, il cui regno ebbe inizio nel 1734, perseguirono con la strada diplomatica già avviata dal precedente impero. Ciononostante, Carlo nel 1751, vista la vulnerabilità del regno, varò un programma di adeguamento militare delle fortificazioni esistenti, che versavano in condizioni sempre più precarie, prossime al crollo o adeguate a residenze private di "Caporali". Nei decenni successivi le torri vennero affidate al Reggimento degli Invalidi, il cui comandante nel 1776 compilò un dettagliato prospetto delle torri del regno, seguito nel 1777 dal rapporto del sindaco Giovanni Sebastiano, che fu incaricato di "fare gli accomodi necessari nelle dieci torri marittime site nel territorio" [Russo 2001, 267-268].

LUISA DEL GIUDICE

Durante il periodo murattiano (1806-1815) si verificarono nuove esigenze difensive dovute ad una sempre più moderna artiglieria, determinando la realizzazione di nuove strutture difensive e capisaldi. Si dovrà aspettare, però, il 1830 per vedere annullata, per mano della flotta francese, la secolare minaccia corsara, con il bombardamento della città di Algeri a seguito della spedizione condotta da Carlo X.

Con l'Unità d'Italia ebbe inizio una progressiva privatizzazione delle torri, in seguito ad un Regio Decreto del 30 dicembre 1866, che declassò numerosi manufatti costieri non considerandoli più come opere di fortificazione. Tale atto incentivò la vendita ai privati di numerosi presidi della costa di Amalfi, che, nel 1927, furono messi all'asta dai rispettivi comuni. A seguito di molteplici iniziative, ad opera di cittadini, Ispettori Onorari e dalla Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna, per evitare la privatizzazione delle torri, nel 1929 il Soprintendente Chierici stabilì l'interesse storico degli edifici ai sensi dell'art. 2 della legge 20 giugno 1909 n. 764, invitando la sospensione della vendita. Ciononostante, nel dicembre del 1936 il Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, autorizzò l'alienazione delle torri chiedendo solo che nel relativo atto di vendita fosse stabilito che ogni opera sugli immobili doveva essere preventivamente autorizzata [Santoro 2010, 44]. Una prima rivalutazione dell'architettura fortificata dell'Italia centro-meridionale, si deve agli studi di Lucio Santoro, negli anni '80 del Novecento, che misero in luce gli effetti di una mancata politica di tutela, evidenziando le pessime condizioni di conservazione delle diverse torri sopravvissute, abbandonate o oggetto di interventi impropri. Pur rappresentando elementi costitutivi dello skyline, tali manufatti faticano a trovare un posto nelle dinamiche urbane contemporanee in termini di riuso. Ciò è dovuto in parte all'assenza di un piano che ne favorisca la relativa messa a sistema, ma anche alle difficoltà logistiche legate all'accessibilità e all'esiguità degli spazi interni. Lungo la costiera amalfitana sono ancora visibili gran parte di questi manufatti, il cui restauro è stato motivato dal sempre crescente interesse turistico che ha visto il progressivo adattamento delle torri in abitazioni. Due casi emblematici, che verranno di seguito approfonditi, sono la Torre Sponda, costruita durante la Guerra del Vespro, e la Torre Fornillo, di epoca vicereale.

2. Torre Sponda

La torre Sponda fu eretta in epoca angioina sulla falesia ad Est della spiaggia grande di Positano, per migliorare la comunicazione con le torri del versante orientale. La sua costruzione ebbe inizio nel 1277 e terminò nel 1290. Essa era sin dall'origine caratterizzata da una struttura muraria non particolarmente massiccia, trattandosi di una torre di avvistamento. Presenta ancora la tipica conformazione angioina, corpo cilindrico su base con pareti a scarpata, il cui punto di sovrapposizione è segnato da una cornice torica in tufo grigio. La base scarpata conteneva la cisterna, mentre nel corpo soprastante erano due ambienti voltati. Fu realizzata in muratura di pietrame, oggi in parte visibile a causa dei fenomeni degradativi. Nel 1567 Gio. Maria de Monica si impegnò con il commissario speciale per la costruzione delle torri del Principato Citra ad eseguire i lavori delle torri della regia curia. Tale impegno riguardava anche 12 torri dell'ex ducato di Amalfi, tra cui la "torre de la sponda" [Santoro 2010, 151]. L'impiego della torre fino alla fine del '600 è documentato dagli atti contabili della Regia Camera Sommaria del Principato di Citra, ove è possibile ricostruire la successione dei torrieri che ivi si trasferivano con le loro famiglie¹.

¹ Napoli, Archivio di Stato, *Regia Camera della Sommaria/Patrimonio/Torri e castelli*, Vol. 62, ff. 148-166; Vol. 65, ff. 642-649; Vol. 85, ff. 192-199.



2: Documenti della Regia Camera della Sommaria del Principato di Citra, Archivio di Stato di Napoli. Da sinistra verso destra: documento attestante la presenza del Caporale Galzerano Brondo ed al soldato Cesaro Talamo che “sono stati et anno assestito in tra torre tanto de di como de notte”, vol. 62, f. 148, 1573; “Noi Cap. sindici e eletti della terra di positano facimo fede qual Antonio Villa Caporale della torre della Sponta et Piscupo soldato in detta torre anno servito et esercito in guardia” in un documento firmato da Marco Aurelio d'Urso e Filippo d'Urso “sindico”, vol. 65, f. 644, 1606; documento attestante l'affidamento della torre al caporale Simone Parlato ed al soldato Andrea Parlato, vol. 85, f. 192, 1692.

Inserita, dunque, nel sistema difensivo, subì alcuni interventi di adeguamento: una metà della volta dell'ultimo livello fu demolita, ottenendo così una piazza scoperta sul fronte mare, necessaria per l'innovativo sistema di difesa che si serviva di archibugi e piccoli pezzi di artiglieria. I solai interni, in travi di legno e *chiancarelle*, non potendo sopportare il peso delle nuove armi da fuoco, furono sostituiti da calotte sferiche in muratura; furono, ancora, rinforzate le murature esterne. La torre fu fornita delle tipiche troniere vicereali, di cui oggi ne è visibile solo una sul versante occidentale. [Ercolino 2022; Russo 2001].

Nel 1720, per ordine di re Carlo VI, Imperatore d'Austria e re di Napoli e di Sicilia, fu messa in vendita con asta pubblica e acquistata dal signor Filippo Custolo. Fu poi ceduta al signor Filippo Talamo, che eseguì i primi interventi di adeguamento alla funzione abitativa, e, ancora, venduta al “magnifico D.r Fisico Giovanni Talamo”. Come è stato rilevato da R. Ercolino in un documento del 1775, durante il regno di Ferdinando IV, la torre era ancora un attivo presidio militare. Essa, infatti, è citata rientra nel censimento delle torri, ordinato nel 1776 dal Governo e nella relazione descrittiva del sindaco del 1777 si legge: “Torre ut sop.a detta di Mezo [...] situata alla riva del Mare sopra scogli – tiene un piccolo pezzo di bronzo è interina in persona di Giuseppe C[...]a – si considerano i ripari poter ascendere a 68”. Nel 1778 un'ordinanza reale ne determinò il disarmo, come avvenne anche per le altre due vicine denominate Trasita e Fornillo, sebbene non fosse ancora svanito il pericolo delle incursioni barbaresche. Fu poi riarmata durante il breve regno di Gioacchino Murat, divenendo presidio militare di difesa costiera. Durante l'epidemia di colera del 1849 fu adibita a cimitero. La torre fu compresa nel Decreto del Re Vittorio Emanuele II, del 30 dicembre del 1866, elencante gli immobili che cessavano dall'essere considerate come opere di fortificazione e potevano, quindi, essere vendute. Nel 1914 fu acquistata dall'ingegnere Alfredo Pattison, a cui si devono alcuni interventi di consolidamento e ristrutturazione: fu parzialmente demolito l'ultimo livello che minacciava il crollo; il ponte levatoio in legno di accesso fu sostituito da un

LUISA DEL GIUDICE



3: Da sinistra verso destra: Torre Sponda dalla spiaggia Grande; accessi alla Torre da via Cristoforo Colombo. Luisa Del Giudice, 2023.



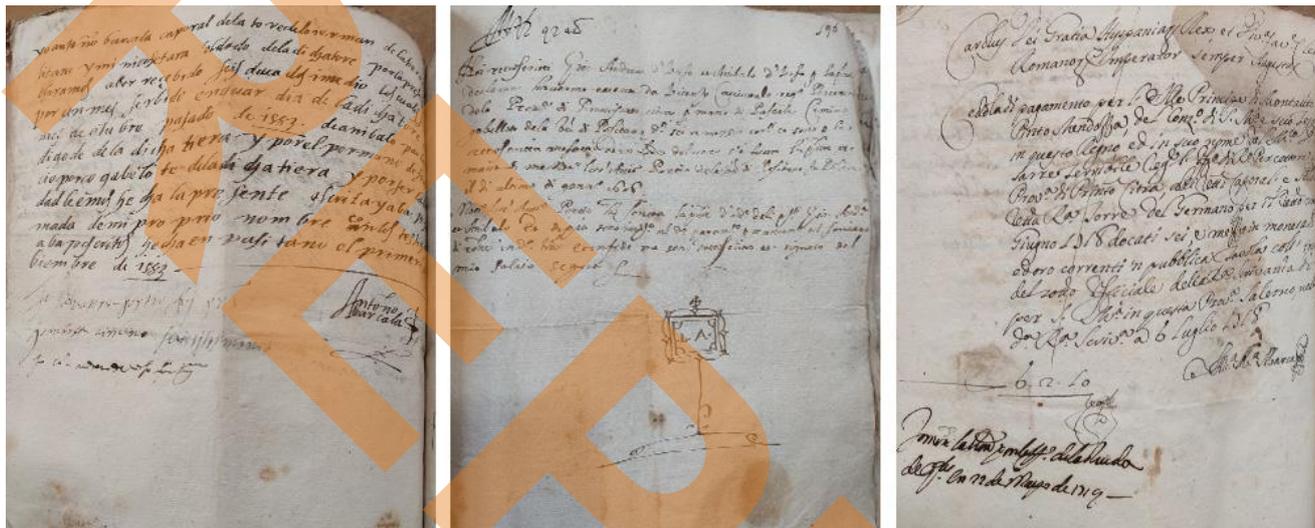
4: Torre Sponda da Via Cristoforo Colombo. Luisa Del Giudice, 2023.

ponete in muratura e il terreno intorno fu trasformato in giardini sostenuti da muri di pietra calcarea. L'aspetto che è giunto a noi oggi si deve agli interventi di G.A. Pattison: fu inserita una scala elicoidale interna, in muratura, per raggiungere la cisterna, in luogo dell'esistente botola, fu integrato anche l'intonaco esterno e buona parte della cornice torica [Santoro 2010, 150-151].

La torre oggi appartiene ai conti Gaetani dell'Aquila d'Aragona Pattison e dal 2014 è sottoposta a vincolo ai sensi del Codice dei beni culturali (art. 13) a seguito di verifica su istanza di parte. È compresa nel complesso "Torre Sponda Apartments", immersa in un vasto giardino e raggiungibile attraverso una stradina pedonale privata.

3. La Torre di Fornillo

La Torre Fornillo fu eretta in epoca vicereale, a seguito degli ordini del Cinquecento di don Pedro de Ribera che interessarono la costa di Sorrento e di Amalfi. A picco sul mare, vicino ai faraglioni “Mamma e figlio”, era una torre di sbarramento. La strategica posizione e l'elevata altezza permettevano di avvistare in anticipo l'arrivo dei pirati provenienti da occidente. L'originario nome, così come documentato negli atti contabili della Regia Camera Sommaria del Principato di Citra, era “Jermano”², trasformato poi in Germano già nel '600, e fino al 1718 fu abitata da diversi torrieri insieme alle loro famiglie.



5: Documenti della Regia Camera della Sommaria del Principato di Citra, Archivio di Stato di Napoli. Da sinistra verso destra: documento redatto in lingua spagnola attestante l'affidamento della torre al Caporale Antonio Barcala, come emerge da una dichiarazione dello stesso scritta in lingua spagnola, vol. 65, f. 552, 1583; “Noi Cap. sindaco et eletti della della terra de pasetano facimo fede qualmente Gio. d’Urso Caporale della torre del germano et Francisco Talamo soldato in detta torre”, vol. 74, f. 594, 1605; “Cedula di pagamento per l’eletto Principe di Montauto Gregorio Pinto Mendozza [...] e suo tesoriere in questo Regno ed in suo nome dal [...] Baldassarre percettore in questa Prov. Di Prin. Di Citra, dei detti caporali e soldato in detta Regia torre del Germano per il detto mese di giugno 1718 docati sei e mezzo in monete di argento ed oro correnti in pubblica Tavola dell’intervento del sotto Ufficiale”, vol. 88, f. 225, 1718.

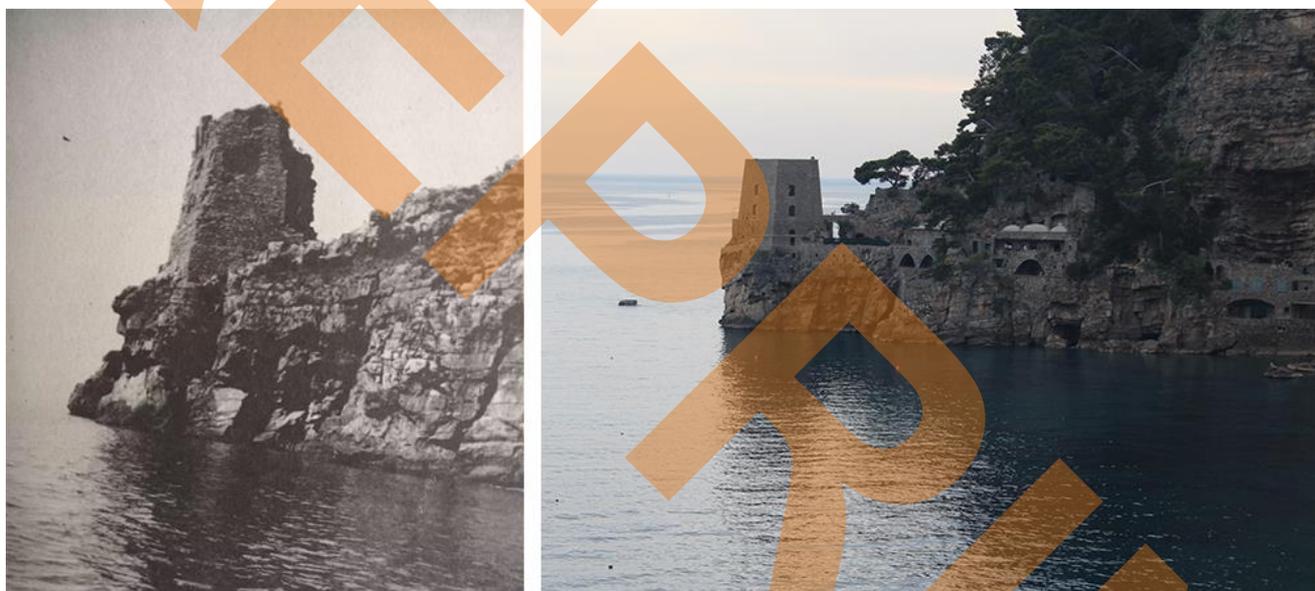
Fu armata con l'artiglieria necessaria per sbarrare il transito delle navi corsare e per impedirne l'attracco, finché nel 1758 fu privata dei cannoni di bronzo. Essa rientra nel censimento delle torri, ordinato nel 1776 dal Governo. Nella citata relazione descrittiva del sindaco del 1777 si legge: “tiene due piccioli pezzi di bronzo l'uno mal montato e l'alto a terra – si ritrova guarnita di Soldati Invalidi si considerano i ripari poter ascendere a [d.] 60”. Fu inserita nel Decreto del 30 dicembre 1866 tra le torri che potevano essere vendute e nel 1909 fu acquistata dal professor Gilbert Clavel (Basilea 1983-Kleinhuningen 1927). Ormai in stato di rudere, la torre fu oggetto di un importante progetto di restauro in cui Clavel poté concretizzare i suoi concetti artistici. L'architetto tedesco Berender operò innanzitutto sulle pareti, irrobustendole per evitarne il crollo [Santoro 2010; Ercolino 2022].

Secondo la ricostruzione di Romolo Ercolino in epoca vicereale la torre fu eretta a base quadrata ed elevato tronco piramidale e l'attuale conformazione sarebbe dovuta a Gilbert

² Napoli, Archivio di Stato, *Regia Camera della Sommaria/Patrimonio/Torri e castelli*, Vol. 65, ff. 550-624; Vol. 74, ff. 590-656; Vol. 88, ff. 221-229.

LUISA DEL GIUDICE

Clavel, che volle ricostruirla in forma pentagonale, considerando il "5" il numero perfetto secondo la dottrina di Helena Petrovna Blavatski [Ercolino 2022]; secondo Lorenzo Santoro, al contrario, la torre fu originariamente costruita su pianta pentagonale, per meglio adattarsi all'area scelta dagli ingegneri regi [Santoro 2010]. Oggi la torre presenta, dunque, una pianta pentagonale allungata, con il lato corto rivolto verso il mare e si sviluppa su tre livelli più un quarto che Clavel fece aggiungere al di sotto della cisterna originaria, in corrispondenza di una cavità del costone roccioso. Gli ambienti interni sono coperti da volte a botte, allungate nel caso dei due livelli soprastanti la cisterna aventi pianta pentagonale, e nello spessore murario sono state ricavate scale per ogni ambiente. Clavel fece aggiungere nuove aperture ed un nuovo ingresso sul versante occidentale, tramite un ponticello in muratura che permette di accedere al secondo livello. In seguito alla morte del poeta la torre passò al fratello Renè Clavel, che se ne occupò fino al 1954, anno in cui fu acquistata dalla Principessa Santa Borghese Hercolani, che lì visse fino al 1997, insieme al custode della torre, che la abita ancora oggi. Dal 2014 è vincolata ai sensi del Codice dei beni culturali (art. 13) ed è attualmente possibile soggiornare al suo interno, accedendo dall'omonima spiaggia.



6: Da sinistra verso destra: Torre Fornillo prima del restauro eseguito da Gilbert Clavel, da Santoro, 2010; Torre Fornillo dall'omonima spiaggia, Luisa Del Giudice, 2023.

Conclusioni

L'inserimento di un castello o di una torre nell'ambiente rispondeva a regole ben precise, dovendo soddisfare l'esigenza strategica di mimetizzarsi o al contrario di emergere come simbolo di predominio, costituendo un sistema caratterizzato da una compenetrazione perfetta tra architettura e natura. "Più di ogni altro monumento i castelli e le torri si legano al suolo per i materiali con i quali sono stati realizzati e s'incorporano al paesaggio e alla natura che li circonda" [Santoro 1988, 936].

Sebbene oggi le torri non rispondano più alle esigenze difensive per cui sono state progettate, rivestono ancora un ruolo centrale nella definizione dello skyline costiero, assumendo per le comunità un forte valore simbolico legato alla memoria storica del luogo. Ciononostante, numerosi manufatti versano oggi in un precario stato di conservazione, abbandonati a loro stessi, senza una necessaria e costante opera di manutenzione.

Ciò pone tale patrimonio in una condizione di totale vulnerabilità. Sorti per rispondere a specifiche esigenze difensive, testimonianze del carattere unitario di sistemi derivanti da sapienti progetti di architettura militare, le sopravvissute torri angioine, aragonesi e vicereali che ancora oggi punteggiano i litorali campani risultano "isolate", nel migliore dei casi adibite a case vacanze e/o a ristoranti, con inevitabili manomissioni della loro originaria e stratificata consistenza.

È auspicabile una efficiente e oramai improrogabile azione di tutela che, nel rispetto della morfologia del territorio e del valore storico, valuti un loro riuso compatibile e ne favorisca la fruizione, restituendo alla collettività un patrimonio che rischia di andare perduto. E ciò non può che essere il frutto di un'attenta opera di conoscenza e sensibilizzazione da parte, soprattutto, delle comunità locali, capace di trovare quelle relazioni utili per mettere a 'sistema' tale patrimonio, come auspicato dalla "Convenzione di Faro".

Bibliografia

- BRUNETTI, O. (1999). *La pratica dell'architettura militare nel Vicereame di Napoli del XVI secolo*, in *Boletín del seminario de estudios de arte y arqueología*, vol. 65, Valladolid, Università di Valladolid, Dipartimento di Storia dell'Arte, pp. 219-240.
- BRUNETTI, O. (2006). *A difesa dell'impero. Pratica architettonica e dibattito teorico nel vicereame di Napoli nel Cinquecento*, Lecce, Mario Congedo Editore.
- ERCOLINO, R. (2022). *Sentinelle di pietra. Le Torri di Guardia e di Difesa della Costiera di Amalfi e di Sorrento*, Castellammare di Stabia, Nicola Longobardi.
- RUSSO, F. (2001). *Le torri anticorsare vicereali con particolare riferimento a quelle della costa campana*, Piedimonte Matese.
- SANTORO, L. (1967). *Le torri costiere della Campania*, in «Napoli nobilissima», pp. 38-48.
- SANTORO, L. (1979). *I castelli del ducato amalfitano*, in *Studi castellani in onore di Piero Gazzola*, vol. II, Roma, Istituto Italiano dei Castelli, pp. 513-532.
- SANTORO, L. (1982). *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*, Segrate, Rusconi Immagini.
- SANTORO, L. (1988). *Torri e fortificazioni della Costa di Amalfi*, Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana.
- SANTORO, L. (2000). *Castelli e torri nel paesaggio della Campania*, in *Monastero e Castello nella costruzione del Paesaggio*, a cura di G. Arena, A. Riggio, P. Visocchi, Perugia, RUX Editrice, pp. 419-421.
- SANTORO, L. (2010). *Le torri costiere del Principato di Citra*, Napoli, Paparo edizioni.
- STRAZZULLO, F. (1992). *Documenti per la storia di castelli e torri del Regno di Napoli*, Napoli, Franco di Mauro Editore.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

- Napoli, Archivio di Stato, Regia Camera della Sommaria/Patrimonio/Torri e castelli, Vol. 62, ff. 148-166.
- Napoli, Archivio di Stato, Regia Camera della Sommaria/Patrimonio/Torri e castelli, Vol. 65, ff. 550-624; ff. 642-649.
- Napoli, Archivio di Stato, Regia Camera della Sommaria/Patrimonio/Torri e castelli, Vol. 74, ff. 590-656
- Napoli, Archivio di Stato, Regia Camera della Sommaria/Patrimonio/Torri e castelli, Vol. 85, ff. 192-199.
- Napoli, Archivio di Stato, Regia Camera della Sommaria/Patrimonio/Torri e castelli, Vol. 88, ff. 221-229.

Sitografia

- www.authenticamalficoast.it/clavel-e-il-cenacolo-di-artisti-ed-intellettuali-nella-positano-degli-anni-venti/ (febbraio 2023)
- www.storienapoli.it/eng/2022/11/14/gilbert-clavel-depero-positano/ (febbraio 2023)
- <https://www.beyondthegates.it/villas-for-rent/> (febbraio 2023)
- <https://www.torresponde-positano.it/> (febbraio 2023)
- www.vincoliinrete.benculturali.it/VincoliInRete/vir/vincolo/listavincoliperbene3052691 (febbraio 2023)
- www.vincoliinrete.benculturali.it/VincoliInRete/vir/vincolo/listavincoliperbene887934 (febbraio 2023)